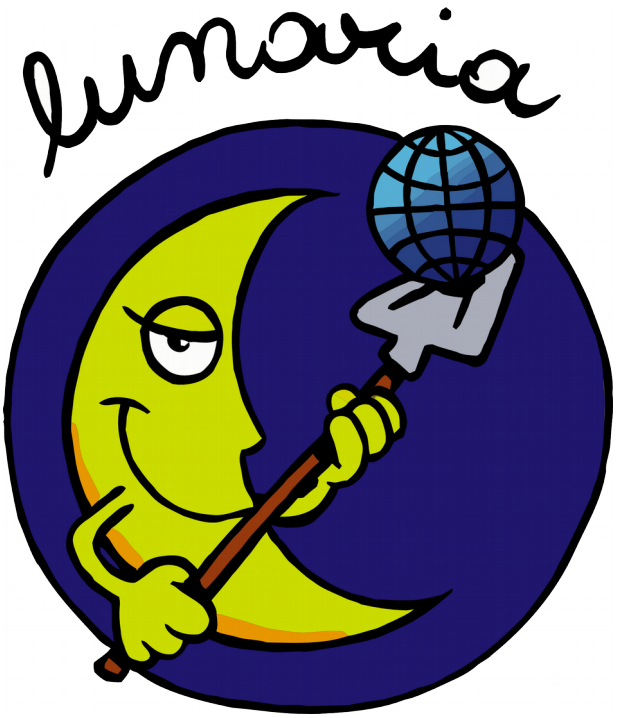


SINTESI
RASSEGNA STAMPA

gennaio-aprile 2018

OnuItalia.com
IL GIORNALE ITALIANO DELLE NAZIONI UNITE

Volontariato: Lunaria apre le iscrizioni per i campi internazionali estivi
ROMA, 8 MARZO

Lunaria, associazione senza fini di lucro che promuove la partecipazione attiva nel campo della solidarietà sociale in circa 65 paesi di tutto il mondo, ha aperto le iscrizioni ai workcamps di volontariato per l'estate, circa 1800 progetti del programma estivo 2018. volontariato
Dopo l'incontro con i partner internazionali dal 12 Marzo il programma completo sarà disponibile online. Si tratta, afferma il sito dell'organizzazione, di iniziative organizzate con le comunità locali, non-profit e aperte allo scambio interculturale. Nei workcamps si scopre un mondo nuovo: amicizie, solidarietà, scambio interculturale, impegno e concretezza sono elementi unici che coinvolgono migliaia di comunità in tutto il mondo e decine di migliaia di volontari.
I campi internazionali hanno alla base un'idea di solidarietà e di cooperazione internazionale: attraverso un'attività concreta e l'incontro di persone di tutto il mondo, i campi permettono di vivere, nella quotidianità di una esperienza concreta, i valori del dialogo, della convivenza, della pace.volontariato. Lunaria promuove campi di volontariato dal 1992 e sono circa 20.000 i volontari che ogni anno partecipano ai progetti promossi dalla rete internazionale di associazioni di volontariato internazionale riunite nell'Alliance of International Voluntary Service Organizations. Lunaria ha un ruolo importante nella rete, promuovendo campagne e iniziative innovative, ma anche per via della affidabilità e attenzione alla qualità nella cooperazione.
I campi nascono e si diffondono come proposta concreta per gli enti e le comunità locali; propongono attività sociali senza fine di lucro, coinvolgono i giovani e le forze sociali del territorio dove si svolgono. Il lavoro nei campi – oltre che a realizzare obiettivi concreti – ha un valore formativo ed educativo alla socialità, a relazioni collaborative e cooperative, alla responsabilità comune in uno spirito di solidarietà e impegno civile.volontariato
I campi di volontariato sono organizzati da associazioni specializzate -come Lunaria- negli scambi internazionali, assieme a gruppi e associazioni locali, municipi, cooperative.
I campi sono quasi sempre autofinanziati. Ecco perché le organizzazioni come Lunaria chiedono una quota di iscrizione a chi parte. Si tratta di un sistema equo che garantisce lo sviluppo dei programmi nazionali e permette di assicurare qualità e costante monitoraggio dei progetti.
Oltre a quelli esteri Lunaria co-finanzia circa 40 campi in Italia, che vedono 400 volontari internazionali impegnati nei progetti promossi dai soci e partner locali.
Lunaria propone ogni anno più di 2000 progetti in circa 65 paesi di tutti i continenti grazie alla adesione all'Alliance of European Voluntary Service Organisations.

http://www.onuitalia.com/2018/03/08/volontariato-lunaria-apre-le-iscrizioni-per-campi-internazionali-estivi/

SITOGRAFIA

http://www.portaledeigiovani.it/scheda/aperte-le-iscrizioni-ai-workcamps-internazionali
http://www.csvrovigo.it/fare-volontariato/articoli
http://www.informagiovanibiella.it/news/91/726/News-SVE-SERV-VOLONT-EUROPEO-aggiornamento-opportunita
https://www.eurocultura.it/newsletter-muoversi/1031-a-bruxelles-per-stage-internazionali-piu-30-cav
http://www.liceocornaro.com/pvw/app/PDLS0004/pvw_sito.php?sede_codice=PDLS0004&from=-1&page=306271&categorie=9999
http://www.trentogiovani.it/index.php/cittadinanza-attiva
http://www.oikos.org/campi/
http://www.festivalcinemaafricano.org/new/film/underground-harvest/
http://www.informagiovani.vi.it/campi-volontariato-minorenni/
http://www.csvlombardia.it/lombardia/post/campi-di-volontariato-lunaria/
https://www.concordia.fr/projet/italie/chantier-adultes/travaux-manuels/cilento-boot-camp
http://www.informagiovani.fe.it/p/348/igxte-volontariato-internazionale-tutte-le-opportunita.html
http://www.informagiovaniarezzo.org/contest-in-un-altro-mondo-chiesa-cattolica-italiana-v-edizione/
http://www.luccagiovane.it/campi-di-volontariato-per-minorenni/
http://www.edfirenze.eu/category/coop-sviluppodiritti-umani
https://informagiovaniancona.com/viaggiare-con-il-volontariato
https://www.informagiovanibiella.it/news/1355/726/Un-campo-di-lavoro-volontario-opportunita-in-Italia-e-nel-mondo
http://www.eurodesk.it/eventi/moving-opportunita-di-mobilita-con-sve-scambi-giovanili-e-campi-di-volontariato
http://www.eccoci.info/ti-porto-in-viaggio-giornata-informativa-sul-volontariato-internazionale/
http://www.informagiovaniroma.it/citta-e-tempo-libero/appuntamenti-e-iniziative/incontri/moving
https://noborderonlus.org/
http://www.portaledeigiovani.it/scheda/aperte-le-iscrizioni-ai-workcamps-internazionali
https://www.eurocultura.it/colti-al-volo-campi-di-lavoro/workcamps-crediti-formativi-e-alternanza-scuola-lavoro-con-lunaria
http://www.onuitalia.com/2018/03/08/volontariato-lunaria-apre-le-iscrizioni-per-campi-internazionali-estivi/
https://www.radiomamma.it/sites/default/files/guide-tematiche/allegati/Guidastudioingleseall%27esteroradiomamma.pdf

migrazioni
e
lotta al razzismo

L'INFORMAZIONE PER AGIRE
www.altreconomia.it

Giornalismo e immigrazione: la Carta violata
di Lorenzo Guadagnucci
1 gennaio 2018

La Carta di Roma è un documento deontologico che gli organi professionali dei giornalisti (ordine e sindacato) decisero di darsi una decina di anni fa, riconoscendo alla categoria una responsabilità per i modi sguaiati, sbagliati e discriminatori che spesso caratterizzavano l'informazione in materia di immigrazione. Ogni anno, alla presentazione del rapporto curato dall'Associazione Carta di Roma, fondata nel 2011 da ordine e sindacato con organizzazioni come Acli, Amnesty International, Arci, Cospe, Centro Astalli, Lunaria e varie altre, ci si domanda quanto il codice abbia inciso sul concreto esercizio della professione e quale sia il contributo dei media alla corretta comprensione del fenomeno migratorio. Il quadro d'insieme non è troppo rassicurante e permane la sensazione che il giornalismo sia parte del problema quando si pensa a quel clima di ansia, avversione, perfino stigmatizzazione che accompagna le notizie riguardanti i migranti. Il rapporto 2017 fin dal titolo suggerisce che la cornice nella quale fatti e opinioni sono collocati è più o meno lo stesso di dieci anni fa: "Notizie da paura". Scorrendo il rapporto si scopre ad esempio che il 2017 è stato un anno di "allarmismo specifico e mirato" e che sulle reti Mediaset la metà delle notizie relative all'immigrazione ha riguardato fatti criminali e di ordine pubblico.
La Carta di Roma non è stata tuttavia ininfluente, ha anzi contribuito a offrire preziosi strumenti etici e professionali ai giornalisti più coscienziosi e ha prodotto qualche visibile miglioramento, ad esempio nel linguaggio e in alcune "buone pratiche". E tuttavia la discussione a questo punto dovrebbe concentrarsi sopra un passaggio dell'introduzione al Rapporto scritta dal presidente uscente dell'Associazione Carta di Roma, Giovanni Maria Bellu, passaggio omesso dai (pochi) resoconti giornalistici sulla pubblicazione del Rapporto 2017.
In effetti l'informazione in materia di immigrazione è stata negli ultimi anni non solo ansiogena ma anche poco professionale: il 2017 è stato l'anno dei "Bastardi islamici" in prima pagina e degli immigrati che trasmettono malattie (compresa la malaria per contatto diretto anziché tramite puntura di zanzara). Bellu è drastico: "Accettare che possano continuare a chiamarsi giornalisti soggetti che rifiutano la regola fondamentale, significa mettere in discussione la stessa ragione di esistere della categoria". È un intento giusto ma assai difficile da mettere in pratica, se non avviando un profondo processo di cambiamento etico e istituzionale in seno a una categoria che ha perso molto credito nella società e che avrebbe bisogno, ora più che mai, di aprirsi all'esterno e di non chiudersi dentro i propri tradizionali recinti. La crisi del giornalismo non riguarda solo i giornalisti e questi ultimi ben difficilmente riusciranno a venirne fuori da soli.

https://altreconomia.it/giornalismo-immigrazione-carta-roma/

LA STAMPA

Razzisti della porta accanto, un italiano su due giustifica violenze e aggressioni sui social
Migranti e rom nel mirino, dilagano antisemitismo e omofobia
Contro i migranti si scatena la maggior parte degli attacchi razzisti
08/01/2018
MATTIA FELTRI

Dei 55 italiani su cento che, rispondendo a un sondaggio di Swg (15 novembre 2017), hanno giustificato il razzismo, la gran parte probabilmente escluderebbe di essere razzista. La domanda era diretta: «Determinate forme di razzismo e discriminazione possono essere giustificate?». Per il 45 per cento è «no mai». Per il 29 «dipende dalle situazioni». Per il 16 «solo in pochi specifici casi». Per il 7 «nella maggior parte dei casi». Per il 3 «sempre». Se la domanda fosse stata «lei è razzista?» è presumibile che avrebbe risposto sì il 3 per cento per cui il razzismo è giustificabile sempre, e forse alcuni del 7 per cento per cui è accettabile nella maggior parte dei casi. Il razzismo è una malattia insidiosa, dà sintomi vaghi, talvolta deboli o indecifrabili: non si prende il razzismo come un'influenza, dall'oggi al domani.
Matteo Salvini esclude di essere razzista (in buonissima fede, si deve presumere) eppure il primo gennaio ha scritto un tweet che, nella sua apparente innocuità (fra centinaia ben più aggressivi scritti dal capo leghista), spiega bene la noncuranza del pensiero e del linguaggio: «Vado a Messa a Bormio, e sento dire dal prete che bisogna "accogliere tutti i migranti". Penso ai milioni di italiani senza casa e senza lavoro, al milione di bambini che in Italia vivono in povertà, e prego per loro». Naturalmente è legittimo e per niente illogico ritenere che non si possano accogliere tutti i migranti, ma pregare per i poveri italiani sembra una trasposizione un po' temeraria del sovranismo nella fede: è complicato pensare a un Dio che accolga preghiere in base al passaporto o al colore della pelle, ed è stupefacente intuire tanti cristiani disinvoltamente immemori della vocazione universalistica ed ecumenica del cristianesimo, costituzionalmente antirazzista.
Il linguaggio della politica
Anche Massimo Corsaro, deputato di centrodestra, ogni volta trasecola. Dopo il derby della settimana scorsa, ha dato dello zingaro all'ex allenatore del Torino, Sinisa Mihajlovic. Così come si era rivolto al collega ebreo, Emanuele Fiano, dicendo che portava le sopracciglia folte per nascondere i segni della circoncisione. In entrambi i casi, Corsaro ha ammesso una certa intemperanza linguistica, dovuta alla foga, ma nessun cedimento al razzismo. La novità evidente è che certe cose, fino a pochi anni fa, un uomo delle istituzioni non si sarebbe nemmeno sognato di dirle e tantomeno l'avrebbe fatta franca.
La violenza quotidiana
Un'inchiesta dell'associazione Lunaria, presentata a Montecitorio lo scorso ottobre, ha registrato 1483 casi «di violenza razzista e discriminazione» tra il primo gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Da gennaio 2007 ad aprile 2009, la stessa Lunaria ne aveva registrati 319. Di questi 1483 casi, 1197 vanno alla voce violenza verbale, e non bisogna per questo pensare che siano meno gravi: un anno fa Pateh Sabally, ventiduenne gambiano, decise di suicidarsi buttandosi nel Canal Grande a Venezia; da un vaporetto lo videro dimenarsi, nessuno si lanciò per salvarlo, alcuni gli fecero un video mentre affogava, qualcuno rideva e diceva «ueh Africa», qualcuno gli diceva «scemo», «negro». Lo scorso giugno, in un centro estivo del riminese, una bambina cadde mentre giocava e due coetanei le dissero «ti sta bene che sei caduta, a terra devono stare i negri» e «io vicino a una negra non ci sto». Lo scorso novembre, in provincia di Padova, in una partita fra quattordicenni un ragazzo nigeriano si sentì dire due volte «stai zitto negro» da un avversario che poi gli rifilò un pugno, e

quando il nigeriano reagì fu espulso dall'arbitro. Sono episodi pescati alla rinfusa fra centinaia. Se ne sono citati due consumati fra bambini o ragazzini per rendere l'idea dell'aria che tira.

Le istituzioni contagiate

L'aspetto più stupefacente del lavoro di Lunaria è che il maggior numero dei casi (615) ha per protagonisti «attori istituzionali». Hanno spesso a che fare coi sindaci e le loro ordinanze teoricamente a tutela dell'ordine pubblico. Nell'agosto 2016 il sindaco dem di Ventimiglia vietò la distribuzione di cibo ai migranti in attesa alla frontiera; nello stesso periodo la sindaca di Codigoro, Ferrara, (sempre Pd) propose tasse più alte per chi affittava appartamenti ai richiedenti asilo; nel settembre 2017 il sindaco leghista di Pontida, Bergamo, decise di riservare i parcheggi soltanto a donne comunitarie ed etero. Sindaci di sinistra e di destra, tutti accomunati dallo stupore del giorno dopo, e dalla spiegazione che no, mica si trattava di razzismo. Poi, naturalmente, ci sono anche le violenze fisiche: 84. Un solo esempio, notissimo: nel luglio 2016 Emmanuel Chidi Namdi, trentaseienne nigeriano, fuggito dalle persecuzioni d'estremismo islamico di Boko Haram, passeggiava per Fermo con Chinyery, la fidanzata ventiseienne, quando due del posto hanno preso a chiamarla «scimmia»; Emmanuel provò a difenderla e fu aggredito con una spranga e, caduto a terra, massacrato a calci e a pugni.

L'intolleranza via social

Fin qui si tratta di fatti di cronaca, ma poi c'è una frenetica attività di razzismo quotidiano. L'associazione Vox, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e La Sapienza di Roma, ha monitorato il social Twitter nel periodo che va dall'agosto 2015 al febbraio 2016, e ha trovato 412 mila tweet misogini, razzisti o omofobi. Circa 42 mila tweet erano contro i migranti in quanto tali, soprattutto se musulmani. Secondo il Pew Research Center (Think Tank di Washington) il 68 per cento degli italiani è ostile ai musulmani, e del resto un'indagine di Ipsos evidenzia che in Italia la maggioranza è convinta che gli immigrati di religione musulmana siano oltre il 20 per cento della popolazione, quando invece la percentuale balla fra il 2,5 e il 3,5 per cento (secondo varie fonti, che tengono più o meno conto dell'immigrazione clandestina). Così, per tornare all'inizio, al sondaggio di Swg, si scopre che tendenzialmente gli italiani preferiscono per vicino di casa un ebreo piuttosto che un musulmano, ma preferiscono un altro italiano piuttosto che un ebreo, qualsiasi cosa voglia dire, visto che gli ebrei in Italia sono quasi tutti italiani.

Cresce l'antisemitismo

E qui arriviamo all'ultimo studio, proposto dalla Anti Defamation League - Osservatorio antisemitismo Italia. Nel 2016 i casi di antisemitismo in Italia sono stati 130, almeno quelli di cui si è venuti a conoscenza; dieci anni prima, nel 2006, erano stati 45. «Dalla Palestina alla Patagonia... Gli avvoltoi giudei alla conquista del pianeta», «sionisti cancro dell'umanità», «semiti assassini rituali» si legge su vari profili Facebook dedicati alla riemergente lotta all'ebreo; nei dintorni dell'antico ghetto di Ferrara, poche settimane fa, via Voltapaletto è stata trasformata a vernice in via Hitler; all'ingresso del liceo Seneca di Roma, a ottobre è apparsa la scritta «ingresso ebrei».

Anche qui si potrebbe andare avanti per pagine, resta giusto lo spazio per dire che - sempre secondo l'Anti Defamation League - nel 2014 il 20 per cento degli italiani aveva sentimenti o pregiudizi antiebraici (come, per esempio, «gli ebrei muovono l'economia mondiale contro gli altri popoli»), e nel 2015 erano saliti al 29. E per ricordare la manifestazione filopalestinese del 29 dicembre a Milano, piazza Cavour, dove immigrati musulmani hanno scandito un coro tradizionale: «Ebrei tremate, l'armata di Maometto ritornerà». Per sottolineare l'ovvio: nelle società dove il razzismo cresce, chi lo subisce spesso poi lo alimenta, in un clima facilone, crudele ed epidemico in cui tutti hanno conquistato il diritto alla spudoratezza.

http://www.lastampa.it/2018/01/08/italia/cronache/razzisti-della-porta-accanto-un-italiano-su-due-giustifica-violenze-e-aggressioni-sui-social-eDXhKfCd1O4XyZ0SAddG5M/pagina.html

Razza, invasione, crimini: la campagna elettorale e le bufale sui migranti
Dalle parole di Attilio Fontana a quelle di Berlusconi la campagna elettorale parte con l'accento sul "problema stranieri". Igiaba Scego: "Bianco è una costruzione sociale, il dna degli italiani è il più mescolato". Miraglia (Arci): "Conseguenza della stagione di Minniti". Naletto (Lunaria): "Abbassare i toni"
16 gennaio 2018

può "accettare tutti gli immigrati. Qui non è questione di essere xenofobi o razzisti, ma è questione di essere logici o razionali. Non possiamo perché tutti non ci stiamo, quindi dobbiamo fare delle scelte. Dobbiamo decidere se la nostra etnia, se la nostra razza bianca, se la nostra società deve continuare a esistere o se deve essere cancellata". Parole, sulle quali lo stesso Fontana ha fatto un passo indietro parlando di un "lapsus", ma che danno il polso di come la questione migratoria sia al centro della campagna elettorale appena iniziata. Il giorno precedente era stato il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ad alzare i toni: "ogni venti secondi si verifica un reato, ogni 4 minuti un furto in un negozio e ogni due giorni si verificano tre rapine in banca. Questo perché alla criminalità italiana si è aggiunta la criminalità di 466 mila immigrati in Italia che per mangiare devono delinquere" ha detto intervistato da Barbara D'Urso a Pomeriggio cinque. A far discutere sono state anche le frasi del candidato premier del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio che sempre domenica ha affermato:"Il problema è che in tutti questi anni le politiche dalla famiglia sono state totalmente ignorate e oggi quando hai un figlio è un problema tuo. Lo dico con il massimo della moderazione e senza fare polemiche, ma non voglio rassegnarmi all'idea che siccome ci sono poche nascite dobbiamo favorire l'immigrazione. Prima lavoriamo alle politiche di sostegno alle famiglie italiane". Ma quanto c'è di vero in queste affermazioni? E cosa si rischia, di contro, a portare avanti una campagna elettorale dai toni così accesi?
"Il bianco è un insieme di privilegi, non un colore. Bianco è una costruzione sociale. Un club esclusivo dove si può essere accettati se si hanno le 'giuste' credenziali o dove si può correre il rischio di essere cacciati" ha scritto Igiaba Scego, scrittrice italo-somala, sottolineando come di fatto gli italiani non siano mai stati considerati bianchi, specialmente quando si trovavano a vivere da immigrati in altri paesi come gli Stati Uniti: "essere italiani era un problema, spesso era meglio fingersi qualcun altro per non essere vittima di razzismo. Lo scrittore John Fante nel suo brillante racconto 'Odissea di un wop' fa capire come si potesse di fatto arrivare a detestare se stessi a causa delle discriminazioni". "Io penso che in Italia ci sia una paura del colore, perché il nostro paese non ha mai accettato culturalmente di essere un meticciato – sottolinea -. Invece oggi questo mescolamento deve essere accettato. Un italiano che si definisce bianco fa ridere, perché abbiamo il dna più mescolato della terra. Il nostro è un paese al centro del Mediterraneo, al centro mille influenze. La categoria bianca è un'invenzione". Per la scrittrice è preoccupante che la campagna parta con queste dichiarazioni. "Io credo che sia solo un modo per deviare i pensieri da problemi reali come l'economia e il lavoro. C'è un razzismo di base ma anche un'imprenditoria della paura che usa stereotipi triti e ritriti a scopi elettorali – aggiunge -. Le campagne della prima repubblica erano noiose ma almeno affrontavano i problemi veri. Oggi accade il contrario. C'è veramente un lavoro enorme da fare contro queste campagne di distrazione di massa. La situazione nel paese è seria, dovremmo metterci a parlare di cose serie. Ho vissuto il razzismo sul mio corpo per tanti anni, oggi sono cresciuta e credo che i partiti debbano cominciare a occuparsi seriamente dei diritti di tutti. Le seconde generazioni sono un ponte verso l'Africa. Ma questo non si capisce e questo vuol dire sprecare un'opportunità. L'affossamento della legge sulla cittadinanza è stata una delle più

grandi sconfitte sociali degli ultimi anni. E non è un caso che nessun partito stia riproponendo il tema in campagna elettorale".
"Questo esordio di campagna elettorale non ci sorprende: è il risultato dello spazio lasciato alla legittimazione delle propaganda razzista, assecondata dalle forze politiche democratiche e grande area dal circuito dei media – aggiunge Grazia Naletto, presidente di Lunaria. L'associazione nel "Quarto libro bianco sul razzismo", ha monitorato 1483 casi di discriminazione e di violenze fisiche e verbali tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017 in Italia. Tra gli aspetti più interessanti del dossier l'analisi di come oggi il razzismo sia un fenomeno crescente, che sta assumendo un carattere sempre più definito: ordinario, ostentato e, a volte, orientato anche a livello istituzionale. "In questi mesi è stata data molta visibilità alle parole che istigano all'odio, la conseguenza è uno scivolamento culturale che ha inevitabilmente ripercussioni sui comportamenti sociali. Ma bisogna ricordare che di razzismo si muore, negli ultimi tre anni abbiamo registrato troppe vittime – spiega Naletto – Questo dovrebbe spingere a una riflessione profonda in campagna elettorale, non si può giocare con la vita delle persone a scopo propagandistico". Per questo Lunaria chiede che il dibattito politico rientri nei limiti del civile. "I movimenti di destra estrema in questi anni sono stati ridimensionati. Nessuno ha compreso l'importanza di quello che stava succedendo: la riorganizzazione di alcuni movimenti, anche solo a livello territoriale, ha comportato uno scivolamento complessivo su questi temi. Un esempio per tutti è il tema dell'accoglienza. Tutte le proteste contro l'apertura di centri per migranti vedono nel retroscena l'azione dei movimenti di destra".
Per Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci nazionale è quasi scontato che la campagna elettorale veda la destra concentrata su questo argomento per raccogliere consenso. "Fanno il loro mestiere, dopo una stagione come quella di Minniti, in cui è stato lisciato il pelo ai migliori istinti razzisti per non lasciare 'il razzismo ai razzisti' come dice il comico, ora cosa ci dovremmo aspettare? Raccolgono il frutto di quanto si è seminato: non dimentichiamo la campagna contro le ong, gli accordi con le milizie per diminuire i flussi dalla Libia. Non possiamo meravigliarci oggi – sottolinea -. Quella che appare flebile, invece, è la voce della sinistra, che interviene solo per rispondere a quanto dicono gli altri e non fa della questione dei diritti un suo tema. E' chiaro che si ha paura di perdere consenso". Resta fuori, anche per Miraglia, un dibattito serio in materia di immigrazione: nonostante oggi ci siano in Italia oltre 5 milioni di migranti regolari, che producono l'8 per cento del Pil. Non solo, ma anche se si continua a parlare di "invasione" gli ultimi dati resi noti dal ministero dell'Interno parlano di una diminuzione pari al 59 per cento nei primi mesi dell'anno (974 arrivi dal 1 al 16 gennaio 2018 contro i 2393 dello stesso periodo del 2017). "E' sparito il tema della cittadinanza, dell'accoglienza, sono spariti i problemi reali di italiani e stranieri che qui vivono e pagano le tasse e che ricevono dallo Stato solo controlli e discriminazioni – aggiunge -. Bisogna registrare uno sdoganamento del razzismo come arma politica, che dà più forza ai messaggi terrificanti dei leghisti, di Berlusconi ma anche dei Cinque stelle. In un momento in cui tutti i reati diminuiscono intorno al dieci per cento come si fa ad accettare una campagna che si basa ancora sulla sicurezza? E' possibile solo perché prima è stato preparato il terreno". Secondo l'ultimo Dossier immigrazione di Idos, infatti, il tasso di criminalità è più basso tra gli stranieri che tra gli italiani. Inoltre, sia per gli uni che per gli altri nel 2016 le denunce sono diminuite rispetto all'anno precedente, mentre nel periodo 2008-2015, secondo Eurostat, quelle contro italiani sono aumentate del 7,4% e quelle contro stranieri sono diminuite dell'1,7%. "L'auspicio è che in questa campagna elettorale venga fuori un imprenditore politico dei diritti – conclude Miraglia -. qualcuno che assuma i diritti come argomento per raccogliere consenso, che ribalti il tavolo e investa realmente su questi temi. Al contrario di quanto sta accadendo oggi". (ec)

http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/562490/Razza-invasione-crimini-la-campagna-elettorale-e-le-bufale-sui-migranti

L'Italia tra violenza razzista e sessista: è tempo di reagire
Riceviamo e pubblichiamo una riflessione che, a partire dai fatti di Macerata, indaga le relazioni fra politica, neoliberismo e razzismo
di Antonio Ciniero e Ilaria Papa
7 febbraio 2018

L'Italia è attraversata dalla violenza razzista e sessista. Ciò che è successo a Macerata non è, purtroppo soltanto un caso isolato, il gesto estremo di una personalità definita borderline, esasperata magari da altri problemi e fatti, come velocemente è stato dichiarato su diversi media, anche stranieri, e da alcuni esponenti politici. C'è una vasta, complessa trama, in alcuni punti più lenta e sottile, quasi invisibile, impalpabile, in altri più immediatamente percepibile, che attraversa l'Europa e, in particolare, l'Italia. Episodi come quello di Macerata, che evocano con forza fantasmi e incubi da un passato che pensavamo non sarebbe potuto tornare, rappresentano solo alcuni nodi più evidenti di questa rete di fatti e idee. Era un simpatizzante di Forza Nuova anche l'uomo che a gennaio ha ucciso la moglie e sparato sulla folla dal balcone di casa nel Casertano.
Sia chiaro, la violenza sessista è un fatto trasversale a status, classi, definizioni politiche e nazionalità. Tuttavia, qualunque cosa ne dicano gli accusatori soltanto per "profilo etnico" (nel caso degli autoctoni, si tratterebbe sempre di cose da poco o sarebbero le donne ad essersela andata a cercare, come qualche politico ha dichiarato dopo i fatti di Firenze che hanno visto due carabinieri indagati per stupro), alcune connessioni, alcuni legami, trasversali a partiti e idee politiche, classi, età, tali da creare influenze, alimentare problematiche e comportamenti, ci sono e sono rintracciabili in alcune condotte, che, a voler guardare, risultano chiare. Queste condotte, se ci sta a cuore il futuro della nostra democrazia, il valore della vita di tante persone, dei nostri figli e di noi stessi, di quello che siamo e abbiamo costruito, dovrebbero essere smascherate, rivelate, portate alla luce e denunciate, combattute, il più possibile.
Ci sono, certo, fatti di minore importanza, che percorrono nella loro banalità il quotidiano, e fatti di una gravità estrema: che sia il venditore sotto casa, che si lamenta con i clienti e accusa gli stranieri di rovinargli gli affari, che si tratti di "leoni da tastiera" che soffiano sul fuoco dei social network o personaggi che decidono di agire in prima persona, come è successo a Macerata, in molti, in troppi, stanno ormai alimentando da tempo questa catena di insofferenza e irrazionalità. Di persone improvvisamente in-sofferenti e "irrazionali", che propongono una giustizia da realizzarsi senza ragionare troppo e in modi anche tragici, non sono piene solo le pagine di storia o romanzi ottocenteschi come i Promessi Sposi: di queste idee si sta riempiendo il Paese.
Recentemente i "Sentinelli di Milano", gruppo che si definisce laico e antifascista, hanno denunciato alle autorità un orrendo fotomontaggio, apparso sabato scorso su Facebook, che mostrava Laura Boldrini decapitata, con una scritta: "Questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici". Una frase che inneggia alla peggiore retorica maschilista, sessista, colonialista, razzista, terrorista. Da tempo la presidente della Camera è oggetto di una campagna di odio, che nessuno ha voluto disinnescare: da dove viene questo, come lo definiva qualche tempo fa Annamaria Rivera, desiderio di punire e ridimensionare le donne, specie quando cercano, trovano una loro voce? Aggiungeremmo: da dove viene e chi alimenta questo desiderio di punire i migranti (e persino dei ragazzi italiani, non riconosciuti come tali, soltanto perché figli di cittadini di origine straniera)?

Per essere efficaci, bisognerebbe guardare al disegno che questo fitta trama sta componendo. I mandanti politici, per usare una frase storica che sta tornando attuale, sono conosciuti da tempo, ma sono tollerati, anzi, da alcune parti ritenuti – e non da oggi – fisiologici al sistema, come certo razzismo, come certe pratiche discriminatorie o sessiste. Bisognerebbe capire anche perché all'indomani dei fatti che travolsero Bossi e la Lega Nord, un personaggio come Salvini fosse pescato quasi a caso dal nulla e poi continuamente proposto dai media nazionali come punto di riferimento e interlocutore di uno spazio ormai rimasto vuoto, permettendogli di arrivare – alla pari e più di tanti leader di partiti di governo – nelle case di tutti gli italiani e di presentarsi come un homo novus che avrebbe portato giustizia per le classi dimenticate, stravolgendo il linguaggio di un paese e spostando l'asse del politically correct a suo vantaggio. Il cambiamento di rotta rispetto alla Lega Nord è apparso molto evidente a dicembre 2017, quando perfino Bossi, anche se solo strumentalmente, ha criticato sui giornali le posizioni sul neofascismo del nuovo leader, che, dopo aver omesso la parola e la questione "nord", si spinge a cercare voti e candidature persino nel Mezzogiorno, senza dimenticare di strizzare un occhio agli skinhead del blitz contro i volontari della Rete Como Senza Frontiere.

I fatti ci dicono, quindi, che è davvero tempo di reagire e di trovare delle risposte, delle soluzioni. Che è tempo di imparare a guardare, per capire, la vera realtà che l'Italia sta vivendo, dotandosi anche di strumenti e di conoscenze adeguate alla gravità del problema, al mal-essere della società.

In Italia, manca una rilevazione sistematica sul razzismo, sulle sue forme, sulla sua diffusione. Questo è, certamente, un problema: senza la conoscenza approfondita, scientifica, di un fenomeno è difficile porre in essere azioni per contrastarlo. È, al tempo stesso, un indice di quanto la questione sia sottovaluta e tollerata dalle nostre istituzioni, da molti, troppi politici, che la usano a loro totale interesse. Se si escludono il lavoro meritorio che da anni porta avanti il gruppo di Lunaria con cronachediordinariorazzismo.org, alcune indagini curate da singoli enti di ricerca o istituti universitari, oggi in Italia il tema del razzismo rimane, da un lato, disconosciuto, dall'altro, sostanzialmente non affrontato. Quanto alle questioni di genere, come rivelato, amaramente, già da tempo, da tanti studi che varrebbe la pena leggere, la solidarietà per le donne – persino di chi si definisce femminista, in tanti casi – è tale solo a parole, una mera questione formale, e diminuisce man mano che le donne si trovano a vivere e a testimoniare, in molti modi, con condizioni e destini differenti, una vita ai margini, come direbbe bell hooks: una diversità, che è anche una ricchezza piena di possibilità, a cui nessuno guarda e che viene percepita da più parti come una minaccia…

Anziché attrezzarsi per affrontare questioni cruciali per la vita democratica e civile di un paese, si è preferito trincerarsi dietro quelle che Gigi Perrone, qualche anno fa, chiamava virtù presuntive degli italiani. Italiani, popolo di santi, navigatori: accoglienti per definizione, sessisti, ma bonariamente, quasi per gioco, e in quanto tali lontani dal razzismo, dalla violenza. Eppure la storia e la cronaca, non solo recente, ci dimostrano continuamente quanto la violenza, questa banalità del male, nelle sue diverse forme, sia, ormai da un pezzo, strutturale alla società italiana, presente, nonostante il lavoro e l'impegno di tanti e tante, nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni. Nella stessa società che ancora non riesce a fare compiutamente i conti con il suo passato coloniale e le leggi razziali che ottant'anni fa venivano varate.

Facciamo solo alcuni esempi recenti. Non si contano più i pogrom scatenati, anche qui, non dalla isteria collettiva (si ricorre sempre alla categoria della follia, dell'indefinibile, quando – per diverse ragioni – non si vogliono affrontare i fenomeni per quello che sono), come nel caso degli innumerevoli femminicidi (114 solo nel 2017), ma da azioni deliberatamente pianificate e organizzate. Ci sono fatti che si perdono nella memoria, eppure non bisogna andare troppo indietro negli anni. Come le violenze consumate ai danni di uomini e donne che vivevano nel campo di Ponticelli (Napoli), nel 2008, violenze avallate dalla destra reazionaria e xenofoba, ma anche dal Partito Democratico locale, che affisse un vergognoso manifesto che, in qualche modo, legittimava quella la violenza. Successe a Torino, nel 2011, quando fu dato alle fiamme un campo rom. Accadde tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, quando quella che la stampa chiamava banda della Uno bianca commetteva una serie di delitti in Emilia Romagna, buona parte dei quali guidati dalla violenza razzista. Così come non si contano gli episodi di violenza razzista che la

cronaca cerca, sistematicamente, di derubricare ad altro. Il delitto di Emmanuel Chidi Nnamdi a Fermo, l'omicidio di Abba a Milano e tutti gli altri, i troppi delitti di sangue guidati dalla violenza razzista.
Andiamo avanti, continuiamo a voler ricordare, a voler guardare, perché la violenza razzista, nella nostra società, non si esprime solo nella forma dei delitti: sono vittime di violenza razzista i braccianti costretti nei ghetti, coloro che sopravvivono o muoiono, di freddo, di troppo sole, di dolore, di povertà, o nei roghi, come è accaduto, nel cosiddetto ghetto bulgari di Borgo Mezzanone lo scorso anno, o a Becky Moses, una ragazza di 26 anni, a Rosarno, soltanto pochi giorni fa, perché non aveva un posto dove andare. È violenza l'indifferenza, il non voler guardare alle campagne desolate di questo bel paese, che continuano ad esistere anche in inverno, regalandoci prodotti della terra che noi mangiamo e accogliendo, in solitudine, tanta vita. Sarebbe un bene entrarci, metterci piede, ogni tanto…
In Italia sono vittime di violenza razzista circa 28 mila – uomini, donne e bambini – costretti a vivere in campi rom e baraccopoli che sospendono diritti e ne mortificano le condizioni di vita. Sono vittime di violenza razzista i morti che insanguinano il Mediterraneo. Sono vittima di violenza razzista anche gli uomini e le donne prigionieri e torturati nei lager libici, quelli che non riescono più nemmeno a partire, a tentare di giungere in Europa, perché questa è la realtà che si cela dietro alle parole di soddisfazione del ministro Minniti quando rivendica il calo del numero di arrivi di cittadini stranieri nell'anno appena trascorso.
Sono vittime di violenza razzista gli uomini e le donne intrappolati nei campi turchi, quei campi finanziati con sei miliardi di euro dall'Unione Europea.
C'è violenza razzista all'interno degli hotspot, dei Centri di Identificazione e Rimpatrio, dei Cara, di molti Centri di Accoglienza Straordinaria, soprattutto quelli gestiti da holding e/o imprese, luoghi dove si ammassano uomini in nome del profitto.
C'è violenza razzista in tutte le leggi che il nostro Paese ha avuto in materia di immigrazione, leggi che hanno considerato l'immigrazione, sempre e in primo luogo, una potenziale minaccia per l'ordine pubblico.
C'è violenza razzista quando vediamo un nemico nel volto di chi rischia la vita per tentare di costruire un futuro migliore per sé stesso e per i propri figli, anziché un essere umano con cui condividere un percorso, una scoperta di cittadinanza in un mondo diverso, più giusto, più eguale per tutti.
C'è violenza razzista nel processo di creazione di un nemico: lo straniero, l'invasore, il "terrorista" (della porta accanto!), sul quale scaricare surrettiziamente le paure, le frustrazioni, le sofferenze di larghe fasce di una popolazione sistematicamente impoverita dalla crisi, dalla distruzione di tanto capitale sociale, portata avanti in trent'anni di scelte politiche neoliberiste.

https://www.dinamopress.it/news/litalia-attraversata-dalla-violenza-razzista-sessista-tempo-reagire/

Se l’esser profugo è una colpa
GIUSEPPE FASO
9 FEBBRAIO

Negli ultimi anni, uno dei lavori più offerti a giovani diplomati è stato quello di operatore nei Centri di accoglienza. La struttura dei Centri, le direttive ministeriali, le interpretazioni peggiorative di molte prefetture hanno concorso a schiacciare questi giovani nella morsa contraddittoria tra gli scopi dichiarati dell’istituzione e quello che veniva loro chiesto o imposto. Ne è derivata una dequalificazione del loro lavoro, ma anche, in non poche parti d’Italia, un movimento di critica e messa in discussione di circolari e direttive, nel tentativo di dare senso sia al proprio lavoro sia ai luoghi in cui si opera.
Il contesto non aiuta. Le vicende dell’inchiesta “Mafia capitale” e di altre inchieste giudiziarie di minore impatto, la ricerca di Lunaria sul sistema dell’Accoglienza, Il mondo di dentro, la ricerca del Naga (Stra)ordinaria accoglienza hanno svelato molte contraddizioni, insufficienze, magagne frequenti in quest’ambito; ciò nonostante, a livello istituzionale si va avanti senza tenerne conto, e anzi peggiorando di continuo direttive e pressioni; se mai, qualche eco pubblica hanno trovato le accuse strumentali di politici e giornalisti di destra, volte a rinfacciare la cattiva gestione politica del governo di centrosinistra. È mancata a sinistra una consapevolezza della problematicità della situazione. Così come afone e sottotono suonano le flebili voci di richiamo alle severe condanne Onu della politica del ministro Minniti; che si può permettere (in Parlamento!) di ribadire la necessità del suo operato, con una battuta provocatoria: e che non lo sapevamo che la Libia non aderisce alla Convenzione di Ginevra? Questo è l’uomo. E sa che si preferisce attardarsi sulla sconfitta dell’Italia nelle eliminatorie dei mondiali di calcio, invece che osservare cosa accade in mare, in Libia, nei centri di accoglienza.
Non è la stessa cosa, certo: ma dare per scontato che l’accoglienza si faccia così non aiuta a percorrere pratiche di accoglienza efficaci e non discriminatorie. Sergio Bontempelli e io abbiamo incontrato per anni molti ospiti dei centri, e ascoltato le analisi di operatori, a volte sconcertate, altre ciniche. Abbiamo promesso, ai più critici di loro, sia a quelli che hanno continuato a lavorarci che ai non pochi che ne sono venuti via, di tornarci sopra, di mettere in ordine le nostre riflessioni su come si può lavorare nei centri, con tutti i loro limiti, ma senza accettare l’orizzonte chiuso che vi si impone a chi vi è trattenuto. E quest’estate ci siamo chiusi in una stanza e abbiamo scritto un manuale per operatori (v. box pag. 26).
Siamo partiti proprio dalla chiusura dell’orizzonte per chi c’è dentro, e la disparità tra uno staff di persone che la sera tornano a casa, e magari prima passano per altri luoghi, di svago e socializzazione, e l’insieme di chi invece quell’orizzonte, soprattutto mentale, non può mettere in questione. Di fronte a questa situazione, si scarica sugli operatori la contraddizione tra gli scopi dichiarati dell’istituzione e la pratica quotidiana; il loro frequente assoggettamento passa attraverso la dequalificazione delle mansioni, e conduce alla mortificazione dei profughi accolti; quest’ultima, è un elemento decisivo per la strutturazione di un centro di accoglienza. Sulla inferiorizzazione di chi viene “accolto” si costruiscono modelli di comportamenti e narrative, regole e strumenti di interpretazione di ciò che avviene. Che poi siano in molti a consentire su tali comportamenti e tali interpretazioni è il segno di una pervadenza delle formazioni discorsive (l’immigrazione, la sicurezza, il decoro etc.) messe in moto da chi ha tutto da guadagnare dalla paccottiglia concettuale e dalla miseria civile che regolano la vita degli ospiti forzati.

I primi tre capitoli del manuale sono dedicati a un'informazione di base su chi viene accolto (1), in base a quali norme internazionali e nazionali (2), le alternative spaziali e la dimensione istituzionale dell'accoglienza (3). Emerge, man mano che la riflessione procede, la necessità di deistituzionalizzare l'accoglienza per renderla più efficace e rispondente agli scopi che, dalla Convenzione di Ginevra alle varie circolari, vengono richiamati.
Si passa perciò a un altro gruppo di capitoli, il quarto e il quinto, che insistono sulla differenza tra accoglienza e sorveglianza, e sui vincoli che conducono a una precarizzazione e infantilizzazione degli ospiti (4); e sulla possibilità di una ecologia delle relazioni, che permetta l'agency degli ospiti e ne faccia uno strumento di soluzione delle problematiche che emergono nella vita quotidiana dei Centri (5). Infine due capitoli sono dedicati a due attività di cospicuo interesse, che vengono affidate spesso a esperti, ma una cui sommaria conoscenza da parte di tutti gli operatori è cruciale per la buona riuscita dell'accoglienza: l'acquisizione della lingua italiana (6) e il diritto di asilo e la relativa procedura (7).
Forze sociali non conniventi spingerebbero perché i Centri siano chiusi o almeno profondamente trasformati. Nell'attesa che maturi la consapevolezza di una tale necessità, il manuale propone di costruire una cornice relazionale diversa, che sottragga l'operatore e il richiedente asilo al dispositivo stregato che li contrappone in ruoli diversi e confliggenti. Nella piena reciprocità, che presuppone la veloce attivazione di codici, procedure, dispositivi di comunicazione locali (cioè relativi a quella situazione), sarà più facile superare il pregiudizio della insormontabilità delle differenze e del peso delle appartenenze, che abbiamo visto rifare capolino anche presso operatori capaci e di buona volontà. Questo limite culturale impedisce che i richiedenti asilo ospitati nei centri si sentano accolti, e, come a casa propria, gestiscano in piena autonomia la struttura in cui vivono. Un riconoscimento pieno della loro agency sarebbe il primo passo verso un efficace inserimento nella società italiana.
L'integrazione è come i bambini tiranni o la bomba d'acqua: una trovata linguistico-pubblicitaria che funziona, perché esime dalla riflessione e anzi induce le vittime a farsene portatrici. Pochi anni fa, sui media ci fu chi s'inventò, per un acquazzone particolarmente violento, l'espressione «bomba d'acqua», che ora viene ripetuta dalla mamma in vacanza in montagna o dal cugino lontano: e non ci sarebbe nulla di male, se la locuzione non si accompagnasse a sempre più frequenti disastri ecologici, che andrebbero spiegati, per poterli ridurre o almeno potersene difendere, e non ricondurli al mito. Perché se un lontano parente muore per un acquazzone ci si interroga se sarebbe stato possibile evitarlo, ma una «bomba d'acqua», via, è altra cosa: la natura ci fa guerra, perché scomodare il ministero dell'Ambiente o quello dei Lavori pubblici?
Lo stesso dicasi per la giovane cugina che insegna in una scuola materna: se trova difficoltà nel suo lavoro non sarà perché non si interroga sulla carenza o inefficacia dei dispositivi pedagogici messi in atto, quando potrà addossarne tutta la responsabilità ai bambini di quattro-cinque anni. «Sai, ho letto su un sito specializzato che si parla di 'bambini tiranni'. È così, ti dico, arrivano a scuola che è già impossibile proporre loro un'attività didattica…». Chiudiamo la telefonata assai scoraggiati: ma non avrà sbagliato lavoro, la cugina? Più subdolo è l'uso di 'integrazione', che ai più si presenta come una parola innocente e dal significato ovvio. Ma l'ovvietà, in questo caso, assomiglia a quella per cui si capisce il termine 'badante' senza far caso alla stigmatizzazione ineliminabile che comporta. L'uso di questi, e altri termini balordi muove dall'accettazione di recenti 'trovate' linguistiche, come quelle promosse dai pubblicitari per presentare come innovative le nuove merci offerte al consumo (l'aggettivo in -oso, lo slogan 'chi vespa mangia le mele' etc.). E infatti il termine 'badante' è stato lanciato durante un'intervista televisiva nel 2001 dall'on. Umberto Bossi, con una evidente dose di disprezzo. E il termine 'integrazione' fino a soli tre decenni fa significava altro, e continua a significare altro per chi esercita un po' di controllo sulla qualità del linguaggio suo e altrui.

https://left.it/2018/02/09/se-lesser-profugo-e-una-colpa/

Non sono razzista, ma…
Perché in Italia il razzismo non è più un tabù anche se gli italiani fanno ancora molta fatica ad ammetterlo
Simone Cosimi 7 FEB, 2018

vauroSiamo ancora gli “italiani brava gente”? Probabilmente no. E forse non lo siamo mai stati: la nostra storia novecentesca è ricca di macchie indelebili, dalla violenza del Fascismo alle leggi razziali che ha portato in seno e, pochi anni prima della caccia agli ebrei, l’uso dei gas asfissianti (iprite e fosgene) allo scopo, per altro mancato, di accelerare le operazioni belliche in Etiopia. Il problema è proprio quello: abbiamo di noi stessi una considerazione eccessiva, sballata, sfocata, ignorante. Che tuttavia sta cambiando. Stiamo quasi arrivando a fare i conti con noi stessi. Stiamo scoprendo il mostro che ci vive dentro. Un recente sondaggio di Swg, svolto negli ultimi mesi del 2017, spiegava proprio questo cortocircuito. Che a quanto pare sta sbocciando esattamente nelle settimane di campagna elettorale. Quello del “non sono razzista ma”. Alla domanda se “determinate forme di razzismo e discriminazione possono essere giustificate” solo il 45% ha risposto “no mai”, il 29% “dipende dalle situazioni”, il 16 “solo in pochi specifici casi”, il 7 “nella maggior parte dei casi” e il 3 “sempre”. A conti fatti, il 55% non esclude di poter assumere certe posizioni su persone di origini diverse, stranieri, immigrati. Eppure in pochi ammetterebbero di essere razzisti, in quel 55% di possibilisti. Ciononostante lo sono nei fatti, spesso influenzati perfino dalle istituzioni. Un’inchiesta dell’associazione Lunaria, anche questa abbastanza recente, ha registrato 483 casi di “violenza razzista e discriminazione” fra gennaio 2015 e maggio 2017, nel biennio precedente erano stati 319. Il maggior numero (615) tocca i sindaci e le loro ordinanze “anti-immigrazione”.
In questo senso si spiega la scarsa mobilitazione e la scivolosità politica e sociale nei confronti, per esempio, delle aggressioni neofasciste che stanno puntellando il Paese: la mappa di Infoantifa ne censisce centinaia e continua ogni giorno la sua opera di informazione. Una finestra aperta sul Paese reale, altro che allarmi eccessivi.

https://www.wired.it/attualita/politica/2018/02/07/razzismo-italia-elezioni-neofascismo

Rising racism taints Italian electoral campaign
COLLEEN BARRY
Associated Press

When hundreds of hardcore Verona soccer fans chanted "Adolf Hitler is my friend" and sang of their team's embrace of the swastika, Italian Jewish communities complained, and waited.
Local officials initially dismissed the incident — which was filmed and circulated on social media by the so-called "ultras" themselves — as a "prank." Condemnation only came several months later, after another video from the same summer party, this time profaning Christian objects, also went viral.

"These episodes should absolutely not be dismissed," said Bruno Carmi, the head of Verona's tiny Jewish community of about 100, speaking at the Verona synagogue, which is flanked by two armed police patrols. "In my opinion, whoever draws a simple swastika on the wall knows what it means."
Racist and anti-Semitic expressions in Italy have been growing more bold, widespread and violent. Anti-migrant rhetoric is playing an unprecedented role in shaping the campaign for the country's March 4 national election, which many say is worsening tensions and even encouraging violence.
Hate crimes motivated by racial or religious bias in Italy rose more than 10-fold, from 71 incidents in 2012 to 803 in 2016, according to police statistics. The five-year period corresponded with an explosion in migrant arrivals.
The latest violence came Feb. 3 when a right-wing extremist shot and wounded six African immigrants in the small central Italian city of Macerata. Police say the suspect claims to have been acting out of revenge after a Nigerian immigrant was arrested on suspicion of killing and dismembering an 18-year-old teen whose remains were found three days earlier. The shooting drew widespread, but not universal, condemnation.
The attack also had a political taint. The alleged gunman, Luca Traini, was a failed candidate for the right-wing, anti-migrant Northern League last year and had previously flirted with more extreme neo-fascist movements. Police seized Nazi and white supremacist propaganda from his bedroom.
The night before the shooting, the leader of the rebranded League, Matteo Salvini, had cited the teen's murder in a campaign appearance in Verona, pledging to send home 150,000 migrants if elected. He only dug in further after the attack.
Former Premier Silvio Berlusconi, who is competing with Salvini for leadership of the center-right coalition, significantly upped the political ante after the shooting. He claimed that 600,000 migrants were in Italy illegally, calling them "a social bomb ready to explode because they are ready to commit crimes," and threatened to deport many.
"The facts of Macerata in some ways show that in recent years there has been a process of cultural, social and political legitimization of racism that is creating enormous damage, most of all at the expense of people's lives," said Grazia Naletto, president of Lunaria, a Rome-based non-governmental agency that compiles a database of racist incidents in Italy.
Lunaria counts 84 cases of racist violence against individuals in the past three years, including 11 racially motivated murders, a statistic that Naletto called unprecedented in Italy.
A report on hate for the Italian parliament last summer reported that 40 percent of Italians believe other religions pose a threat, especially the Muslim faith. It also said anti-Semitism is shared by one in five Italians. The IPSOS MORI polling company found that Italy is the least informed country in the world regarding immigration, with most people overestimating by more than three times the number of immigrants living in Italy.
Findings by the swg research institute based in Trieste published in January said the demographic most vulnerable to neo-Nazi ideals are those aged 25-34, and that among Italians overall, 55 percent of those in the lowest income range either indulge in or oppose combating neo-Nazi and neo-fascist ideals.
Experts cite many reasons for the spread of extremism and racist expressions that until recently were mostly relegated to the margins of society. They include a superficial understanding of history, as well as an economy weakened by a long crisis that sidelined many ordinary workers and barred many young people from entering the work force.
More recently, there is the added pressure of migrants arriving from across the Mediterranean, with arrivals nearing 120,000 last year and topping 180,000 the year before.
The head of the immigration office at the Verona diocese concedes that many Italians have not accepted that theirs has become a multicultural society, despite the fact that about 9 percent of the nation's residents are foreigners. The diocese where he works hosts 11 foreign Christian communities, but resistance to integration is entrenched, he said.
"Romanian youths have less trouble integrating than ones from Ghana or Sri Lanka," the Rev. Giuseppe Mirandola said. "That is to say, we still have difficulty with the color of the skin."

He said even Pope Francis' calls to welcome migrants in this predominantly Roman Catholic nation have fallen on some deaf ears.
"The theme of immigrants and the fact that Pope Francis insists on their welcome touches very sensitive nerve in some people who refuse this message," Mirandola said. "While they appreciate the simple style of the pope, on this issue they find themselves ill at ease."
The audience of some 500 for Salvini's Verona appearance included farmers, families with children, university students, artists and political activists. Many spoke out against migrants, even before the candidate took the stage.
Luisa Albertini, whose family owns eight orchards in the province, echoed Salvini's rhetoric of a migrant invasion "because not all are escaping from war. There are people who are taking advantage because they know that they can find everything they want here."
Alessandro Minozzi, a city councilman from the town of Bolvone, said migrants being housed in the town pose a threat to order. "A person can't go around peacefully if there are these 100 people who don't know what to do during the day," he said.
In the countryside around Verona, it is still possible to read inscriptions of Italy's Fascist leader Benito Mussolini's most infamous mottos on the sides of buildings, with some seemingly recently re-painted. Photographs of Mussolini can be readily found at flea markets and newly minted calendars bearing his image sell in newsstands.
And while such items may fall short of an apology for fascism — a crime in Italy — their public display without context can fuel a misunderstanding of history, said Carmi, the Verona Jewish leader.
"It was not a golden period for everyone in Italy," said Carmi, whose great aunt and uncle were among the 8,000 Italian Jews deported to Nazi death camps, where most perished. "For some it was. Certainly not for us."

http://www.chicagotribune.com/news/nationworld/sns-bc-eu--italy-elections-racism-20180209-story.html

#gonews.it®
Empolese | Valdelsa

Cronache di ordinario razzismo, il 'libro bianco' sarà presentato a Empoli
17 gennaio 2018 1

A distanza di quasi tre anni, Lunaria torna a raccontare le Cronache di ordinario razzismo che segnano la vita pubblica e sociale italiana. Venerdì 19 gennaio alle 21,00 presso la Sala Conferenze dell'Agenzia per lo Sviluppo verrà presentato il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia in un incontro coordinato da Mercedes Frias con gli interventi di Grazia Naletto, Presidente di Lunaria e da Giuseppe Faso e Sergio Bontempelli, co-autori della pubblicazione. Il razzismo debordante e sempre più spudorato che attraversa la rete e si manifesta in modo violento in ogni angolo del Paese è analizzato grazie ai contributi di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Anna Dotti, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Annamaria Rivera. L'analisi è resa possibile dal lavoro quotidiano di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che Lunaria promuove con il sito www.cronachediordinariorazzismo.org. Millequattrocentottantatrecasi di discriminazioni e violenze razziste documentati in un database on line tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017, insieme agli articoli che danno conto ogni giorno del dibattito pubblico, istituzionale e mediatico, sono alla base dei contributi che qui abbiamo raccolto. Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini

di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale svolgendo attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca. Dal 1996 Lunaria realizza attività di ricerca, informazione, campagne sul tema delle migrazioni e contro il razzismo. Garanzia piena dei diritti di cittadinanza e del diritto di asilo, riforma della legge sulla cittadinanza, chiusura dei Centri di Identificazione ed Espulsione, oggi Centri di Permanenza per il Rimpatrio, e contrasto di ogni forma di discriminazione e di razzismo sono gli obiettivi principali delle campagne condotte negli ultimi anni. Dal 2000 Lunaria promuove, in collaborazione con 48 organizzazioni della società civile, la campagna Sbilanciamoci!

http://www.gonews.it/2018/01/17/cronache-ordinario-razzismo-libro-bianco-sara-presentato-empoli/

nigrizia

CRONACHE DI ORDINARIO RAZZISMO IN ITALIA. PRESENTAZIONE DEL QUARTO LIBRO BIANCO
Verona, 16 gennaio 2018

Per iniziativa della rivista Nigrizia e del Cestim (Centro studi immigrazione) martedì 16 gennaio alle ore 20,30 nella sala Africa dei missionari comboniani di Vicolo Pozzo 1, viene presentato il libro bianco Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia. Un lavoro di monitoraggio svolto dall'associazione di promozione sociale Lunaria negli ultimi due anni e mezzo, che documenta 1483 casi di discriminazioni e violenze razziste nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rom. Ad analizzare gli esiti del monitoraggio sono Serena Chiodo e Giuseppe Faso, entrambi co-autori del Libro Bianco. Serena Chiodo è responsabile dell'area migrazioni e lotta al razzismo e coordinatrice del sito cronachediordinariorazzimo.org di Lunaria, associazione che dal 1992 svolge attività di ricerca e informazione sui temi delle migrazioni e promuove i diritti di cittadinanza, l'inclusione sociale, la partecipazione dal basso. Giuseppe Faso, ex insegnante, è tra i fondatori delle associazioni Africa Insieme e Straniamenti, e della Rete antirazzista.
Nelle quasi 200 pagine del libro bianco – che si giova tra gli altri dei contributi di Paola Andrisani - etnologa, Annamaria Rivera - antropologa, Grazia Naletto -presidente di Lunaria – una particolare attenzione è data al contesto politico e culturale in cui maturano rancore sociale e xenofobia, e al ruolo che hanno media e social media nel diffondere la de-umanizzazione dell'altro.
A moderare l'incontro Raffaello Zordan, redazione di Nigrizia.

http://www.nigrizia.it/notizia/cronache-di-ordinario-razzismo-in-italia-presentazione-del-quarto-libro-bianco

Razzismo, per uno studio
Verona ai primi posti
18/01/2018

Secondo uno studio dell'associazione romana "Lunaria", Verona sarebbe ai primi posti per episodi di razzismo negli ultimi anni, circa 40 casi registrati dal 2015 a oggi.
Ma di che razzismo si parla? L'associazione raggruppa in maniera sommaria varie situazioni che riguardano manifestazioni, cortei, presidi, striscioni, annunci su siti internet. Il riferimento molto marcato ai cortei anti-richiedenti asilo. Secondo "Lunaria" il rischio è che certi episodi vengano via via definiti sempre più "normali" e che la gente non ci faccia caso. Certo, nel caso specifico dei migranti, è sempre bene tenere presente la distinzione tra filantropia vera e business dell'accoglienza: due cose completamente diverse.

http://tgverona.it/pages/659525//politica/razzismo_per_uno_studio_verona_ai_primi_posti.html

Alle origini del razzismo tra i media e i social

Per iniziativa della rivista Nigrizia e del Cestim (Centro studi immigrazione) martedì 16 gennaio, alle 20.30, in sala Africa dei missionari comboniani di vicolo Pozzo 1, viene presentato il libro bianco Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia. Un lavoro di monitoraggio svolto dall'associazione di promozione sociale Lunaria negli ultimi due anni e mezzo, che documenta 1.483 casi di discriminazioni e violenze razziste nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rom. Ad analizzare gli esiti del monitoraggio sono Serena Chiodo e Giuseppe Faso, co-autori del testo. Serena Chiodo è responsabile dell'area migrazioni e lotta al razzismo e coordinatrice del sito cronachediordinariorazzimo.org di Lunaria che dal 1992 svolge attività di ricerca e informazione sulle migrazioni e promuove i diritti di cittadinanza. Giuseppe Faso, ex docente, è tra i fondatori delle associazioni Africa Insieme e Straniamenti, e della Rete antirazzista. Nel libro, con i contributi di Paola Andrisani, etnologa, Annamaria Rivera, antropologa, Grazia Naletto,presidente di Lunaria, si analizza il contesto politico e culturale in cui maturano rancore sociale e xenofobia, e al ruolo che hanno media e social media nel diffondere la de-umanizzazione dell'altro. Modera Raffaello Zordan, redazione di Nigrizia. Per informazioni: 045.8092353.

http://www.larena.it/home/cultura/libri/alle-origini-del-razzismo-tra-i-media-e-i-social-1.6225831?refresh_ce

Razzismo, il “libro bianco”: Verona prima in Veneto
18 gennaio 2018

La provincia di Verona al primo posto in Veneto per razzismo. La classifica, scrive il Corriere del Veneto nell’edizione di Verona a pagina 7, è stilata da Lunaria, associazione di Roma che pubblica ogni tre anni un libro bianco sui casi di discriminazione razziale in Italia. L’ultima edizione datata 2017 dal titolo “Cronache di ordinario razzismo” ha contato da gennaio 2015 1500 episodi di razzismo di cui 190 nel solo Veneto. Tra le città spicca il primato negativo di Verona con 40 casi seguita da Padova con 36. I casi analizzati da Lunaria non si limitano solo a violenze fisiche ma includono anche attività su internet, di siti o blog e le manifestazioni se ritenute a carattere discriminatorio. Nella provincia scaligera sono stati citati i sit-in e le fiaccolate “antiprofughi” di “Verona ai Veronesi”, la campagna di Forza Nuova contro la moschea a Monteforte d’Alpone, l’avviso del Comune di Affi che allertava i cittadini delal presenza di stranieri di varia nazionalità all’hotel Garda. E ancora: l’incendio doloso a Bovolone ai danni di una struttura destinata all’ospitalità dei richiedenti asilo; le iniziative contro il Cas a Villa Vezza; lo spray al peperoncino in faccia a un nigeriano che chiedeva l’elemosina a San Giovanni Lupatoto. «Abbiamo notato un trend preoccupante – avverte Serena Chiodo una delle firme del libro bianco – gli episodi sono in aumento, ma non c’è assolutamente la percezione che questo stia accadendo. Non solo, il discorso razzista sta diventando via via più “normale”».

https://www.vvox.it/2018/01/18/razzismo-libro-bianco-verona-veneto/

L’Italia è attraversata dalla violenza razzista e sessista: è tempo di reagire
di Antonio Ciniero e Ilaria Papa
4 febbraio 2018

L’Italia è attraversata dalla violenza razzista e sessista. Ciò che è successo a Macerata non è, purtroppo soltanto un caso isolato, il gesto estremo di una personalità definita borderline, esasperata magari da altri problemi e fatti, come velocemente è stato dichiarato su diversi media, anche stranieri, e da alcuni esponenti politici. C’è una vasta, complessa trama, in alcuni punti più lenta e sottile, quasi invisibile, impalpabile, in altri più immediatamente percepibile, che attraversa l’Europa e, in particolare, l’Italia. Episodi come quello di Macerata, che evocano con forza fantasmi ed incubi da un passato che pensavamo non sarebbe potuto tornare, rappresentano solo alcuni nodi più evidenti di questa rete di fatti e idee. Era un simpatizzante di Forza Nuova anche l’uomo che a gennaio ha ucciso la moglie e sparato sulla folla dal balcone di casa nel Casertano.
Sia chiaro, la violenza sessista è un fatto trasversale a status, classi, definizioni politiche e nazionalità. Tuttavia, qualunque cosa ne dicano gli accusatori soltanto per “profilo etnico” (nel caso degli autoctoni, si tratterebbe sempre di cose da poco o sarebbero le donne ad essersela andata a

cercare, come qualche politico ha dichiarato dopo i fatti di Firenze che hanno visto due carabinieri indagati per stupro), alcune connessioni, alcuni legami, trasversali a partiti e idee politiche, classi, età, tali da creare influenze, alimentare problematiche e comportamenti, ci sono e sono rintracciabili in alcune condotte, che, a voler guardare, risultano chiare. Queste condotte, se ci sta a cuore il futuro della nostra democrazia, il valore della vita di tante persone, dei nostri figli e di noi stessi, di quello che siamo e abbiamo costruito, dovrebbero essere smascherate, rivelate, portate alla luce e denunciate, combattute, il più possibile. Ci sono, certo, fatti di minore importanza, che percorrono nella loro banalità il quotidiano, e fatti di una gravità estrema: che sia il venditore sotto casa, che si lamenta con i clienti e accusa gli stranieri di rovinargli gli affari, che si tratti di "leoni da tastiera" che soffiano sul fuoco dei social network o personaggi che decidono di agire in prima persona, come è successo a Macerata, in molti, in troppi, stanno ormai alimentando da tempo questa catena di insofferenza e irrazionalità. Di persone improvvisamente in-sofferenti e "irrazionali", che propongono una giustizia da realizzarsi senza ragionare troppo e in modi anche tragici, non sono piene solo le pagine di storia o romanzi ottocenteschi come i Promessi Sposi: di queste idee si sta riempiendo il Paese. Recentemente i "Sentinelli di Milano", gruppo che si definisce laico e antifascista, hanno denunciato alle autorità un orrendo fotomontaggio, apparso sabato scorso su Facebook, che mostrava Laura Boldrini decapitata, con una scritta: "Questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici". Una frase che inneggia alla peggiore retorica maschilista, sessista, colonialista, razzista, terrorista.

Da tempo la presidente della Camera è oggetto di una campagna di odio, che nessuno ha voluto disinnescare: da dove viene questo, come lo definiva qualche tempo fa Annamaria Rivera, desiderio di punire e ridimensionare le donne, specie quando cercano, trovano una loro voce? Aggiungeremmo: da dove viene e chi alimenta questo desiderio di punire i migranti (e persino dei ragazzi italiani, non riconosciuti come tali, soltanto perché figli di cittadini di origine straniera)?

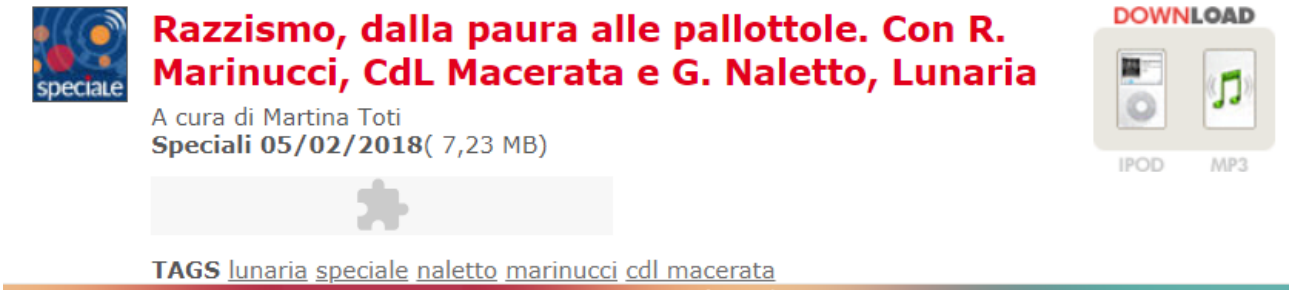
Per essere efficaci, bisognerebbe guardare al disegno che questo fitta trama sta componendo. I mandanti politici, per usare una frase storica che sta tornando attuale, sono conosciuti da tempo, ma sono tollerati, anzi, da alcune parti ritenuti – e non da oggi - fisiologici al sistema, come certo razzismo, come certe pratiche discriminatorie o sessiste. Bisognerebbe capire anche perché all'indomani dei fatti che travolsero Bossi e la Lega Nord, un personaggio come Salvini fosse pescato quasi a caso dal nulla e poi continuamente proposto dai media nazionali come punto di riferimento e interlocutore di uno spazio ormai rimasto vuoto, permettendogli di arrivare - alla pari e più di tanti leader di partiti di governo - nelle case di tutti gli italiani e di presentarsi come un homo novus che avrebbe portato giustizia per le classi dimenticate, stravolgendo il linguaggio di un paese e spostando l'asse del politically correct a suo vantaggio. Il cambiamento di rotta rispetto alla Lega Nord è apparso molto evidente a dicembre 2017, quando perfino Bossi, anche se solo strumentalmente, ha criticato sui giornali le posizioni sul neofascismo del nuovo leader, che, dopo aver omesso la parola e la questione "nord", si spinge a cercare voti e candidature persino nel Mezzogiorno, senza dimenticare di strizzare un occhio agli skinhead del blitz contro i volontari della Rete Como Senza Frontiere.

I fatti ci dicono, quindi, che è davvero tempo di reagire e di trovare delle risposte, delle soluzioni. Che è tempo di imparare a guardare, per capire, la vera realtà che l'Italia sta vivendo, dotandosi anche di strumenti e di conoscenze adeguate alla gravità del problema, al mal-essere della società.

In Italia, manca una rilevazione sistematica sul razzismo, sulle sue forme, sulla sua diffusione. Questo è, certamente, un problema: senza la conoscenza approfondita, scientifica, di un fenomeno è difficile porre in essere azioni per contrastarlo. È, al tempo stesso, un indice di quanto la questione sia sottovaluta e tollerata dalle nostre istituzioni, da molti, troppi politici, che la usano a loro totale interesse. Se si escludono il lavoro meritorio che da anni porta avanti il gruppo di Lunaria con cronachediordinariorazzismo, alcune indagini curate da singoli enti di ricerca o istituti universitari, oggi in Italia il tema del razzismo rimane, da un lato, disconosciuto, dall'altro, sostanzialmente non affrontato. Quanto alle questioni di genere, come rivelato, amaramente, già da tempo, da tanti studi che varrebbe la pena leggere, la solidarietà per le donne - persino di chi si definisce femminista, in tanti casi - è tale solo a parole, una mera questione formale, e diminuisce man mano che le donne si

trovano a vivere e a testimoniare, in molti modi, con condizioni e destini differenti, una vita ai margini, come direbbe bell hooks: una diversità, che è anche una ricchezza piena di possibilità, a cui nessuno guarda e che viene percepita da più parti come una minaccia…
Anziché attrezzarsi per affrontare questioni cruciali per la vita democratica e civile di un paese, si è preferito trincerarsi dietro quelle che Gigi Perrone, qualche anno fa, chiamava virtù presuntive degli italiani. Italiani, popolo di santi, navigatori: accoglienti per definizione, sessisti, ma bonariamente, quasi per gioco, e in quanto tali lontani dal razzismo, dalla violenza. Eppure la storia e la cronaca, non solo recente, ci dimostrano continuamente quanto la violenza, questa banalità del male, nelle sue diverse forme, sia, ormai da un pezzo, strutturale alla società italiana, presente, nonostante il lavoro e l'impegno di tanti e tante, nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni. Nella stessa società che ancora non riesce a fare compiutamente i conti con il suo passato coloniale e le leggi razziali che ottant'anni fa venivano varate.
Ci sono fatti che si perdono nella memoria, eppure non bisogna andare troppo indietro negli anni. Come le violenze consumate ai danni di uomini e donne che vivevano nel campo di Ponticelli (Napoli), nel 2008, violenze avallate dalla destra reazionaria e xenofoba, ma anche dal Partito Democratico locale, che affisse un vergognoso manifesto che, in qualche modo, legittimava quella la violenza. Successe a Torino, nel 2011, quando fu dato alle fiamme un campo rom. Accadde tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, quando quella che la stampa chiamava banda della Uno bianca commetteva una serie di delitti in Emilia Romagna, buona parte dei quali guidati dalla violenza razzista. Così come non si contano gli episodi di violenza razzista che la cronaca cerca, sistematicamente, di derubricare ad altro. Il delitto di Emmanuel Chidi Nnamdi a Fermo, l'omicidio di Abba a Milano e tutti gli altri, i troppi delitti di sangue guidati dalla violenza razzista. Andiamo avanti, continuiamo a voler ricordare, a voler guardare, perché la violenza razzista, nella nostra società, non si esprime solo nella forma dei delitti: sono vittime di violenza razzista i braccianti costretti nei ghetti, coloro che sopravvivono o muoiono, di freddo, di troppo sole, di dolore, di povertà, o nei roghi, come è accaduto, nel cosiddetto ghetto bulgari di Borgo Mezzanone lo scorso anno, o a Becky Moses, una ragazza di 26 anni, a Rosarno, soltanto pochi giorni fa, perché non aveva un posto dove andare. È violenza l'indifferenza, il non voler guardare alle campagne desolate di questo bel paese, che continuano ad esistere anche in inverno, regalandoci prodotti della terra che noi mangiamo e accogliendo, in solitudine, tanta vita. Sarebbe un bene entrarci, metterci piede, ogni tanto… In Italia sono vittime di violenza razzista circa 28 mila - uomini, donne e bambini - costretti a vivere in campi rom e baraccopoli che sospendono diritti e ne mortificano le condizioni di vita. Sono vittime di violenza razzista i morti che insanguinano il Mediterraneo. Sono vittima di violenza razzista anche gli uomini e le donne prigionieri e torturati nei lager libici, quelli che non riescono più nemmeno a partire, a tentare di giungere in Europa, perché questa è la realtà che si cela dietro alle parole di soddisfazione del ministro Minniti quando rivendica il calo del numero di arrivi di cittadini stranieri nell'anno appena trascorso. Sono vittime di violenza razzista gli uomini e le donne intrappolati nei campi turchi, quei campi finanziati con sei miliardi di euro dall'Unione Europea. C'è violenza razzista all'interno degli hotspot, dei Centri di Identificazione e Rimpatrio, dei Cara, di molti Centri di Accoglienza Straordinaria, soprattutto quelli gestiti da holding e/o imprese, luoghi dove si ammassano uomini in nome del profitto.
C'è violenza razzista in tutte le leggi che il nostro Paese ha avuto in materia di immigrazione, leggi che hanno considerato l'immigrazione, sempre e in primo luogo, una potenziale minaccia per l'ordine pubblico. C'è violenza razzista quando vediamo un nemico nel volto di chi rischia la vita per tentare di costruire un futuro migliore per sé stesso e per i propri figli, anziché un essere umano con cui condividere un percorso, una scoperta di cittadinanza in un mondo diverso, più giusto, più eguale per tutti.

http://www.meltingpot.org/L-Italia-e-attraversata-dalla-violenza-razzista-e-sessista.html#.WrD9aGrOUnR



http://www.radioarticolo1.it/audio/2018/02/5/34932/razzismo-dalla-paura-alle-pallottole-con-r-marinucci-cdl-macerata-e-g-naletto-lunaria

Razzismo, “i miei bimbi adottati insultati anche da adulti, questo Paese scivola nel baratro”. Associazioni: “Casi in aumento”di Alex Corlazzoli
27 febbraio 2018

In un post su facebook Gabriella Nobile, milanese, mamma di un bambino congolese e di una piccola etiope, si rivolge a Salvini: "Da un paio di mesi mi raccontano di un crescendo di insulti. Grazie a persone come lei e ai suoi ipocriti slogan". Il portale cronache di ordinario razzismo ha registrato 12 casi da gennaio (erano 15 in tutto il 2017). L'associazione Lunaria racconta di minacce sull'autobus, a scuola, sui campi di calcio: "Il clima politico che si è creato non crea relazioni pacifiche"

“Caro Salvini mio figlio prende l’autobus per andare agli allenamenti di calcio quasi tutti i giorni e da circa un paio di mesi mi racconta di insulti che è costretto a subire da suoi gentili simpatizzanti. Dire ad un bambino di 12 anni, che oltretutto veste una divisa sportiva “sporco negro, negro di merda, torna a casa tua, venite qui rubare e ammazzare le nostre donne “credo che sia la palese dimostrazione di come questo Paese, grazie a persone come lei, stia lentamente scivolando nel baratro”.

Lo sfogo postato su Facebook e diretto al leader della Lega è di Gabriella Nobile, mamma di due bambini africani adottati, uno congolese e una più piccola etiope. A preoccupare mamma Gabriella, milanese, sentita da Ilfattoquotidiano.it,è il fatto che se fino a ieri a offendere suo figlio erano i coetanei ora sono gli adulti ad avere atteggiamenti razzisti: “Mio figlio prende il bus 70 o 74 per andare a giocare a calcio con due compagni, uno di colore come lui e l’altro bianco. Mi ha raccontato che spesso li hanno insultati con parole come “scendete da qui”, “tornate a casa vostra con il barcone” e anche “negro di merda”. Finora era stato insultato da ragazzi, non era mai accaduto da parte di adulti”. Parole di denuncia che fanno eco ad una situazione che sembra

peggiorare di giorno in giorno secondo le segnalazioni raccolte dall'associazione "Lunaria" nel suo database sul razzismo.
Il figlio di Gabriella non è l'unico ragazzino ad essere stato offeso. Da gennaio ad oggi, il portale "Cronache di ordinario razzismo" ha raccolto ben dodici casi di episodi discriminatori nei confronti di minorenni provenienti da altre nazioni, mentre nel 2017 erano stati in totale quindici. "I nostri numeri sono parziali e non ufficiali ma il clima politico che si è creato non crea relazioni pacifiche. E' difficile avere una conferma quantitativa del fenomeno anche se nell'arco di due mesi le segnalazioni avute sono significative rispetto a quelle degli anni scorsi. Purtroppo nel nostro Paese manca una raccolta dati su questa questione. L'aggressività e la violenza quotidiana sono preoccupanti", spiega Grazia Naletto, presidente di Lunaria.
Impossibile avere numeri ufficiali dall'ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali presso il dipartimento delle pari opportunità di Palazzo Chigi. Ieri al telefono non rispondeva nessuno: "Dovrebbero produrre un rapporto ogni anno ma da un po' di tempo non si vede nulla", racconta Naletto. L'unica speranza sta nella nomina di Luigi Manconi come coordinatore ma l'incarico avrà inizio a decorrere dal 24 marzo, annuncia il sito.
Gli episodi registrati dall'associazione sono diversi. A gennaio due ragazzi di 14 e 17 anni sono stati denunciati dalla polizia ferroviaria per lesioni personali in concorso di stampo razzista e violenza privata aggravata nei confronti di un giovane cinese, anche lui minorenne, avvenuta lo scorso 23 dicembre su un treno regionale partito da Pisa Centrale e diretto a Firenze. Sempre nello stesso mese a Ostia due ragazzi egiziani 17enni ospiti di una casa famiglia di Tarquinia, sarebbero stati prima insultati ed aggrediti da quattro giovani del posto, quindi addirittura minacciati: "A negri qua non ce potete sta, se non ve n'annate so' affari vostra". Il 25 gennaio un giovane calciatore è stato squalificato per 10 giornate (sanzione standard prevista dal regolamento per i casi di razzismo) durante Villorba-Vazzola a causa del "comportamento discriminatorio per motivi di razza nei confronti di un avversario". Il 18 febbraio scorso a Qualiano, nel bel mezzo di una partita, dove gli animi erano già abbastanza caldi, un baby calciatore della squadra ospite, ha offeso con insulti razzisti il giocatore della squadra di Qualiano. L'ultimo episodio nei giorni scorsi: "Negra, torna al tuo Paese. Picchio te e tua madre se non ve ne andate", queste le parole che una bambina della scuola "Matteo Ripa" a Eboli deve sentirsi rivolgere tutti i giorni da parte di un altro ragazzo. La bambina, nata in Italia, ha padre africano e madre ebolitana. Violenze verbali che avrebbero coinvolto secondo "Lunaria" anche gli insegnanti: a Genova uno dei professori di greco e latino più conosciuti di un liceo ha pubblicato una serie di post razzisti su Facebook.
Gabriella Nobile, nel suo appello che in poche ore è stato condiviso da 45mila persone, si interroga sul perché queste cose accadano, prova a giustificare il tutto pensando al fatto che a 12 anni sembra più alto della sua età ma poi aggiunge: "Ha un volto da bambino e gira con la divisa dell'Inter". A rivolgere queste parole al ragazzo congolese sono adulti, spesso anche signore anziane. Mamma Gabriella si è rivolta via Facebook a Matteo Salvini: "Nei suoi ipocriti slogan "prima gli italiani " c'è tutta l'ignoranza di colui che non ha ancora capito che l'italiano è colui che ama l'Italia non che ci è nato! Come io sono mamma perché amo i miei figli e non perché li ho partoriti".
Per parte sua, il leader della Lega ha replicato con un post sulla sua pagina Facebook: Una mamma che ha adottato due bimbi africani dice che i suoi figli hanno paura di me? Sbaglia, lo dico con affetto, da papà. Basterebbe che la mamma spiegasse ai suoi figli che io allontanerò dall'Italia delinquenti, clandestini e spacciatori, non certo i bambini! Voglio un Paese più sicuro per tutti, soprattutto per i nostri figli. Questo mi chiedono non solo gli italiani ma anche tanti immigrati, regolari e perbene, che vivono in questo Paese. Anzi, al governo lavorerò per rendere più veloci e meno costose le adozioni per le migliaia di coppie che attendono questa gioia da anni, non avendo 30.000 euro da spendere o anni per aspettare.

https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/27/razzismo-i-miei-bimbi-adottati-insultati-anche-da-adulti-questo-paese-scivola-nel-baratro-associazioni-casi-in-aumento/4190619/

THE VISION

L'EUROPA HA UN PROBLEMA CON CHI DIFENDE I DIRITTI UMANI

DI LORENZO BAGNOLI
9 MARZO 2018

Nel 2018 fare attivismo politico – e soprattutto in difesa dei migranti – è un'impresa quasi impossibile. Dal 1998 a oggi, l'associazione Front Line Defenders registra l'uccisione di oltre 3.500 difensori dei diritti, 312 nel solo 2017; tra loro attivisti che si battevano per l'ambiente, avvocati impegnati nel denunciare multinazionali o pezzi corrotti del proprio Stato, oppositori politici che chiedevano giustizia. A questo dato si aggiunge un fenomeno che il delegato Onu per la difesa dei diritti umani Michael Forst definisce come "riduzione dello spazio pubblico", ossia la diminuzione dei luoghi dove i militanti possano agire, rendendo fuori legge alcune attività.

In Europa ci sono Paesi che hanno messo al bando le Ong, altri che hanno cercato di depotenziarle. Tra questi ultimi, capofila è l'Italia, che nell'estate del 2017, attraverso l'introduzione di nuove norme, ha decimato di fatto le missioni in mare: dalle nove del giugno 2017, alle sole di tre oggi, come spiega La Voce.info. La narrazione dell'attività delle organizzazioni non governative impegnate nel salvataggio dei barconi alla deriva è diventata così quella dei "tassisti del mare" che, su chiamata dei trafficanti di esseri umani, avrebbero agito appunto da "passaggio" per quei migranti che volevano raggiungere le coste italiane.

In Europa questo fenomeno di criminalizzazione di chi è impegnato in attività di solidarietà riguarda soprattutto chi si muove in difesa dei migranti, aiutandoli ad attraversare un confine, sfamandoli, difendendoli in un'aula di Tribunale. L'ultimo rapporto di Forst, presentato a Ginevra il primo marzo scorso, è proprio dedicato alle violazioni sui difensori dei diritti umani che si occupano di "people on the move". "Individui, gruppi e comunità impegnate nella difesa dei diritti dei migranti hanno affrontato enormi sfide," scrive il delegato delle Nazioni Unite, "Hanno affrontato limitazioni senza precedenti, incluse minacce e violenze, denunce durante discorsi pubblici e sono stati criminalizzati. Coloro che hanno preso il mare per salvare i migranti sono stati arrestati, le loro navi confiscate e sono stati accusati di favorire l'immigrazione illegale." Forst scrive che, ormai, chi si occupa di migranti in Europa è percepito come un "agente esterno" che favorisce "l'invasione". L'effetto di questo stigma è la legittimazione di chi attacca i difensori dei diritti umani.

In questo momento in Europa ci sono decine di persone sotto processo per aver aiutato un migrante ad attraversare un confine o per avergli dato una coperta. Il fronte più caldo è il confine italo-francese. Il primo caso arrivato a sentenza riguarda Cédric Herrou, un contadino di Breil-sur-Roya condannato in agosto a quattro mesi di carcere con condizionale per aver aiutato e ospitato centinaia di migranti che volevano attraversare la frontiera tra Italia e Francia. In passato per quelle stesse azioni Herrou era stato premiato come cittadino dell'anno in Costa Azzurra e non ha mai avuto problemi a definire il suo aiuto ai migranti "un atto politico".

Dopo di lui è toccato a Martine Landry, nizzarda di 73 anni, membro dell'associazione Anafe (Association nationale d'assistance aux frontières pour les étrangers) e responsabile di Amnesty International a Nizza. Il suo processo si celebrerà proprio nella città costiera l'11 aprile, dopo due rinvii. Landry è accusata di favoreggiamento all'immigrazione clandestina per aver agevolato l'ingresso in Francia di due ragazzi minorenni guineani senza documenti. Lei assicura invece di averli portati alla polizia di frontiera solo dopo che avevano attraversato la barriera, proprio come prevede la legge, per fare domanda di tutela sociale prevista per i minorenni.

Sullo stesso confine, nel 2016, quattro attivisti della rete No Borders di Ventimiglia ricevevano un foglio di via che ne limitava gli accessi ai comuni della provincia di Imperia proprio a causa delle loro attività a sostegno dei migranti. Questa decisione è stata poi annullata da una sentenza del Tar

nel luglio 2017. Anche in altre città di frontiera italiane, come Udine e Como, sono avvenuti episodi simili, con operatori e volontari denunciati per aver aiutato dei migranti.
“Si può dare da mangiare, dare accoglienza e vestire degli stranieri senza problemi, a patto che ciò avvenga in uno spazio demarcato come umanitario (quando, in sostanza, si supplisca all’assenza dello Stato e della collettività) e senza che ci sia alcuna contropartita (nessuno scambio in denaro o materiale).” Lo scrivono i No border dell’Alta Savoia, in un post in cui cercano di dare strumenti di difesa ai volontari che continuano a supportare i migranti lungo il confine. Sempre tra Francia e Italia, gli attivisti hanno inoltre dato vita a una sorta di osservatorio dei crimini di solidarietà: Délinquants solidaires, un sito di un collettivo di associazioni transfrontaliere che organizza sit-in davanti ai Tribunali in occasione dei processi (il prossimo il 17 luglio, a Imperia), oppure eventi di sensibilizzazione in materia di crimini di solidarietà.
Questi procedimenti penali sono il prodotto di una fase cominciata in Europa nel 2015, una svolta nelle politiche europee sull’immigrazione. Alla fine del settembre 2017 è nata la Carta di Milano che definisce i valori comuni agli attivisti “solidali” con i migranti. Alla Carta è collegato un altro osservatorio permanente che raccoglie le denunce di violazioni contro chi si impegna in questa causa. Chi partecipa all’osservatorio sono i difensori dei diritti umani che condividono – di fondo – l’idea che i migranti vadano accolti e non respinti. In Italia, durante la campagna elettorale, dopo che per primo Silvio Berlusconi ha definito l’immigrazione una “bomba sociale”, la stessa formula è stata impiegata da PD e Movimento 5 stelle. Migrare è molto lontano dall’essere considerato un diritto.
Nel 2015 la Commissione europea introduceva l’”approccio hotspot” alla gestione dell’accoglienza, ovvero la creazione di centri di smistamento in cui gli operatori delle agenzie europee potessero registrare i dati personali dei cittadini stranieri appena sbarcati, fotografarli e raccoglierne le impronte digitali entro 48 ore dal loro arrivo, eventualmente prorogabili a un massimo di 72. Un giro di vite sui controlli, perché Italia e Grecia nel biennio 2013-2014 non hanno registrato le impronte di tutti i migranti, permettendo loro di entrare in Ue senza documenti. Così, nel 2015, entrava in vigore il nuovo Codice dei confini di Schengen: “La Commissione ritiene che l’afflusso incontrollato di un numero elevato di persone prive di documenti o non adeguatamente registrate e riconosciute al loro primo ingresso nell’Ue, possa costituire una seria minaccia per l’ordine pubblico e la sicurezza interna, e quindi giustificare l’applicazione di questa misura straordinaria disponibile sotto l’Sbc (il Codice delle Frontiere di Schengen).” È così che s’innesca la bomba dell’immigrazione, che prevede che chiunque aiuti il flusso, sia complice.
Yasha Maccanico, ricercatore di Statewatch, sta lavorando a uno studio in cui indica proprio in questa visione legislativa l’inizio della criminalizzazione di chi difende i diritti. Con l’introduzione degli hotspot, infatti, si è anche diluita la distinzione tra smuggling (traffico) e trafficking (tratta di esseri umani, due reati normalmente molto diversi).
Tra i difensori dei migranti più celebri che hanno risentito di questa nuova configurazione (e, quindi, percezione) del reato, c’è padre Mosé Zerai, il prete eritreo fondatore dell’agenzia Habeshia. Nata nel 2006 con lo scopo di denunciare le violazioni dei diritti umani dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Libia, Egitto, Tunisia, Eritrea e Israele, Habeshia ha rivelato il traffico di organi di cui erano vittima gli eritrei nel Sinai. Un risultato valso a don Zerai una candidatura al Nobel per la pace nel 2015.
Poi, però, arriva l’estate 2017, quando il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro annuncia al Comitato Schengen “l’analisi” del comportamento delle Ong: da allora inizia la caccia. Non è un’inchiesta giudiziaria eppure, a luglio, la nave della Jugend Rettet è sottoposta a sequestro preventivo. Il reato ipotizzato dalla Procura di Trapani è favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Iscritto inizialmente contro ignoti, il procedimento passa nel giro di pochi giorni nel registro a carico di noti e, tra gli indagati, compare anche il nome di padre Zerai, accusato di essere dall’altra parte del telefono a rispondere ai migranti a rischio naufragio in mezzo al Mediterraneo.
Don Mosé Zerai
“È una vera e propria campagna denigratoria nei miei confronti. Non ho mai avuto contatti diretti con la nave di Jugend Rettet e non ho mai fatto parte di alcuna chat segreta, come è stato riportato

da alcuni giornali. Purtroppo, da mesi, si porta avanti una campagna mediatica e politica contro le Ong, e tutte quelle persone che manifestano una forma di solidarietà nei confronti dei migranti e dei profughi che cercano di raggiungere l'Europa. È un modo per indebolire l'azione umanitaria," ha dichiarato il prete in un'intervista alla svizzera SwissInfo.
A parlare di lui, a febbraio, c'è anche Il Primato Nazionale, la testata di Casapound: don Zerai e l'attivista Meron Estefanos vengono citati come oppositori politici contrari all'interesse nazionale eritreo. Altra vittima dei blogger di destra è Elsa Chyrum, una militante eritrea ritenuta colpevole di sostenere le popolazioni in fuga dalla dittatura africana. E questa volta, contro di lei, si schiera anche Luca Donadel, collaboratore de Il Giornale diventato noto proprio per la sua campagna contro le Ong.
Per Frost, l'effetto della criminalizzazione della solidarietà "rischia di promuovere, nell'opinione pubblica e nell'arena politica, indifferenza verso migranti e rifugiati, posizioni razziste e nazionaliste". Per quanto alle recenti elezioni le sigle di estrema destra abbiano collezionato degli "zero virgola", a Macerata – dove il militante di CasaPound Luca Traini, ex candidato leghista, ha sparato su tre migranti – la stessa Lega di Salvini ha conquistato il 21%, partendo da uno scarso 6%. Il giorno dopo le elezioni, a Firenze, un senegalese di 54 anni – Idy Aliou Diéne – è stato ucciso a colpi di pistola da un signore di 65 anni in difficoltà economiche, che voleva finire in carcere.
Il database di Cronache di Ordinario razzismo, sito che monitora episodi di discriminazione e violenza a sfondo razziale, nel 2017 ha registrato oltre 450 casi solo tra giugno e ottobre, in cui sono stati coinvolti difensori dei diritti degli stranieri. Eppure, a novembre, SWG misurava in un sondaggio la lontananza degli italiani dal razzismo, con risultati sbalorditivi: il 55% lo giustifica; allo stesso tempo, la crescente sfiducia verso le Ong, ovvero dei difensori dei diritti per antonomasia, registra al 71% il numero d'intervistati che crede in loro poco o nulla, come riporta SkyTg24.
Il libro degli orrori lo chiude l'Osce. In particolare, l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani, che nel suo ultimo rapporto – poi ripreso dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra) – denuncia come in diversi Stati membri vengano mosse accuse infondate nei confronti delle Ong impegnate sul fronte delle migrazioni con il solo scopo di metterle sotto processo e limitarne il raggio d'azione. L'esempio numero uno è quello dell'Ungheria degli identitari, dove si riportano accuse di diffamazione rivolte alle organizzazioni per metterle sotto processo. A febbraio, per altro, a Budapest è stata introdotta una legge sulle Ong che vuole mettere al bando chi si occupa di migranti, definita dall'Unhcr "un'ingiustificata restrizione alla libertà di associazione".
Anche l'ultimo risultato elettorale italiano è probabilmente la conferma di quanto la solidarietà non sia più un sentimento di moda. L'immigrazione è stato uno dei principali terreni di scontro, e i due candidati premier in pectore – Matteo Salvini e Luigi Di Maio – sono tra i principali sostenitori della tesi delle Ong come "taxi del mare". In questo clima non certo favorevole si è aggiunta anche la profonda crisi reputazionale scatenata da episodi come lo scandalo Oxfam, avvenuto ad Haiti, dove il capo missione è stato protagonista di episodi di induzione alla prostituzione e di minacce.
Le circostanze sembrano perfette per la prosecuzione della campagna contro i difensori dei diritti, a qualunque latitudine.

“Guarda che schifo che sei, vattene al tuo paese schifoso”: il video di un episodio di razzismo in Italia
12 Mar. 2018

– “Guarda che schifo che sei”.
– “Io? Ma lei non vede che è una razzista?”.
– “Si tu”. (la donna anziana sputa sul ragazzo)
– “Lo vede che mi sta sputando addosso? Mi sta dando del negro, guardala eh?”; “Poi uno è cattivo eh? Mi ha sputato due volte addosso e la gente non dice nulla. Con la rumena e l’albanese che non dicono nulla”.
– “Vattene, vattene al paese tuo!”.
– “Vai menami, vai mena!” “Ha finito, si è stufata?”.
– “Schifoso”.
– “Io sono sposato con una donna italiana e ho anche un figlio di 9 anni, questa signora appena sono salito sull’autobus ha cominciato ad aggredirmi dandomi del ladro”. “Ecco l’Italia come siamo messi, e poi noi stranieri siamo delle bestie”. Questo diverbio a sfondo razziale tra una signora anziana e un ragazzo nero è stato registrato dallo stesso protagonista, Miguel, e poi diffuso sui social media a metà febbraio ottenendo oltre 22mila visualizzazioni. Miguel Reyes Ross ha 29 anni, è nato a Santo Domingo, ma da ben 18 anni vive in Italia. È sposato con una ragazza italiana ed i due hanno un figlio di 9 anni. L’episodio registrato e messo in rete risale allo scorso 14 febbraio e rappresenta uno degli ultimi episodi di razzismo verificatisi nel paese.
Un’inchiesta dell’associazione Lunaria, presentata a Montecitorio lo scorso ottobre, ha registrato 1.483 casi “di violenza razzista e discriminazione” tra il primo gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Da gennaio 2007 ad aprile 2009, la stessa Lunaria ne aveva registrati 319. Di questi 1.483 casi, 1197 vanno alla voce violenza verbale.
Il 21 gennaio 2017, Pateh Sabally, ventiduenne gambiano, decide di suicidarsi buttandosi nel Canal Grande a Venezia; da un vaporetto in molti lo vedono dimenarsi, nessuno però si lancia per salvarlo, alcuni girano un video mentre il ragazzo affoga, qualcuno ride e dice “ueh Africa”.
A questi dati si aggiungono quelli sui crimini d’odio: secondo l’Odihr (Office for Democratic Institutions and Human Rights) dell’Osce, su 555 crimini d’odio rilevati dalle Forze dell’Ordine in Italia nel 2015, 369 erano relativi a episodi di razzismo e xenofobia.
Riportiamo di seguito gli episodi più gravi registrati negli ultimi anni in Italia:
• 31 maggio 2009, centro di Milano, pieno giorno: Mohamed Ba, 50 anni, griot, attore e educatore senegalese residente in Italia da 14 anni, viene accoltellato.
• 13 dicembre 2011, mercato di San Lorenzo a Firenze, Mor e Cheikh, immigrati anche loro dal Senegal e residenti a Firenze vengono colpiti mentre sono a lavoro.
• 29 ottobre 2017, piazza Cairoli a Roma, Kartik Chondro, un 27enne del Bangladesh viene colpito a calci e pugni.
• 3 febbraio 2018, Macerata, un uomo al volante di un’auto in corsa spara contro sei africani.
• 5 marzo 2018, ponte Vespucci a Firenze, un uomo spara e uccide Idy Dieneun uomo di origini senegalesi che si trovava per puro caso sul ponte.

https://www.tpi.it/2018/03/12/video-autobus-razzismo-italia/

La solidarietà non è reato: Resistiamo umani
13 Aprile

Salvare vite umane è un dovere civile o un reato? Accogliere chi è in fuga da guerre, fame, ingiustizia, discriminazione è un gesto di solidarietà o un reato?
E inviare armi a quei paesi dai quali la gente fugge per salvarsi, che cos'è?
Su interrogativi come questi, nati anche da fatti di cronaca sempre più frequenti, si confronteranno relatori e testimoni, provenienti da tutto il mondo, in un convegno dal titolo "La solidarietà non è reato. Re-si-stiamo umani", che si svolgerà a Trevi (Perugia) da venerdì 13 a domenica 15 aprile, presso l'Hotel della Torre in via della Torre, 1.
Lo promuove un'associazione che da oltre 50 anni ha fatto della solidarietà la sua ragione d'essere: la Rete Radié Resch, nata nel 1964 per iniziativa del giornalista Ettore Masina in sintonia con l'operato del prete operaio francese Paul Gauthier. Il difficile nome della Rete racconta una storia di solidarietà: Radiè Resch è il nome di una bambina palestinese morta di polmonite in una grotta a Nazareth in attesa di entrare, con la famiglia, in una casa che sarà costruita da Gauthier con fondi della solidarietà internazionale. La Rete opera nella convinzione che i modelli economici del "qui" siano "fabbrica" di
ingiustizia e povertà nel "là" e che, perciò, il primo atto di giustizia debba passare da una personale restituzione attraverso una periodica autotassazione. Con questi fondi, provenienti dai singoli aderenti, vengono sostenuti i diversi progetti aperti nel mondo.
Presente in una cinquantina di città italiane, oggi la Rete Radié Resch si sente interpellata dalla novità di questi ultimi anni: il tentativo di criminalizzazione della solidarietà. Tale valore riconosciuto come fondante dall'Art. 2 della nostra Costituzione, sta subendo una profonda mutazione di significato in normative che impongono vincoli non previsti dal diritto internazionale e dai codici di navigazione. Complice il clima generato dall'abile uso
della retorica della paura, dalle campagne di disinformazione, dalla disumanizzazione dell'altro, dalla denigrazione del lavoro delle ONG e della solidarietà praticata "dal basso".
A Trevi si confronteranno testimoni e relatori provenienti da varie parti del mondo. Palestinesi, Sem Terra brasiliani, Mapuche, scrittrici e giornaliste come Flore Murar Yovanovitch, Grazia Naletto (Lunaria), Daniela Padoan (Carta di Milano), Don Rito Alvarez (parroco di frontiera a Ventimiglia).
E' stato invitato anche Cedric Herrau, il contadino francese che per aver assistito ed aiutato i migranti è stato condannato per il reato di solidarietà. La relazione introduttiva sarà affidata a Gherardo Colombo ed i lavori vedranno alternarsi relazioni, lavori di gruppo, tavole rotonde, filmati e dibattiti. Al Convegno sarà presente una mostra di noti vignettisti, tra cui Vincino e Vauro (da confermare), a cui è stato chiesto di rielaborare tali tematiche in tavole, fumetti e disegni.
In contemporanea parallelamente si svolgerà anche un Seminario per giovani dal titolo "E se io fossi nata/o al tuo posto?"

http://www.combonifem.it/index.php/component/dpcalendar/event/239

Il mensile della strada
scarp de' tenis

Siamo davvero razzisti?
25 aprile 2018

L'allarme lanciato da alcune ricerche, non ultima quella elaborata da Amnesty International: l'Italia è un Paese intriso di ostilità e razzismo. Ma davvero siamo così? Cosa ne è stata dell'Italia accogliente e generosa? «Colpa della precarietà lavorativa delle fasce medio-basse della popolazione – spiega il professor Maurizio Ambrosini –. È da questa insicurezza che nasce la paura dell'altro. Dello straniero che, diventa tuo concorrente» Ma c'è un'Italia che sfugge alle ricerche e che ogni giorno lavora e vive con gli stranieri, un vissuto fatto di incontri e solidarietà. Scarp è andato a cercare qualcuna di queste storie per raccontarvele.
di Stefania Culurgioni
L'episodio più eclatante è accaduto solo pochi mesi fa a Macerata quando Luca Traini, 28 anni, in passato candidato alle comunali con la Lega Nord e vicino a Forza Nuova e CasaPound, ha sparato a caso per strada, colpendo persone di colore. Voleva vendicare Pamela Mastropietro, 18 anni, ammazzata brutalmente da un gruppo di uomini, spacciatori, nigeriani d'origine. Traini ha colpito a caso. Per lui, bastava essere neri. Nonostante questo la Lega Nord, che nel 2013 a Macerata raccolse solo lo 0,6%, alle elezioni dello scorso 4 marzo è arrivata al 20,9% alla Camera e il 21,3% al Senato. Passando dai 153 voti rimediati nel 2013 ai 4.575 voti delle ultime elezioni. Idy Diene, 53 anni è morto invece il 5 marzo a Firenze con cinque colpi di pistola, tre dei quali a segno, uno sparato a bruciapelo, alla testa, quando l'ambulante senegalese era già a terra. A confessare l'assassino subito dopo l'arresto, è stato Roberto Pirrone, 65 anni, ex tipografo in pensione Ma la lista degli episodi sarebbe ben più lunga. Ed è una lista di violenze e discriminazioni razziste, fisiche e verbali, che attraversa tutta l'Italia, da nord a sud.
Social media a rischio
A monitorarla e darne conto è Cronache di ordinario razzismo, l'analisi realizzata dall'associazione Lunaria: tra il 2015 e il 2017 sono stati censiti 1.483 episodi tra violenze, insulti verbali, discriminazioni. Ne viene fuori un quadro sconfortante: "Il razzismo dell'era 4.0 – racconta la ricerca – è ordinario, legittimato e persino ostentato". Ma non è l'unica analisi sul tema: la commissione Jo Cox istituita dalla Camera nel 2016 racconta che in Italia è sempre più diffusa una terminologia basata sul disprezzo che legittima l'esclusione o la criminalizzazione dei migranti, specie irregolari, creando un ambiente in cui si giustifica il loro sfruttamento. "I social media e il web sono invasi di insulti e volgartità – si dice – che hanno come oggetto gli immigrati.I siti espressamente razzisti sul web sono aumentati esponenzialmente negli ultimi anni". Amnesty, nel suo rapporto sui diritti umani del 2017/2018, rincara la dose: "L'Italia è un Paese intriso di ostilità e razzismo". Che cosa siamo diventati? Non eravamo un popolo di cuore, accogliente, generoso? «I dati parlano chiaro: sono aumentati gli episodi di intolleranza e anche sui social l'odio nei confronti degli immigrati è diventato virulento». A parlare è Maurizio Ambrosini, professore ordinario di sociologia all'Università degli Studi di Milano ed esperto di immigrazione, autore del libro Migrazioni edito da Egea.
Colpa della globalizzazione
Cita un'analisi di Zygmunt Bauman secondo cui sarebbe stata la globalizzazione, in verità, a far crescere il senso di una profonda e impetuosa paura che permea la nostra società: «Bauman dice che la globalizzazione ha reso più precaria la condizione lavorativa, soprattutto delle fasce medio basse – continua il docente – ed è da questa insicurezza esistenziale che nasce la paura dell'altro. Globalizzazione significa trasferimento di lavoro in Paesi terzi, flussi finanziari incontrollati e

imprevedibili, significa in generale disorientamento, e la percezione di non capire più il mondo attuale e la sua diversità». Le persone si chiedono: avrò ancora un lavoro? I miei figli ce l'avranno? Cosa ne sarà di loro? Sono ancora sicuro a casa mia? Ma è anche la dimensione etica a vacillare: «Ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male – ragiona ancora Ambrosini – anche su questo le persone si sentono più smarrite. E questa incertezza ne ha alimentato la paura, su cui hanno soffiato tanti partiti, per accaparrarsi voti. Trovare un capro espiatorio nello straniero è ricorrente, soprattutto nei momenti di crisi sociale ed economica. Eppure c'è un'Italia di cui si parla poco, un'Italia che non finisce mai sui telegiornali ma della quale abbiamo percezione quotidianamente, anche nel nostro lavoro di sociologi: quella fatta di incontri, integrazione, vita quotidiana insieme».
La solidarietà è forte
È quella che raccontiamo in queste pagine: storie di persone che decidono di ospitare uno straniero. Non perché siano eroi, nemmeno perché vogliano salvare il mondo. Solo perché credono nel valore dell'accoglienza, dell'incontro, dell'aprirsi agli altri. «Ne abbiamo percezione anche noi studiosi che raccogliamo storie dal basso – continua il sociologo – nelle periferie milanesi, la nonna italiana che tiene il nipote in attesa che tornino dal lavoro i genitori e si prende in casa per far merenda anche gli altri bambini del palazzo, di qualunque colore siano. Gli inviti a cena tra famiglie italiane e straniere, la condivisione di momenti e di spazi, l'aiuto reciproco, le scuole multietniche, i bambini che nel cortile giocano insieme al di là della provenienza, i matrimoni misti sono cose normali. Non fanno notizia, la paura e la violenza fanno molto più rumore, ma queste esperienze di integrazione dal basso ci sono e raccontano che quando entri in contatto con lo straniero, finisci per averne meno paura». Oltre la paura, dunque, c'è un mondo nuovo che sta crescendo, e lo sta facendo da solo: è un mondo fatto di mescolanza, più spontaneo, più immediato, fatto di cose quotidiane, concrete. Accade ogni giorno, sotto ai nostri occhi, e ci coinvolge tutti. «È da lì – dice Ambrosini – che possiamo e dobbiamo ripartire perché possano crescere pace e integrazione. Per battere le paure».

http://www.blogdetenis.it/scarp-aprilesiamo-davvero-razzisti/

La difesa della razza

"Oggi quasi più nessuno ricorre alle teorie del razzismo biologico per le sue campagne di odio. Ma il linguaggio e le argomentazioni mirate a sostenere la necessità di difendere gli italiani dalla minaccia costituita dalla incombenza di altre etnie o comunità religiose fra di noi e intorno a noi, sono le medesime: dare la colpa agli "altri", non importa se poveri e indifesi, è ritornato a essere un meccanismo propagandistico redditizio. Il senso comune che descrive gli italiani come vittime dei privilegi di cui godrebbero gli stranieri ormai si concretizza in numerosi episodi di violenza, quasi sempre sottaciuti." Gad Lerner
Con Gad Lerner, Christina Raimo e Grazia Naletto.

https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/La-difesa-della-razza-d0dab432-b8c5-44b1-bdb6-58d53f05e7d9.html

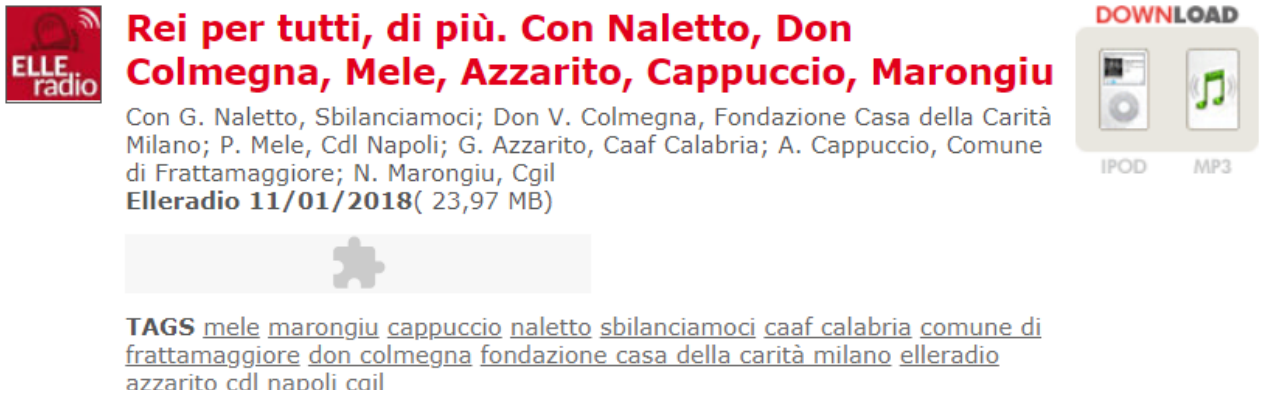
SITOGRAFIA:

https://comune-info.net/2018/02/macerata-la-storia-collettiva/
https://www.tpi.it/2018/03/12/video-autobus-razzismo-italia/
http://www.interculturataranto.it/intercultura/?page_id=452
http://www.mediatoreinterculturale.it/roma-presentazione-del-libro-accogliere-richiedenti-asilo-e-rifugiati-manuale-delloperatore-critico/
http://www.osservatoriomigrantibasilicata.it/category/senza-categoria/
http://www.novecento.org/insegnare-leuropa-contemporanea/andamenti-demografici-e-fenomeni-migratori-nelleuropa-contemporanea-2935/
https://roundrobin.info/2018/03/italia-cronologia-degli-attacchi-razzisti-contro-centri-profughi-e-immigrati/
http://www.comune.parma.it/notizie/comunicati/CULTURA/2018-01-11/IO-TU-Percorsi-di-riflessione-su-identita.aspx
https://comune-info.net/2018/02/prima-e-dopo-il-4-marzo/
https://www.a-dif.org/2018/03/08/dopo-firenze-litalia-il-razzismo-la-politica/
https://it.blastingnews.com/cronaca/2018/02/massimo-ursino-picchiato-la-rivendicazione-del-pestaggio-del-segretario-di-fn-002380839.html
http://www.osservatoriorepressione.info/quarto-libro-bianco-sul-razzismo-italia/
http://www.onuitalia.it/cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/
http://www.piuculture.it/2017/10/5-10-presentazione-del-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-italia/
https://www.cartadiroma.org/news/razzismo-quarto-libro-italia/
http://www.csvnet.it/it/component/content/article/142-premium/2646-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia?Itemid=896
https://www.osservatoriodiritti.it/evento/libro-bianco-sul-razzismo-italia/
http://www.dirittiglobali.it/2017/10/rapporto-sul-razzismo-italia-1-483-aggressioni-tre-anni/
https://comune-info.net/2017/10/tempo-del-razzismo-ostentato/
http://www.mangialibri.com/news/salone-delleditoria-sociale-1
http://arci.it/news/arci-report/arcireport/arcireport-30-5-ottobre-2017/cronache-di-ordinario-razzismo-da-oggi-online-il-quarto-libro-bianco-di-lunaria/
http://websulblog.blogspot.it/2017/10/sciopero-generale-in-catalogna.html
https://openmigration.org/analisi/e-possibile-misurare-il-razzismo-in-italia/
http://sbilanciamoci.info/razzismo-dellera-4-0/
http://www.prealpina.it/pages/i-volti-del-poterea-roma-torna-il-salone-delleditoria-sociale-152289.html
http://www.romatoday.it/eventi/salone-dell-editoria-sociale-2017.html
http://247.libero.it/focus/42488709/21/ordinario-legittimato-ostentato-ecco-il-volto-del-razzismo-in-italia/
https://www.zeroviolenza.it/component/k2/item/74643-italia-sempre-pi%C3%B9-intollerante-1483-aggressioni-in-tre-anni
http://www.retisolidali.it/cronache-di-ordinario-razzismo-lunaria/
http://www.giornaleradiosociale.it/notizie/ordinario-legittimato-ostentato/
http://www.liberazionesperanza.it/eventi/libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/
https://it.eventbu.com/rome/presentazione-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/6456209
http://www.volontariato.lazio.it/demorestyling2012/notiziari/dettaglio.asp?idinfo=12712&idcanale=7
http://piattaformainfanzia.org/eventi/roma-evento-presentazione-del-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/
http://www.romamultietnica.it/news/immigrazione/item/15129-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia.html
https://baobabexperience.org/eventi/
http://www.eventioggi.net/evento-presentazione-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia-roma-2836669
http://facciamosinistra.blogspot.it/2017/09/il-razzismo-e-una-scorciatoia.htmlhttps://romattiva.wordpress.com/
http://www.spipiemonte.org/?p=232
http://www.doveventi.it/roma/
http://www.liberarepubblicadisanlorenzo.it/2017/10/11/non-sono-razzista-ma-un-appuntamento-verso-la-manifestazione-del-21-ottobre/
https://issuu.com/arcinazionale/docs/arcireport_n_30_-_2017
http://incursionidipace.altervista.org/sito/index.php
https://fotografonicoletti.blogspot.it/2017/10/presentazione-del-quarto-libro-bianco.html
http://www.sbilanciamoci.org/2017/10/online-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/

https://overthedoors.it/in-evidenza/online-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/
http://www.agenzia.redattoresociale.it/Calendario/DettaglioEvento/547867/Cronache-di-ordinario-razzismo-Quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-Italia
http://www.onuitalia.com/2017/09/21/razzismo-lunaria-presenta-il-suo-quarto-libro-bianco/
https://www.dirittiglobali.it/2017/10/rapporto-sul-razzismo-italia-1-483-aggressioni-tre-anni/
https://www.vorrei.org/persone/11041-razzismo-quotidiano.html
https://www.commo.org/post/83704/se-il-razzismo-spopola-in-rete/
http://www.labottegadelbarbieri.org/on-line-il-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/
http://www.corrieresalentino.it/2017/10/la-rete-antidiscriminazione-net-work-fa-tappa-lecce-2
http://www.editoriasociale.info/venerdi-27-ottobre-2017
http://www.spipiemonte.org/?p=2321
http://www.parmaalimenta.org/news-ed-eventi/libro-bianco-sul-razzismo-in-italia
http://www.interculturataranto.it/intercultura/?page_id=150
http://www.farodiroma.it/172783-2/
http://popoffquotidiano.it/2017/10/30/roma-capitale-delle-aggressioni-razziste/
http://facciamosinistra.blogspot.it/2017/03/il-decreto-minniti-pensato-per-punire.html
http://www.serenapellegrino.it/decreti-minniti-sicurezza-migranti-14-marzo-conferenza-stampa-sinistra- italiana-possibile/
http://lazio.cgil.it/attivita/migranti/migranti-domani-presidio-rete-romaccoglie-contro-dl-minniti-orlando
https://favacarpendiem.wordpress.com/2017/05/10/milano-citta-aperta-nessuna-persona-e-illegale/
http://www.dirittisociali.org/attualita/2017/03/la-rete-romaccoglie-respinge-il-decreto-orlando-minniti-e-chiede-al-parlamento-di-non-convertirlo-in-legge.aspx
http://www.leccesette.it/dettaglio.asp?id_dett=42757&id_rub=59
http://comune-info.net/2017/01/non-mio-nome-ministro-minniti/
https://baobabexperience.org/2017/01/21/sit-in-25-gennaio-17/
http://www.forumterzosettore.it/2017/03/20/ass-ni-varie-decreti-minnitiorlando-appello-per-impedire-la-conversione-in-legge/
http://www.anolf.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1180:no-ai-decreti-minniti-orlando-su-immigrazione-e-sicurezza
http://www.arciroma.it/eventi/presidio-romaccoglie-contro-il-decreto-orlando-minniti/
http://www.fiomromalazio.it/2017/03/non-in-mio-nome-2/
https://fotografonicoletti.blogspot.it/2017/03/politica-rivolta-di-si-e-delle.html
http://www.onuitalia.com/2017/03/16/migrazioni-not-europe-il-25-roma-iniziativa-per-uneuropa-piu-accogliente/
http://www.ilpaesenuovo.it/2017/03/21/giornata-contro-il-razzismo-sit-in-di-arci-decreti-minniti-orlando-passo-indietro-su-piano-dei-diritti/
http://www.leccenews24.it/attualita/lecce-dice-no-alla-discriminazione-piazza-sant-oronzo-palco-della-giornata-contro-il-razzismo.htm
http://www.italiannetwork.it/news.aspx?id=45311
http://www.meltingpot.org/Accoglienza-La-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le.html#.WNT5dm818nQ
http://www.felicitapubblica.it/2017/03/non-ce-tempo-perdere-la-nostra-europa-unita-democratica-solidale/
http://www.a-dif.org/2017/04/07/tassare-laccoglienza-nuove-forme-di-rifiuto/
https://www.radioradicale.it/scheda/505800/no-ai-decreti-minniti-orlando-su-immigrazione-e-sicurezza
http://dev.areyousyrious.org/2017/04/16/ays-daily-digest-15-04-2017-discrimination-legalised-in-italy/
https://favacarpendiem.wordpress.com/2017/04/29/gli-attacchi-alle-ong-fumo-negli-occhi-per-nascondere-fallimento-politiche-ue/
https://comune-info.net/2017/05/rastrellamenti-deportazioni-alla-stazione-centrale-milano/
http://www.varesereport.it/2017/05/18/milano-anche-varese-partecipa-a-manifestazione-del-20-maggio-insieme-senza-mur/
https://comune-info.net/2017/05/allargare-lo-sguardo-oltre-lorizzonte-migranti/
https://favacarpendiem.wordpress.com/2017/05/06/morire-da-solo-sul-marciapiede-per-decoro/
https://favacarpendiem.wordpress.com/2017/05/06/notizie-false-e-discorsi-di-odio-non-ci-rendono-piu-liberi/
https://favacarpendiem.wordpress.com/2017/05/10/incursioni-xenofobe-non-casuali-dalle-parole-ai-fatti/
http://247.libero.it/focus/41255276/106/mir-essere-migranti-a-roma/
http://247.libero.it/focus/41286546/106/abbattere-i-muri-a-milano-e-a-roma/
http://247.libero.it/focus/41399612/106/difendiamo-l-umanita-non-i-confini/
http://247.libero.it/focus/41311708/106/romaccoglie-chiama-le-istituzioni-rispondano/
http://247.libero.it/focus/41699496/106/attacco-di-forza-nuova-solidariet-di-lunaria-a-don-armando-zappolini/
http://247.libero.it/focus/41459232/106/accoglienza-la-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le-scelte-istituzionali-sbagliate/

http://www.grusol.it/apriInformazioniN.asp?id=5157
http://www.controlacrisi.org/notizia/Solidarieta27/2017/6/14/49612-roma-e-i-migranti-demagogia-senza-ritorno/
http://247.libero.it/focus/41578933/106/roma-se-la-demagogia-raggiunge-livelli-di-non-ritorno/
http://247.libero.it/focus/41629250/106/20-giugno-2017-l-asilo-negato/
https://overthedoors.it/in-evidenza/cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini-online-il-report/
http://247.libero.it/focus/41646031/106/-cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini-online-il-report-sulla-riforma/
http://www.meltingpot.org/Cittadinanza-Ancora-ospiti-ma-sono-cittadini.html#.WaVH9D5JbIU
http://www.altritasti.it/index.php/archivio/diritti-sociali/3147-cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini
http://www.venetoimmigrazione.it/news/-/asset_publisher/hzIsep61l37I/content/il-razzismo-quotidiano-fin-dove-arriva-la-liberta-di-espressione-
http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-caso-fontana-e-il-neorazzismo-allitaliana/
https://www.rifestival.it/programma/risemantizzare-la-migrazione-fra-percezione-e-realta-in-italia/
https://www.larepublica.ec/blog/internacional/2018/02/09/creciente-racismo-empana-la-campana-electoral-en-italia/

Campagna Sbilanciamoci!



http://www.radioarticolo1.it/audio/2018/01/11/34579/rei-per-tutti-di-piu-con-naletto-don-colmegna-mele-azzarito-cappuccio-marongiu

ELEZIONI. LE 10 PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI PER LA NUOVA LEGISLATURA

Tra le idee raccolte nel rapporto pubblicato oggi: lavoro per tutti, investimenti in infrastrutture sociali, salute, ambiente e tecnologie dell'informazione, scuola gratuita, compresa l'universita', abolizione della legge Bossi Fini sull'immigrazione, revisione delle aliquote fiscali, riduzione delle spese militari e piu' economia solidale (RED.SOC.) MILANO - Lavoro per tutti, investimenti in infrastrutture sociali, salute, ambiente e tecnologie dell'informazione, scuola gratuita per tutti compresa l'universita', abolizione della legge Bossi Fini sull'immigrazione, revisione delle aliquote fiscali, riduzione delle spese militari e piu' economia solidale. La Campagna Sbilanciamoci! lancia le sue dieci proposte per il nuovo Parlamento e il nuovo Governo che nasceranno dall'esito delle elezioni politiche del 4 marzo. Al primo punto, il lavoro. "Innanzitutto occorre tornare a un contratto di lavoro unico per chi svolge le stesse mansioni o mansioni simili nella stessa impresa - si legge nel rapporto pubblicato dalla Campagna -. Riteniamo poi che si debba tornare a regolare il licenziamento ripristinando l'articolo 18, la tutela piena del lavoratore e la possibilita' di reintegro sul posto di lavoro nei casi di licenziamento illegittimo". Due sono le linee guida per tornare a creare vera occupazione: "da un lato attivare piani del lavoro pubblici, rilanciando il ruolo dello Stato come occupatore di ultima istanza; dall'altro lato redistribuire il lavoro grazie a una politica di riduzione dell'orario di lavoro". Per le 48 organizzazioni della Campagna Sbilanciamoci! e' poi necessario investire in infrastrutture sociali, come la sanita', l'educazione, gli alloggi a costi abbordabili.

Almeno 150 miliardi di euro in 10 anni. Non solo. Il Governo dovrebbe varare una precisa politica industriale in tre aree di intervento: Ambiente, energia e sostenibilita'; Conoscenza e tecnologie dell'informazione; Salute, welfare e assistenza. Ogni area dovrebbe essere finanziata con un miliardo di euro all'anno. "Tali risorse dovrebbero essere destinate a implementare correttivi e aggiustamenti agli incentivi alle imprese attualmente esistenti; nuovi programmi di ricerca pubblica; piani di acquisizioni e di commesse pubbliche che creino domanda per le imprese; fondi per favorire investimenti da parte della Cassa Depositi e Prestiti in nuove imprese". Sbilanciamoci! propone che nei suoi primi 100 giorni il nuovo Governo adotti gli strumenti regolatori e legislativi necessari a garantire davvero l'uscita dal carbone nella produzione elettrica entro il 2025. Sul diritto allo studio, la proposta e' semplice: gratuita' di ogni ordine e grado della scuola, universita' compresa. "Si tratta di una proposta forte, avanzata proprio perche' riteniamo che la conoscenza debba diventare un diritto universalistico come quello alla salute". Su salute e welfare, poi, Sbilanciamoci! chiede "l'abolizione del super ticket sulle ricette" e che siano aumentate "le risorse annuali per i Fondi sociali nazionali, riportandoli almeno ai livelli del 2008, e definire i Livelli essenziali delle prestazioni sociali. Sarebbe inoltre necessario aumentare le risorse annuali destinate al Rei in modo da coprire almeno tutta la fascia di popolazione che si trova oggi in condizioni di poverta' assoluta". Tre le direzioni su cui dovra' muoversi il nuovo Parlamento in tema di immigrazione. Innanzitutto l'abolizione della Bossi Fini "perche' in 15 anni non hanno ridotto i flussi migratori in nessun modo, ma hanno reso la possibilita' di arrivare in Italia, di cercare un lavoro e di inserirsi nel tessuto sociale, piu' difficile e pericoloso". Occorre poi "lavorare in Europa per cambiare il regolamento Dublino che obbliga i richiedenti asilo a fare domanda per ottenere lo status di rifugiato nel primo Paese europeo in cui mettono piede". Infine, "si deve abbandonare la logica dell'emergenza e potenziare il sistema di accoglienza decentrato Sprar, e al contempo investire in politiche di inclusione sociale e lavorativa destinandovi le risorse necessarie". Sul fisco, Sbilanciamoci! propone una revisione delle aliquote, diminuendo quelle dei redditi piu' bassi e alzando quelle dei redditi piu' alti. Non solo. "Tra le misure urgenti da adottare nel corso della prossima legislatura, vi e' senza dubbio l'introduzione di una "vera" Tassa sulle transazioni finanziarie".
"Da anni Sbilanciamoci! chiede un intervento drastico di razionalizzazione e taglio delle spese per la Difesa -si legge nel rapporto-. Questa razionalizzazione assicurerebbe la capacita' operativa dell'Esercito al netto dei finanziamenti delle missioni: le Forze Armate sembrano essere infatti l'unica grande casamatta della spesa pubblica inefficiente e inutile.

rassegna sindacale
FONDATA DA GIUSEPPE DI VITTORIO

Il welfare universale come antidoto alla diseguaglianza
26 gennaio 2018 ore 16.33

L'economista Mario Pianta a RadioArticolo1: "Un sistema di pensioni uguale per tutti, scuola e sanità pubblica, meno tasse universitarie vanno nella direzione di ridurre le ingiustizie. Poi lo Stato ha il compito di redistribuire la ricchezza"
Nell'attuale situazione economica mondiale "si lascia fare a un meccanismo prevalentemente di mercato, che viene messo in condizioni di operare dalle decisioni politiche dei singoli governi". Così Mario Pianta, docente di Politica economica ed economia dell'innovazione all'Università Carlo Bo di Urbino, interviene a RadioArticolo1 nel corso della trasmissione Economisti erranti.
Al contrario, dice Pianta, "non si interviene con la politica economica, la politica sociale, la politica dei diritti in modo da tutelare le condizioni di vita e garantire una distribuzione finale del reddito che sia meno diseguale". In una certa misura, quindi, interviene una precisa scelta politica.

“Pensiamo alla flat tax proposta da Forza Italia, che avrebbe un effetto devastante di aumento delle diseguaglianze, bloccando l'unico debole meccanismo di progressività fiscale ancora esistente”. Dall’altra parte “c’è una riduzione della capacità della politica di intervenire sui meccanismi che riguardano la finanza, sull’azione delle multinazionali che evitano la tassazione passando da un Paese all’altro”.
Il risultato è che si allarga la forbice tra ricchi e poveri, cresce l’ingiustizia anche all’interno del mondo del lavoro. “Bisogna mettere in campo politiche aggrediscano separatamente i meccanismi economici – per l’economista -: intanto vanno difesi i salari, occorre garantire condizioni lavorative uguali per tutti attraverso l’applicazione dei contratti nazionali e i rinnovi. I contratti devono tornare a un ruolo crescente, importante e vincolante, con aumenti salariali generali che sono anche uno stimolo alle imprese per incrementare la produttività”.
C’è poi la questione del “cattivo lavoro”, spiega Pianta. “Abbiamo un arretramento complessivo e una crescita ulteriore delle diseguaglianze: aumentano i lavori a bassa protezione sociale e bassi salari, soprattutto per i giovani. Al contrario la qualità del lavoro resta essenziale”. Sulla redistribuzione, poi, “occorre ricordare che tutte le misure universalistiche sono una garanzia contro le dinamiche di polarizzazione delle condizioni di vita. Quando i meccanismi sono lasciati al mercato, privatizzando la sanità, riformando le pensioni con differenze crescenti, allora tutto ciò fa aumentare le diseguaglianze”.
Secondo l’esperto “bisogna tornare all’universalismo nelle prestazioni di welfare, all’uguaglianza di trattamento sulla base dei bisogni delle persone, non sulla base della capacità di spesa. Un sistema pensionistico uguale per tutti, sanità e scuola pubblica, riduzione delle tasse universitarie vanno in direzione di ridurre le ingiustizie e tutelare i più deboli. Poi – aggiunge - l’azione pubblica dovrebbe svolgere un ruolo redistributivo, ovvero prendere i soldi ai cittadini più ricchi e ridarli ai più poveri in varie forme, per esempio con una tassazione progressiva. Anche per questo la flat tax, che prevede la stessa percentuale di tasse per tutti, sarebbe l’ennesimo regalo ai ricchi”.
Per Riccardo Sanna, capo area delle Politiche di sviluppo della Cgil nazionale, “è necessario un sistema della contrattazione che preveda sia un livello nazionale per tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni, sia un secondo livello per redistribuire gli aumenti dei profitti e il valore aggiunto del fatturato”. La sfida che sta affrontando il sindacato “è quella di generare un nuovo modello già nel livello nazionale, quindi nella programmazione dei singoli settori dell'economia: qui si possono fissare obiettivi di produttività, in modo tale da redistribuire e programmare già l’aumento per creare nuova occupazione e crescita dei salari”. È una strategia, conclude Sanna, “che rientra nell’insieme delle proposte della Cgil sul Piano del lavoro: creare occupazione, generare nuovi redditi, nuovi consumi e dare possibilità al sistema di correre più velocemente. La proposta della Carta dei diritti – infine – afferma che solo il lavoro di qualità riesce a far aumentare la crescita e lo sviluppo, è questa la nostra idea di Paese”

http://www.rassegna.it/articoli/il-welfare-universale-come-antidoto-alla-diseguaglianza

pressenza
INTERNATIONAL PRESS AGENCY

Online il rapporto di Sbilanciamoci: stiamo meglio o peggio di cinque anni fa?
16.02.2018

Abbassare le tasse, accrescere l’occupazione (non spiegando come), sostenere le imprese e respingere i migranti per aumentare la nostra sicurezza: sono i messaggi più ricorrenti in una delle campagne elettorali più brevi e demagogiche della storia della Repubblica.

La propaganda politica rincorre a colpi di slogan l'emotività di un elettorato sfiduciato e incattivito, nel contesto di una crisi democratica che lo allontana sempre più da chi governa, ma dimentica di compiere un serio bilancio del punto in cui siamo e di prospettare un progetto lungimirante e complessivo per lo sviluppo e il futuro del Paese.
Se gli elettori fossero chiamati ad esprimersi su ciò che è stato fatto nel corso della XVIIa legislatura, che cosa direbbero? Quali priorità dimenticate chiederebbero di affrontare?
A partire da questa domanda le organizzazioni della campagna Sbilanciamoci! hanno deciso di realizzare il loro primo bilancio di fine legislatura, proponendo un'accurata ricostruzione dei provvedimenti normativi, degli indirizzi strategici e delle scelte di bilancio che hanno caratterizzato le politiche pubbliche degli ultimi cinque anni.Politiche industriali, sul lavoro e per il reddito, fisco e finanza, ambiente, istruzione e conoscenza, politiche sociali, sulle migrazioni, per la difesa e per la cooperazione internazionale, per l'economia solidale, sono i temi trattati nel rapporto a partire dai dati sulla spesa pubblica e dai principali indicatori sociali ed economici.
Il bilancio che ne risulta è molto magro e sbilanciato a favore dei soggetti e degli interessi più forti. Per questo il rapporto si chiude con un'agenda politica articolata in 10 macro-proposte sistemiche, alternative e sostenibili rivolte alle forze che si candidano a governare il paese.

https://www.pressenza.com/it/2018/02/online-rapporto-sbilanciamoci-stiamo-meglio-peggio-cinque-anni/

SIR Servizio Informazione Religiosa

Iraq: "Un ponte per…", il 16 febbraio iniziativa "Non diamo pace alla guerra"
8 febbraio 2018

Un incontro per tornare a parlare di pace in Iraq. Si intitola "Non diamo pace alla guerra. 2003-2018: la guerra in Iraq continua. Anche noi" e si svolgerà, venerdì 16 febbraio, a Roma. A promuoverlo è l'associazione "Un ponte per…" (Upp). Saranno protagonisti dell'iniziativa, ospitata negli spazi di Scup-Sport e cultura popolare, a 15 anni dalla manifestazione pacifista del 2003, i rappresentanti di movimenti italiani e iracheni. Interverranno Martina Pignatti Morano e Alfio Nicotra, presidente e vice-presidente di Upp, Riccardo Troisi di Comune-info, Grazia Naletto della Campagna "Sbilanciamoci", Riccardo Russo della Rete della conoscenza, Daniele Taurino del Movimento nonviolento, Maria Bencivenni del Movimento dei Focolari Italia e Fabio Alberti di Upp. Con loro, una delegazione di sei attiviste e attivisti iracheni, impegnati su diversi fronti tra cui la difesa dei diritti umani, dei diritti delle donne e dei lavoratori, la tutela dell'ambiente, e animatori del Forum sociale iracheno, che ogni anno vede migliaia di giovani a Baghdad partecipare a questo appuntamento. L'incontro si chiuderà con una cena sociale e con un concerto durante il quale sarà presentato il cd "The walking sound", nato da una collaborazione tra "Un ponte per…", l'associazione "Ya Basta Caminantes" e il musicista padovano Luca Chiavinato, che ha realizzato una residenza artistica in Iraq, nei centri giovanili creati nel Paese da Upp.

https://agensir.it/quotidiano/2018/2/8/iraq-un-ponte-per-il-16-febbraio-iniziativa-non-diamo-pace-alla-guerra/

Stiamo meglio o peggio di cinque anni fa? Un bilancio di fine legislatura
A cura di Alessio Grazioli e Pantheon

L'evento è stato organizzato da Sbilanciamoci!.
Sono intervenuti: Duccio Zola (ricercatore della Campagna Sbilanciamoci!), Luigi Ferrajoli (professore), Grazia Naletto (portavoce della Campagna Sbilanciamoci! e presidente dell'Associazione Lunaria), Bruno Montesano (rappresentante della Campagna Sbilanciamoci!), Alfio Nicotra (membro dell'Associazione Un Ponte Per... Costruiamo Ponti. Non Muri.), Stefano Lenzi (responsabile dell'Ufficio Legislativo del World Wildlife Fund Italia), Lorenzo Fioramonti (professore, MoVimento 5 Stelle), Rossella Muroni (coordinatrice della Campagna Elettorale di Liberi e Uguali), Francesca Fornario (giornalista, scrittrice e attrice), Andrea Baranes (portavoce della Campagna Sbilanciamoci!), Leopoldo Nascia (ricercatore dell'Istituto Nazionale di Statistica), Mario Pianta (professore), Lucrezia Fanti (rappresentante della Campagna Sbilanciamoci!), Monica Di Sisto (giornalista).
Sono stati discussi i seguenti argomenti: Ambiente, Austerita', Bilancio, Centro, Costi, Destra, Economia, Elezioni, Finanza Pubblica, Gentiloni, Governo, Immigrazione, Infrastrutture, Istituzioni, Istruzione, Italia, Lavoro, Legge Di Bilancio, Legge Elettorale, Letta, Liberalismo, Liberi E Uguali, Movimento 5 Stelle, Partiti, Pil, Politica, Politiche 2018, Reddito, Renzi, Riforme, Sanita', Scuola, Servizi Sociali, Sinistra, Solidarieta', Spesa Pubblica, Uninominale, Unione Europea, Welfare.

https://www.radioradicale.it/scheda/533385/stiamo-meglio-o-peggio-di-cinque-anni-fa-un-bilancio-di-fine-legislatura

Memos
lun 12/02/2018

Bilancio di una legislatura, stiamo meglio o peggio di cinque anni fa? E' la domanda che si sono fatti a Sbilanciamoci per compilare una loro ricognizione sulle politiche dell'ultima stagione parlamentare, a tre settimane dalle elezioni del 4 marzo. E la risposta all'interrogativo l'ha data il giurista Luigi Ferrajoli, nell'introduzione al rapporto che sarà presentato fra tre giorni a Roma. "Sta meglio un'esigua minoranza di ricchi – scrive il filosofo del diritto – e assai peggio la grande maggioranza della nostra popolazione". Memos oggi ha ospitato Grazia Naletto, co-portavoce di Sbilanciamoci, e il professor Luigi Ferrajoli.

http://www.radiopopolare.it/podcast/memos-di-lun-1202/

Articolo 1 WEB RADIO

ELLE radio

Stiamo meglio o peggio di 5 anni fa? Con Ferrajoli, Naletto, Nascia, Pianta, Baranes, Fanti

DOWNLOAD

IPOD MP3

Con L. Ferrajoli, giurista; G. Naletto, Sbilanciamoci; L. Nascia, economista; M. Pianta, Università di Urbino; A. Baranes, Fondazione Banca Etica; L. Fanti, Università la Sapienza di Roma; B. Montesano, Sbilanciamoci

Elleradio 19/02/2018(23,81 MB)

TAGS università la sapienza di roma economista nascia fanti naletto sbilanciamoci montesano università di urbino; a. baranes fondazione banca etica giurista elleradio ferrajoli pianta

il manifesto

15-FEB-2018
pagina 15
foglio 1 / 2

Un penoso bilancio di fine legislatura

LUIGI FERRAJOLI*

Il Rapporto di Sbilanciamoci! offre un bilancio penoso delle politiche messe in atto in questa legislatura dai tre Governi di «centro-sinistra» (Letta, Renzi e Gentiloni). Alla domanda alla quale è intitolato – «stiamo meglio o peggio di cinque anni fa?» – la risposta, purtroppo, è che sta meglio un'esigua minoranza di ricchi e assai peggio la grande maggioranza della nostra popolazione, quella formata dal ceto medio e da una massa crescente di poveri e di poverissimi.

Sono infatti aumentate le disuguaglianze e la povertà, a causa di un gigantesco trasferimento di ricchezza dai poveri ai ricchi e dal lavoro al capitale. La nostra Repubblica sembra dunque aver fatto il contrario del «compito» impostole dall'articolo 3 della Costituzione: non già la rimozione, ma la promozione delle disuguaglianze economiche e sociali.

Quasi un terzo degli italiani – 18 milioni, pari al 30% della popolazione – è a rischio di povertà e la loro ricchezza complessiva è pari a quella dei 7 miliardari più ricchi del nostro Paese.

Non solo. Questa crescita scandalosa della povertà è stata resa ancor più drammatica dai tagli alle spese sociali. Come ci informa il capitolo del Rapporto dedicato al Welfare, tra il 2014 e il 2016 sono stati tagliati circa 30 miliardi di euro della spesa corrente complessiva. I tagli hanno colpito soprattutto la sanità e la scuola pubblica, provocando un abbassamento della qualità dell'una e dell'altra. Il dato più spaventoso è che, a causa dei ticket e super-ticket per farmaci e visite mediche 11 milioni di persone hanno rinunciato alle cure.

AI TAGLI ALL'ISTRUZIONE, come dice il capitolo ad essa dedicato, si è poi aggiunto un sistema di distribuzione di premi e incentivi a studenti e a docenti che hanno avuto il solo effetto, dietro l'illusoria finalità meritocratica, di moltiplicare disuguaglianze, discriminazioni e privilegi, perdita di solidarietà e competizione tra i loro possibili destinatari.

Non meno regressive sono state le politiche in materia di lavoro. Il Jobs Act e i cosiddetti voucher hanno completato la demolizione del vecchio diritto del lavoro avviata negli anni Novanta. Con l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sul divieto di licenziamenti senza giusta causa è stata cancellata l'ultima garanzia della stabilità perfino nel tradizionale rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

LA PRECARIETÀ SI È COSÌ generalizzata, l'arbitrio padronale e lo sfruttamento sono diventati illimitati, le disuguaglianze e le discriminazioni si sono moltiplicate e i lavoratori, privati di fatto di ogni diritto, sono stati ridotti, come nell'Ottocento, a merci in concorrenza tra loro che possono essere espulsi al prezzo di poche mensilità.

Ancor più penose sono state, come ci dice un altro capitolo del Rapporto di Sbilanciamoci!, le politiche in materia di immigrazione. Nell'ottobre 2013, il Governo Letta aveva organizzato l'operazione militare e umanitaria Mare Nostrum che nel corso di un anno soccorse e salvò la vita di circa 100mila migranti. Ma l'operazione è stata giudicata troppo costosa (9 milioni di euro al mese) e soprattutto troppo contraria al razzismo montante nel nostro Paese. È stata perciò sostituita dall'operazione a guida europea Triton-Frontex, finalizzata essenzialmente al controllo delle frontiere (costo: 2 milioni e 900mila euro), e poi, nell'estate 2017, dai provvedimenti del Ministro Minniti, che ha varato dapprima uno strano «codice» diretto a ostacolare le operazioni di salvataggio in mare e poi una missione militare finalizzata, grazie agli accordi con le autorità libiche, a bloccare le partenze dei migranti e a consegnarli ai lager in Libia.

Una sostanziale indifferenza alla tutela dell'ambiente e della pace ha informato le politiche industriali e militari. Il decreto «Sblocca Italia» del 2014 è stato in sostanza un provvedimento che ha sbloccato speculazioni edilizie e inquinamenti, con agevolazioni fiscali e riduzione dei controlli sull'impatto ambientale a favore delle imprese edilizie e delle concessioni autostradali.

QUANTO ALLA PACE, l'Italia non ha avuto il coraggio di aderire al Trattato di non proliferazione nucleare, sottoscritto il 7 luglio 2017 da ben 122 Paesi. E si è giunti al paradosso che mentre gli eurodeputati italiani, inclusi quelli della maggioranza di governo, votavano al Parlamento europeo mozioni con cui chiedevano l'embargo delle forniture di armi all'Arabia Saudita nella guerra che colpiva la popolazione civile dello Yemen, mozioni identiche venivano respinte nel Parlamento italiano.

INFINE, IL CAPITOLO desolante delle politiche finanziarie e fiscali. Dopo anni nei quali i nostri governanti hanno ripetuto che «le nostre banche sono sane», con il decreto «Salva Banche» della fine del 2016 sono stati messi a disposizione degli istituti in difficoltà ben 20 miliardi di euro, all'insegna ancora una volta della regola della socializzazione delle perdite dopo la privatizzazione dei profitti. Quanto alla politica fiscale, a parte lo sbandierato bonus degli 80 euro per i redditi medio-bassi, è stata da un lato varata, con la cancellazione per tutti della tassa sulla prima casa, una sostanziale de-tassazione sul patrimonio e, dall'altro, non è stato introdotto nessun aumento della progressività delle imposte, che dunque continuano a colpire quasi interamente i salari e le pensioni.

Il Rapporto si chiude con una serie di proposte di politiche alternative di Sbilanciamoci! in tutti i diversi settori sopra illustrati nei quali le politiche governative non hanno affrontato, bensì aggravato i proble-

mi. Si tratta di proposte realistiche, che valgono a provare la forte carica ideologica della tesi, ripetuta da oltre vent'anni da governanti di destra e di sinistra che «non ci sono alternative» alle politiche liberiste finora praticate di smantellamento dello stato sociale e di subalternità ai dettami dei mercati.

Le alternative ci sono. È la volontà politica di cambiare strada, purtroppo, che manca, nonostante i fallimenti finora sperimentati.

** Questo testo è tratto dall'introduzione dell'autore al Rapporto di Sbilanciamoci! sul bilancio di fine legislatura*

Sbilanciamoci! oggi a Roma

Stiamo meglio o peggio di cinque anni fa? Una delle campagne elettorali più demagogiche della storia rincorre a colpi di slogan un elettorato sfiduciato e incattivito. È su una nuova agenda politica che Sbilanciamoci! chiama alcuni candidati a un confronto. A Roma oggi alle 17 Largo dello Scautismo 1.

https://ilmanifesto.it/un-penoso-bilancio-di-fine-legislatura/

Buongiorno SLOVACCHIA
Il quotidiano slovacco in lingua italiana

Cina e India, due colossi sotto la lente
15 gennaio 2018

Cina e India tendono a pesare sempre di più sullo scacchiere mondiale nell'ambito di un processo che qualcuno ha definito come quello di una rapida orientalizzazione in atto del mondo.

Può essere utile, in questo incerto inizio d'anno, fare brevemente il punto sulla situazione e sulle prospettive economiche, tecnologiche e sociali comparate di Cina e d'India, tema sul quale il livello di informazioni in Italia ed Europa appare piuttosto ridotto, comunque confuso e in larga parte fuorviante, mentre i due paesi tendono a pesare sempre di più sullo scacchiere mondiale, nell'ambito di un processo che qualcuno ha, a nostro parere correttamente, individuato come quello di una rapida orientalizzazione in atto del mondo. Tale processo è da noi del tutto assente da un dibattito politico ed economico che appare anche per questo come asfittico.

Lo sviluppo economico

Al momento in cui, verso la fine degli anni settanta del Novecento, Deng Tsiao Ping avviò la grande trasformazione dell'economia cinese, le dimensioni del pil di quel paese e di quello indiano erano sostanzialmente le stesse, con l'India che presentava un leggero vantaggio in termini di pil pro-capite, mentre peraltro gli indicatori sociali, dal livello di istruzione alla sanità, alla concentrazione della ricchezza, pendevano già nettamente a favore della Cina.

Se facciamo ora un salto e guardiamo ai dati del 2017 l'economia cinese è ormai grande di diverse volte rispetto a quella indiana, sia che si usi il criterio di calcolo dei prezzi di mercato o quello della parità dei poteri di acquisto.

Incidentalmente, come mostrano le cifre del Fondo Monetario Internazionale (FMI, 2017), sempre nel 2017, utilizzando il criterio della parità dei poteri di acquisto, l'insieme delle economie emergenti produceva il 58,2% del pil mondiale, mentre quindi i paesi avanzati ne controllavano soltanto ormai il 41,8%. La Cina poi aveva al suo attivo il 17,7% dello stesso pil e gli Stati Uniti "soltanto" il 15,5%. Dal momento che, sempre secondo le previsioni del Fondo, nel 2017 i paesi ricchi sono cresciuti complessivamente in media del 2,2%, mentre nel 2018 è previsto per loro un più 2,0% e poi un più 1,7% nel 2022, mentre quelli emergenti sono cresciuti nel 2017 del 4,6% mentre si prevede che lo faranno del 4,9% nel 2018 e del 5,0% nel 2022, la quota sul pil mondiale di questi ultimi è destinata ad accrescersi ancora e rapidamente. Se le tendenze in atto continueranno con la stessa intensità, fra non moltissimi anni il peso complessivo dell'economia dei paesi emergenti raggiungerà il 70% di quella globale.

Per quanto riguarda in specifico le due nazioni sopra citate, sempre secondo le stime del Fondo nel 2017 il tasso di crescita del pil cinese dovrebbe attestarsi intorno al 6.8% e quello dell'India intorno al 6,7%, mentre per quanto riguarda il 2018 la prima dovrebbe crescere del 6,5% e la seconda invece del 7,4%. A questi ritmi di espansione, abbastanza simili, anche se forse nei prossimi anni con un leggero vantaggio per l'India, il distacco del pil dell'India da quello della Cina in valori assoluti dovrebbe ampliarsi invece di ridursi, come invece speravano e avevano anche previsto in tanti, in India come in Occidente.

Più in generale, parlare male quanto più possibile della Cina e sottovalutare le sue prestazioni economiche è uno dei più praticati e costanti giochi che si fanno in questa parte del mondo. Così, ad esempio, da tempo i media ci raccontano che la Cina ha delle città molto inquinate, ma omettono di dire che quelle indiane lo sono in media parecchio di più, ottenendo in sostanza queste ultime un primato a livello mondiale. L'inquinamento delle grandi città cinesi comincia ora a ridursi, mentre quello indiano no, anche se anche il governo di quest'ultimo paese sembra stia ora adottando delle misure per migliorare la situazione.

L’incidenza dello sviluppo tecnologico

Il divario nella crescita scientifica e tecnologica dei due paesi, a parte qualche nicchia specifica, è ancora più rilevante, come mostrano molti possibili indicatori, quali il numero dei brevetti depositati ogni anno, o quello delle pubblicazioni scientifiche, o ancora quello del numero delle imprese tecnologiche il cui valore supera sul mercato il miliardo di dollari (i cosiddetti “unicorni”), o infine per quanto riguarda il numero dei robot che ogni anno vengono installati nei due paesi, numero che in Cina supera ormai un terzo del totale mondiale, mentre nel caso dell’India esso appare un fenomeno sostanzialmente trascurabile. Così nel 2016 (fonte: International Federation of Robotics) il mercato cinese ha assorbito 87.000 robot nel settore industriale, l’India solo 2.600.

A proposito di quest’ultimo tema, si puo’ indicare un altro aspetto della questione. Oggi ormai i robot sono in grado di ridurre i costi di produzione rispetto all’impiego di lavoratori non solo a fronte del livello dei salari statunitensi, giapponesi o tedeschi, ma anche a quello degli operai cinesi e persino indiani, vietnamiti e tailandesi. Tali nuovi sviluppi potrebbero tra l’altro permettere alle imprese occidentali di mantenere i processi industriali in sede, piuttosto che continuare a delocalizzarli; questo almeno nel caso in cui la motivazione dell’investimento estero sia quella della riduzione dei costi e non risulti invece di altro tipo.

Questi sviluppi favoriscono tendenzialmente la Cina e danneggiano l’India. Intanto nel caso cinese il processo di industrializzazione è già andato molto avanti, le motivazioni dell’investimento estero sono ormai di gran lunga quelle legate alla presenza produttiva in quel mercato- che è ormai diventato per molti prodotti il più importante del mondo- e non tanto una questione di costi; poi, la Cina, che presenta una tendenziale caduta della popolazione, tenderà per necessità ad accrescere l’installazione di robot nel paese. Nel caso dell’India, invece, la motivazione degli investimenti esteri è più spiccatamente rivolta alla riduzione dei costi, mentre il processo di industrializzazione del paese è appena agli albori ed il paese presenta ancora una crescita rilevante della popolazione.

Gli indicatori sociali Ma ci interessa soprattutto rilevare alcuni indicatori della situazione sociale delle due grandi nazioni. Lo possiamo fare intanto con le cifre ricavabili da un volume di qualche anno fa nel quale, Amartya Sen, il grande economista indiano, fa, insieme a Jean Drèze (Sen, Drèze, 2013), un bilancio della situazione dei due paesi nei primi anni del secondo decennio di questo secolo. Secondo tali cifre, dunque, l’aspettativa di vita alla nascita era nel 2010 di 65 anni per gli abitanti dell’India e di 73 per quelli della Cina (le cifre per il 2015 fornite dalla Banca Mondiale parlano rispettivamente di 68 e di 76 anni); il tasso di mortalità infantile si collocava rispettivamente al 47 e al 13 per mille; il numero medio degli anni di scolarità era di 4,4 in India e di 7,5 in Cina; il tasso di alfabetizzazione indiano risultava del 77% per le femmine e dell’88% per i maschi e quello cinese del 99% nei due casi. La sottonutrizione toccava il 43% dei bambini di età inferiore ai 5 anni nel primo paese contro il 4% nel secondo; e così via.

Su di un altro fronte, possiamo comparare alcuni dati sui livelli di disuguaglianza. Le informazioni fiscali e patrimoniali disponibili, incrociate con delle inchieste sul campo e con i conti nazionali, rilevano come in tutti e due i casi lo sforzo di sviluppo ha certo permesso una riduzione della povertà, riduzione peraltro molto più marcata in Cina che in India, ma della crescita hanno tratto profitto in maniera sproporzionata in tutti e due i paesi i cittadini più agiati (De Vergès, 2017, che riporta i dati forniti dal progetto World Wealth and Income Database, WID.world). Quest’ultima constatazione appare piuttosto scoraggiante.

Ma l’aumento delle diseguaglianze è stato molto più forte nel caso indiano. Così, tra il 1980 e il 2014 la parte del reddito catturata dal 10% degli indiani più ricchi è passata dal 30% al 56% del totale; in Cina dal 27% al 41%. Il reddito del 50% dei cittadini più poveri è cresciuto nel periodo di otto volte e mezzo meno che quello del primo 1% dei cittadini indiani, mentre in Cina esso è aumentato di “sole” cinque volte (De Vergès, 2017).

La politica

Tra moltissimi economisti e politici ha a lungo prevalso l’idea che un rilevante sviluppo economico di un paese fosse impossibile senza un regime politico democratico. Più tardi, di fronte all’emergere dei fatti, la posizione è diventata quella, un po’ meno drastica, di pensare che solo un regime democratico permettesse di raggiungere un livello di sviluppo avanzato sino a fare conquiste

consistenti sul piano tecnologico. Si citava come prova il caso sovietico che in effetti era finito in un fallimento storico prima di tutto sul piano economico.
Ma il caso cinese, che contrasta con tutte tali idee –il tasso di crescita dell'economia cinese è ancora molto forte, mentre le grandi imprese tecnologiche del paese rivaleggiano tranquillamente con quelle statunitensi-, mostra che esse erano basate su presupposti fortemente ideologici, mentre esso mette in rilievo come si possano raggiungere risultati molto avanzati mantenendo un regime autoritario, cosa che ancora oggi molti commentatori anglosassoni non riescono in alcun modo a capire come possa succedere. Noi auspichiamo che sia la Cina che l'India, questi due grandi paesi, riescano a continuare a svilupparsi in maniera molto importante nei prossimi anni a livello economico e sociale e che ambedue acquisiscano un posto sempre più importante nel mondo anche a livello politico, vista anche la dimensione delle loro popolazioni, che dovrebbe orami raggiungere complessivamente, secondo le ultime cifre della Banca Mondiale, circa 2,7 miliardi di abitanti, una fetta molto consistente della popolazione mondiale complessiva.

(Vincenzo Comito via Sbilanciamoci.info)

http://www.buongiornoslovacchia.sk/index.php/archives/79377

LIFEGATE®
people planet profit

Meno armi, più welfare e più cultura. La contromanovra finanziaria 2018
22 gennaio 2018
di VALENTINA NERI

Ogni anno alla finanziaria del governo di contrappone una contromanovra alternativa. Per dimostrare che l'Italia può crescere tutelando l'ambiente, la pace e i diritti.
Alla fine del 2017 il governo ha approvato una manovra finanziaria, leggera, di fine legislatura da 20,4 miliardi di euro. Come ogni anno, la campagna Sbilanciamoci! (che comprende 47 organizzazioni, tra cui Actionaid, Antigone, Emergency, Mani Tese e Wwf) ne propone una alternativa, che spiega come usare i soldi pubblici per i diritti, la pace, l'ambiente, e tutto questo chiudendo a saldo zero. La Contromanovra 2018 vale 44,2 miliardi di euro ed è articolata in 111 proposte, orientate su sette obiettivi principali.
Le proposte della contromanovra su fisco e finanza
Le proposte della contromanovra portano nelle casse dello Stato 25,8 miliardi, da impiegare per impedire lo scatto dell'Iva e per allargare la platea di destinatari del reddito di inclusione. Ma come? Tra le altre cose, con due nuovi scaglioni di reddito, l'assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie e un'imposta progressiva sul patrimonio finanziario, misure che incidono sui grandi patrimoni "salvando" i ceti medio-bassi. Con una tassa sulle transazioni finanziarie coraggiosa, l'aumento della tassazione sui beni di lusso, una digital tax per contrastare l'elusione fiscale delle grandi multinazionali, nuove misure di contrasto all'evasione fiscale.
Politiche industriali, lavoro e reddito
L'Italia si è finalmente incamminata sulla via della ripresa economica, ma secondo Sbilanciamoci! è una ripresa ancora timida e lenta, con un tasso di disoccupazione superiore alla media europea, 1,7 milioni di famiglie in condizioni di povertà e una parte della capacità produttiva andata perduta con la crisi del 2008. Per riprendere la rotta, le associazioni propongono di indirizzare il sostegno

pubblico verso tre aree: welfare, innovazione tecnologica e servizi verdi. Parallelamente, allargando a 1,7 milioni di famiglie il reddito di inclusione (attualmente ne beneficiano 500mila famiglie).
Cultura e conoscenza
La Contromanovra propone di investire ben 5,3 miliardi di euro in cultura, istruzione e ricerca. Una cifra da distribuire tra edilizia scolastica, diritto allo studio, miglioramento dell'offerta formativa, assunzione di 20mila ricercatori universitari a tempo determinato e così via.
Ambiente e sviluppo sostenibile
Nuove entrate per 3,5 miliardi di euro e uscite per 2,9 miliardi: sono queste le cifre della controfinanziaria sull'ambiente. Tra le altre cose, propone di aggiornare i canoni per la concessione per le estrazioni di gas e petrolio; di incentivare gli impianti fotovoltaici con accumulo; di collegare il sistema di tassazione dei veicoli alle loro emissioni di gas serra; di demolire le opere abusive.
Alle grandi opere come la Tav e il Mose, Sbilanciamoci! preferisce le piccole e medie opere di manutenzione e adeguamento delle infrastrutture esistenti: reti ferroviarie regionali, tramvie e metropolitane. E poi, stanzia risorse per il rischio idrogeologico e l'emergenza sismica, la Strategia nazionale della biodiversità, i parchi danneggiati dai terremoti del 2016, il Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile
Welfare e diritti
5,6 miliardi di stanziamenti per il welfare, 7,5 miliardi di entrate. Basta con l'austerity e via libera agli investimenti per gli asili nido, i centri antiviolenza, le misure alternative alla detenzione. Con i 3,8 miliardi di euro derivanti dalla legalizzazione (e tassazione) della vendita di cannabis e l'aumento della tassazione sui giochi d'azzardo si potrebbe abolire il superticket e finanziare interventi strutturali per le persone disabili e le loro famiglie. La controfinanziaria prevede anche di rivedere drasticamente le politiche per l'immigrazione e l'asilo.
Cooperazione, pace e disarmo Tagliando le spese militari lo Stato potrebbe risparmiare più di 5 miliardi di euro, da reinvestire per le politiche di pace e cooperazione internazionale e per il servizio civile. E resterebbero da parte 3,6 miliardi di euro, da sfruttare per finanziare un piano per l'occupazione e la ricerca, l'assunzione di dipendenti pubblici nel settore hi-tech e della conoscenza, l'economia solidale e la riconversione ecologica delle imprese.

https://www.lifegate.it/persone/news/piano-d-azione-europeo-finanza-sostenibile

Terra Nuova.it

Il decalogo di "Sbilanciamoci!" per un paese "sostenibile"
"Stiamo meglio o peggio di 5 anni fa? Un bilancio di fine legislatura" è il titolo del rapporto presentato dalla Campagna "Sbilanciamoci!". Un'analisi lucida di quanto si è fatto veramente per i diritti, il territorio, il vivere civile; e la proposta di 10 obiettivi virtuosi da perseguire. Disponibile il rapporto integrale scaricabile.
13 febbraio 2018

La Campagna "Sbilanciamoci!" , avviata alcuni anni fa da un gruppo di associazioni mobilitate per la salvaguardia dei diritti e del territorio, presenta una propria analisi di fine legislatura nell'imminenza delle elezioni politiche del 4 marzo prossimo. E un vademecum con dieci proposte sostenibili e virtuose.
«Abbassare le tasse, accrescere l'occupazione (non spiegando come), sostenere le imprese e respingere i migranti per aumentare la nostra sicurezza: sono i messaggi più ricorrenti in una delle

campagne elettorali più brevi e demagogiche della storia della Repubblica - dicono da Sbilanciamoci! - La propaganda politica rincorre a colpi di slogan l'emotività di un elettorato sfiduciato e incattivito, nel contesto di una crisi democratica che lo allontana sempre più da chi governa, ma dimentica di compiere un serio bilancio del punto in cui siamo e di prospettare un progetto lungimirante e complessivo per lo sviluppo e il futuro del Paese. Se gli elettori fossero chiamati ad esprimersi su ciò che è stato fatto nel corso della XVIIa legislatura, che cosa direbbero? Quali priorità dimenticate chiederebbero di affrontare?».
«A partire da questa domanda le organizzazioni della campagna Sbilanciamoci! hanno deciso di realizzare il loro primo bilancio di fine legislatura, proponendo un'accurata ricostruzione dei provvedimenti normativi, degli indirizzi strategici e delle scelte di bilancio che hanno caratterizzato le politiche pubbliche degli ultimi cinque anni. Politiche industriali, sul lavoro e per il reddito, fisco e finanza, ambiente, istruzione e conoscenza, politiche sociali, sulle migrazioni, per la difesa e per la cooperazione internazionale, per l'economia solidale, sono i temi trattati nel rapporto a partire dai dati sulla spesa pubblica e dai principali indicatori sociali ed economici. Il bilancio che ne risulta è molto magro e sbilanciato a favore dei soggetti e degli interessi più forti. Per questo il rapporto si chiude con un'agenda politica articolata in 10 macro-proposte sistemiche, alternative e sostenibili rivolte alle forze che si candidano a governare il paese».

http://www.terranuova.it/News/Attualita/Il-decalogo-di-Sbilanciamoci!-per-un-paese-sostenibile

Contropiano
GIORNALE COMUNISTA ONLINE

Il reddito sociale minimo, strumento contro le disuguaglianze
di Giuliana Commisso - Giordano Sivini

"Basta briciole, vogliamo il reddito di dignità!", aveva protestato La Rete dei numeri pari, quando era stato approvato il Reddito di inclusione sociale. "La legge è più simile ad una 'poor law' di fine Ottocento che ad una moderna legge sul reddito minimo di respiro europeo come previsto dall'articolo 34 della Carta di Nizza. La povertà sembra essere una colpa, piuttosto che una responsabilità politica di chi sta gestendo la crisi amplificando la forbice delle disuguaglianze. Oggi la povertà è un fenomeno strutturale che colpisce soprattutto donne, giovani e migranti, a cui bisogna rispondere con misure di welfare strutturali. Il governo propone invece un Reddito di Inclusione fondato sull'esclusione e sull'assistenzialismo".
La Rete dei numeri pari, che unisce realtà sociali impegnate in attività cooperativistiche solidaristiche e mutualistiche, è nata lo scorso anno per consolidare le esperienze fatte con la campagna 'Miseria ladra' avviata nel 2013 da Libera, Gruppo Abele, Sbilanciamoci!, Arci e Rete della Conoscenza. In una prima fase si è posta l'obiettivo di sollecitare drastiche misure sociali "per rendere illegale la povertà", chiedendo all'UE di escludere dal Patto di stabilità la spesa sociale, in analogia con quanto deciso per le spese per la sicurezza e l'acquisto di armi a seguito degli attentati di Parigi. In una seconda fase si è concentrata soprattutto sul reddito minimo, nel 2015 con "100 giorni per un reddito di dignità", e nel giugno 2017 con "mille piazze per il reddito di dignità", accompagnandola con questa denuncia: "Nonostante la nostra Costituzione preveda l'obbligo di garantire la dignità umana attraverso politiche sociali e di sostegno al reddito adeguate, le misure messe in campo da governo e parlamento introducono una forma incostituzionale di 'universalismo selettivo' che divide ultimi e penultimi".

In vista delle elezioni, la Rete, insieme con Libertà e Giustizia e Basic Income Network (BIN) ma senza Sbilanciamoci e ARCI, rilancia il reddito minimo, con l'obiettivo di sensibilizzare quel mondo cattolico, che, seppur sensibile ai valori del mutualismo, della solidarietà e della giustizia sociale e ambientale, è allo stesso tempo ancora fortemente intriso di un'etica lavorista. Enuncia i principi per una proposta di legge che dovrà riguardare coloro che hanno un reddito inferiore alla soglia del 60 per cento del reddito mediano, con l'erogazione di un beneficio individuale in denaro che consenta a tutti i residenti sul territorio nazionale di raggiungere quella soglia, e che sia mantenuto fino a che la soglia non venga superata. Fin qui c'è una analogia con quanto proposto dal Reddito di cittadinanza del Movimento Cinque Stelle. Ma rispetto ad esso, come rispetto al Rei, che prevedevano per i beneficiari del reddito la sottomissione al lavoro coatto e ad altre forme di controllo, si realizza una rivoluzione copernicana, con la rimozione di tutte le forme di condizionalità, e la previsione, anzi, del sostegno ai molteplici percorsi individuali possibili.
I principi che devono informare la proposta di legge sono, in sintesi, i seguenti.
"Il coinvolgimento attivo non deve sostituirsi all'inclusione sociale, e chiunque deve poter disporre di un Reddito Minimo, e di servizi sociali di qualità, a prescindere dalla propria partecipazione al mercato del lavoro".
"Incentivare la libertà della scelta lavorativa come misura di contrasto dell'esclusione sociale può evitare la ricattabilità dei soggetti in difficoltà economica. In questo caso il concetto di 'congruità dell'offerta di lavoro', e non dunque di 'obbligatorietà del lavoro purché sia', può ben riferirsi alla necessità di valorizzare il soggetto beneficiario e di individuare tutti gli strumenti utili affinché l'integrazione al lavoro tenga conto delle sue esperienze, delle sue capacità e competenze e dunque a non generare comportamenti di vessazione e imposizione verso il beneficiario. Perché la causa di un'apparente esclusione dal mondo del lavoro può risiedere nella mancanza di sufficienti opportunità occupazionali dignitose piuttosto che nella mancanza di sforzi individuali".
"Affiancare il Reddito Minimo o di Cittadinanza all'individuazione di un progetto di integrazione sociale individuale condiviso con il beneficiario che lo richiede", tenendo conto che per alcuni destinatari "è uno strumento di valorizzazione ed autonomia di scelta del proprio percorso di vita, per altri sono necessarie misure di reinserimento sociale, e per altri ancora è necessario attivare forme di promozione dell'occupazione". "Rafforzare i servizi e il sistema dei centri per l'impiego pubblici destinandoli a 'centri per l'impiego ed i diritti', ai quali potersi rivolgere per l'erogazione del Reddito Minimo o di Cittadinanza", e per "individuare eventualmente ulteriori interventi specifici, come quelli volti all'affermazione dell'autonomia sociale dei soggetti beneficiari, compresi coloro che sono in formazione, così da garantire il diritto allo studio e, in particolare, per contrastare la dispersione scolastica e universitaria". Accanto al Reddito minimo la Rete manifesta altre esigenze: Sfratti zero; Livelli Essenziali di Assistenza senza discriminazioni regionali e locali; asili nido, prescolarità e diritto allo studio; spesa sociale fuori dal patto di stabilità.
Alla base di queste richieste c'è una denuncia. "L'intervento dello Stato, attraverso le sue articolazioni, non è riuscito a rispondere alle disuguaglianze sociali provocate dall'economia di mercato. Le politiche pubbliche non si sono rivelate all'altezza della ricerca di una nuova coesione e del rilancio di nuove forme di protagonismo sociale, non centrate sulla "dittatura del denaro". Né sembrano riuscire a conciliare economia e rispetto dell'ambiente e conservazione della "madre terra". Riferendosi allo Stato, la denuncia non sembra accorgersi dei condizionamenti che subisce per la sua appartenenza all'Unione Europea. Non a caso tra le nuove adesioni la Rete conta anche Diem25. La proposta fa riferimento esplicito alle Risoluzioni del 2009 e 2010 del Parlamento Europeo, che configurano il Reddito minimo garantito "come diritto sociale fondamentale" e come "strumento di promozione di una società inclusiva". Si tratterebbe di capire, nel momento di definire l'articolato della proposta di legge, se il richiamo alle Risoluzioni del Parlamento Europeo sia sufficiente a sostenere il principio della incondizionalità, in considerazione del fatto che il paradigma della flessicurezza sottopone gli schemi di reddito minimo al principio dell'attivazione al lavoro, facendone strumenti di integrazione salariale in favore delle imprese, e di controllo e di ricatto sui lavoratori. Si è avuto modo di dimostrare analizzando i casi della Germania e del Regno Unito, come il principio della condizionalità imponga oneri e sanzioni obbligando ad accettare

lavori precari, con l'effetto perverso di riprodurre una popolazione fluttuante di lavoratori doppiamente ricattabili, dallo Stato e dai datori di lavoro1.
La Rete si limita a leggere le povertà come conseguenza dell'austerità, e propone rimedi che non intaccano l'austerità. Ha difficoltà a farlo perché vive nel grande spazio sociale che la governance europea produce come alibi per la sua propria esistenza.
Diversa è la prospettiva in cui si muovono altre due proposte di reddito minimo.
Nel programma di Potere al Popolo, "è previsto l'istituzione del reddito minimo garantito, contro l'esclusione sociale e la precarietà della vita, per persone disoccupate e precarie: un reddito che consenta di superare la soglia di povertà relativa, che sia a carattere personale ed erogato fino al superamento della condizione di disagio". È una proposta di lotta alla povertà che rientra in un ampio e articolato programma che ha come capisaldi la difesa e il rilancio della Costituzione e la rottura dell'Unione Europea dei trattati. Va rilevato che nell'enunciazione c'è una paradossale limitazione dell'erogazione del reddito a favore di 'persone disoccupate e precarie', come se la condizione di povertà debba essere attestata dallo stato occupazionale. Si tratta di una assurda concessione al lavorismo, lo stesso contro cui si batte la Rete dei numeri pari. È ormai evidente che la povertà (di diritti, di tempo per sé e di reddito) investe pesantemente ogni tipo di lavoro, anche quello che nella contrattazione collettiva le confederazioni sindacali hanno smesso di tutelare.
L'Unione Sindacale di Base ha maturato l'esigenza di un reddito minimo a partire dalle lotte sociali. Dal momento che "la povertà materiale è l'effetto di un problema strutturale che origina dal modello di sviluppo sociale ed economico neoliberista imposto a tutti i paesi della UE", il reddito minimo è uno strumento "per sottrarre donne e uomini al ricatto della precarietà che ormai attraversano tutto l'arco della vita" ridando dignità al lavoro. La piattaforma programmatica dell'USB sostiene il principio 'nessun reddito da lavoro sotto la soglia del reddito minimo', e questo diventa un vincolo oggettivo che qualifica il lavoro anche nell'ambito del Reddito minimo, accompagnandosi a quello soggettivo della sua congruità. Ci sono analogie tra i principi dell'USB e quelli della Rete, a partire dal reddito incondizionato. "La libertà di autodeterminazione delle persone deve essere garantita anche nella scelta di accesso ad un progetto di inserimento sociale e lavorativo gestito esclusivamente dai servizi pubblici". "I servizi sociali e i servizi pubblici per l'impiego, opportunamente rafforzati in termini di risorse umane, competenze e infrastrutture tecnologiche, in caso di richiesta da parte degli individui dovrebbero essere tenuti ad attivarsi nella costruzione di un progetto sociale personalizzato e nella ricerca di un impiego le cui congruità rispetto alle aspirazioni e competenze individuali è esclusiva prerogativa della persona interessata".
USB e Rete propongono che il contributo monetario sia integrato da servizi. Anziché limitarsi agli 'sfratti zero' della Rete, USB sottolinea la necessaria complementarietà tra contributo economico e fruizione abitativa, prevedendo un sostegno indiretto al reddito attraverso l'accesso gratuito agli alloggi pubblici, anche con il pagamento dell'affitto e del mutuo.

http://contropiano.org/news/politica-news/2018/02/21/reddito-sociale-minimo-strumento-le-disuguaglianze-0101098

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

In Italia il 30% dei residenti è già a rischio di povertà o esclusione sociale
Flat tax? Aumenta le disuguaglianze e penalizza lo sviluppo
Daniela Palma
23 febbraio 2018

La crescita delle disuguaglianze a livello mondiale continua a marciare a tutta velocità accentuando una tendenza ormai più che trentennale, e le cose non vanno affatto meglio in Italia. In un recente saggio dedicato al rapporto tra disuguaglianza e crescita economica, Joseph Stiglitz constata infatti che nell'arco degli ultimi 25-30 anni «l'indice di Gini, il parametro comunemente usato per misurare la disuguaglianza del reddito, è aumentato di circa il 29% negli Stati Uniti, del 17% in Germania, del 9% in Canada, del 14% in Italia e dell'11% in Giappone. Al contempo l'Istat ci fa sapere che «nel 2016 si stima che il 30,0% delle persone residenti in Italia sia a rischio di povertà o esclusione sociale, registrando un peggioramento rispetto all'anno precedente quando tale quota era pari al 28,7%».
Non sorprende quindi che, nella prospettiva dell'elezione di un nuovo governo del Paese, le proposte in materia di diminuzione della pressione fiscale rappresentino un punto d'attenzione rilevante e che il confronto in materia si vada facendo sempre più serrato. Il tema della flat tax – un'aliquota fiscale unica per tutte le fasce di reddito, da fissarsi nel nostro caso tra il 15 e 23% – ha occupato così buona parte del dibattito politico generando numerose aspettative, sia per quanto riguarda il possibile aumento del reddito disponibile, sia per l'impulso che tale aumento potrebbe dare alla crescita dell'economia italiana, che dopo dieci anni di crisi si ritrova con un Pil inferiore del 7% rispetto ai livelli del 2008. Ma i conti, come già illustrato in diverse analisi in cui sono state confrontate le attuali proposte in campo, sembrano non tornare, ed è quindi tanto più importante comprendere quali siano i nodi centrali degli effetti di una flat tax e perché questa sia un totale controsenso in un paese come l'Italia, che mostra uno squilibrio distributivo tra i più alti in Europa e che ha appena rialzato la testa da una lunga e profonda recessione.
Tra gli aspetti più controversi relativi alla flat tax non si può non rilevare la caratteristica di diminuire la progressività dell'imposizione fiscale, andando a beneficiare soprattutto le fasce di reddito più alto. Tuttavia, poiché anche le fasce di reddito più basso ne guadagnerebbero – potendo contare su opportune deduzioni del reddito imponibile – si sostiene che questo non sarebbe un problema e che potrebbero anzi esservi effetti moltiplicativi sul reddito che darebbero luogo ad un aumento del gettito fiscale complessivo. Peccato però che tutto questo non possa realizzarsi e che il risultato finale vada nella direzione non solo di una maggiore disuguaglianza tra i redditi, ma anche di una più forte esclusione sociale.
Anche ammettendo che la flat tax riesca a far emergere l'intera evasione fiscale attualmente stimata, si è visto infatti che il gettito generato dal vigente sistema di aliquote non sarebbe garantito. In altri termini ci troveremmo di fronte a poste di bilancio pubblico più ridotte e tali da rendere ancor più difficile per i più deboli l'accesso a un welfare di tipo universalistico che assicuri quei diritti fondamentali (come salute e istruzione) che sono sanciti dalla nostra Costituzione.
Supporre che, stando così le cose, il maggiore reddito disponibile si traduca in maggiori consumi tali da far aumentare il reddito complessivo e così il gettito, risulta pertanto del tutto irrealistico. La scarsa efficacia da più parti stimata per i cosiddetti "moltiplicatori fiscali" non solo troverebbe in questo caso ulteriore conferma, ma rischierebbe perfino di azzerarsi. La maggiore spinta alla domanda tipicamente proveniente dalle fasce di reddito medio-basse in ragione di una più elevata propensione marginale al consumo potrebbe venir meno quasi del tutto, poiché in un contesto di crisi come quello attuale le famiglie potrebbero essere orientate a un maggior risparmio a scopo precauzionale, fino ad assorbire l'intero ammontare del maggior reddito disponibile. Né l'ipotesi

che possa essere ulteriormente ridotto l'accesso al welfare a causa di una più ristretta base di gettito potrebbe correggere questo scenario in senso positivo.
A meno di non credere ancora alla favola del trickle-down – la teoria (ampiamente smentita) del cosiddetto "sgocciolamento", per cui l'aumento della concentrazione della ricchezza nelle fasce di reddito più alto porterebbe elevati benefici a tutto il resto della popolazione – l'applicazione di una flat tax appare dunque destinata a modificare l'attuale distribuzione del reddito solo in senso peggiorativo per le fasce più povere e tale da penalizzare anche una minima ripresa dei consumi; senza, oltre a ciò, che rimangano margini compensativi dal lato della spesa pubblica, a causa del minor gettito complessivo e dei vincoli al deficit definiti in sede europea.
Piuttosto, sarà fondamentale – come Stiglitz stesso esorta – "invertire la rotta" della crescente disuguaglianza che sta ormai mettendo a repentaglio le possibilità di sviluppo delle maggiori economie occidentali. E non sarà difficile – ci assicura fermamente – individuare la direzione da intraprendere: basterà "riscrivere le regole che disciplinano l'economia del mercato" e in questo riconoscere il ruolo propulsivo degli investimenti pubblici e di sistemi di tassazione e di trasferimenti più progressivi. Esattamente all'opposto di dove la flat tax potrebbe mai andare a parare.

Baldini M, Rizzo L (2018) Con la flat tax conti pubblici a rischio? lavoce.info http://www.lavoce.info/archives/50668/con-la-flat-tax-conti-pubblici-a-rischio/
Davanzati G (2013). Le tasse, la recessione, la diseguaglianza. Micromega on line http://temi.repubblica.it/micromega-online/le-tasse-la-recessione-e-la-diseguaglianza/
Etica ed Economia (2017). Combattere le disuguaglianze economiche: un manifesto. https://www.eticaeconomia.it/manifesto-contro-disuguaglianza-economica-nens-etica-economia/
Istat (2017) Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie. https://www.istat.it/it/archivio/207031
Keynes blog (2015). Perché tagliare le tasse non funziona? https://keynesblog.com/2015/01/09/perche-tagliare-le-tasse-non-funziona/
Saraceno F (2018). La flat tax: solo un problema di finanza pubblica? Sbilanciamoci.info http://sbilanciamoci.info/la-flat-tax-solo-un-problema-finanza-pubblica/
Stiglitz J (2018). Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica. Laterza

http://www.greenreport.it/leditoriale/flat-tax-aumenta-le-disuguaglianze-penalizza-lo-sviluppo/

il manifesto

Gli aiuti all'automazione coprono le aziende già automatizzate
Sviluppo industriale. Luci e ombre del programma di incentivi «Impresa 4.0»
I ministri «economici» Pier Carlo Padoan e Carlo Calenda
Lucrezia Fanti
1 marzo 2018

L'Italia ha ancora una buona base industriale, ma a bassa tecnologia e con pochissime grandi imprese. Eppure la principale strategia di politica industriale della legislatura è stata «Industria 4.0»

– diventata a fine 2017 «Impresa 4.0» –, lanciata con la legge di Bilancio 2017 per diffondere nelle imprese nuove tecnologie come robotica e automazione, cloud computing, big data, sensori, stampanti 3D. È una strategia di estrema automazione che riduce il lavoro umano, anche nelle attività di servizio.
Impresa 4.0 ha come obiettivi prioritari l'aumento degli investimenti delle imprese (circa 10 miliardi di euro nel 2017-2018), della loro spesa in ricerca e sviluppo (11,3 miliardi tra 2017 e 2020), l'avvio di nuove start-up. Gli strumenti messi in campo tivi sono essenzialmente gli sgravi fiscali già introdotti, che vengono accentuati per le attività e tecnologie legate appunto a Industria 4.0.
Gli sgravi fiscali per gli investimenti in macchinari salgono così dal 140% al 250% dell'ammortamento del costo delle macchine acquistate. Inoltre, un terzo dei fondi previsti per i benefici fiscali per l'acquisto di macchinari è destinato alle attività di Impresa 4.0. Una quota analoga riguarda le risorse per i Contratti di sviluppo nelle aree di crisi industriale.
Nel 2018 sono introdotti anche benefici fiscali per la formazione dei dipendenti coinvolti nelle tecnologie di Impresa 4.0 e risorse per la formazione tecnica superiore. Si possono stimare in circa 2 miliardi le risorse che potrebbero finanziare queste misure tra 2017 e 2020. Accanto a queste ci sono gli investimenti (3,5 miliardi tra il 2017 e il 2020) per le infrastrutture digitali e la rete a banda larga. Risorse di tali entità vengono distribuite con gli automatismi delle detrazioni fiscali.
Se da un lato Impresa 4.0 porta l'attenzione sull'arretratezza tecnologica dell'industria italiana, dall'altro le modalità e la direzione di questa strategia sono molto discutibili. Concentrare gli incentivi sulle tecnologie dell'automazione e del digitale, infatti, vuol dire avere in Italia un numero assai ristretto di imprese – spesso già avanzate e innovative – capaci di cogliere le opportunità offerte da queste misure.
Il problema italiano è invece la scarsa attività innovativa della parte centrale delle imprese, più piccole e meno avanzate, che non hanno strutture e competenze interne (si pensi al basso numero di laureati nella maggior parte delle imprese industriali) per avventurarsi sul terreno incerto del digitale e dell'automazione.
In questo contesto, Impresa 4.0 non è lo strumento più adatto per far crescere l'insieme dell'industria del paese. Ma, soprattutto, la direzione del cambiamento imposta da Impresa 4.0 è sbagliata: porta l'economia verso sistemi produttivi automatizzati, concentra il potere di controllo nelle grandi imprese – che spesso non sono nemmeno più italiane –, esclude il lavoro e ne trascura le competenze e il ruolo, con il rischio di aggravare le perdite di occupazione e alimentare le disuguaglianze di reddito.

https://ilmanifesto.it/gli-aiuti-allautomazione-coprono-le-aziende-gia-automatizzate/

AGORA VOX
Il cittadino fa notizia
Italia

Liberi e Uguali: parlare con il popolo è l'unica possibilità. Qualche consiglio a Pietro Grasso
di Gerardo Lisco (sito)
3 marzo 2018

A poche ore dal voto del 4 marzo, al di là dei sondaggi per la maggior parte miranti a condizionare gli elettori in funzione dell'establishment, la sensazione che ho è che più gli elettori si convincono ad andare a votare e più la percentuale di consenso del M5S cresce. Provo la stessa sensazione che

ho avuto durante il referendum sulla Costituzione. Anche allora, in controtendenza con quanto lasciavano intendere i sondaggi che davano il Si vincente, il dato che emergeva era che su dieci persone alle quali davo il volantino con il quale spiegavo le ragioni del No, in sei dichiaravano che avrebbero votato No.
Gli elettori italiani, allora nel referendum, oggi nel M5S individuano lo strumento per manifestare tutto il loro disappunto verso un sistema che privilegia l'upper class scaricando i costi sulle periferie sociali e territoriali d'Italia. I soliti commentatori pro sistema interpretano il dato come voto di protesta e populista dettato da irrazionalità. Argomentazioni di questo genere sono insostenibili. E' del tutto evidente che quando si vota contro forze politiche che mirano a conservare il sistema il voto esprime sempre una protesta.
La verità è che i ceti politici tradizionali, da destra a sinistra, non sono più in sintonia con il popolo. I ceti politici parlano un linguaggio altro rispetto al popolo. Qualche giorno fa in un'inchiesta pubblicata da Il Fatto quotidiano risulta che i costi dell'immigrazione vengono pagati dalle classi sociali più deboli e cioè operai e piccola borghesia. Classi sociali sulle quali già ricadono i costi della crisi. Una classe politica degna di definirsi tale avrebbe sentito il problema senza leggere nessun dato statistico. Il M5S ha reso noti i nomi dei ministri che proporrà al Presidente Mattarella, il quale ob torto collo, di fronte a un dato elettorale di un certo tipo non potrà far finta di nulla senza mettere a rischio la stessa tenuta delle istituzioni democratiche.
Dalla rosa dei nomi si evince in modo netto l'indirizzo economico che il M5S vorrebbe dare al proprio Governo. I Trattati UE non sono il Verbo. Come insegna l'esperienza del Governo portoghese, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio sottoscritti in sede UE, è possibile fare politiche attente al sociale e di sostegno alla domanda interna. Sempre in merito a questo punto è noto che, ogni anno, l'associazione Sbilanciamoci, pur contestando i vincoli di austerità rivenienti dai Trattati UE, propone un bilancio, nel rispetto dei vincoli UE, alternativo a quello approvato dalle varie maggioranze che si sono succedute fino ad ora. La questione quali politiche economiche è quindi una questione che dipende dai Governi nazionali e non solo dai tecnocrati di Bruxelles. Gli endorsement che vengono da Prodi, Veltroni, Letta a Gentiloni sono a dir poco patetici. L'Italia non ha bisogno di un Macron all'italiana.
C'è bisogno di un cambiamento profondo e radicale. Gli elettori italiani hanno perfettamente capito che: PD, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Lista Bonino sono tutti espressione della stessa politica neoliberista che mira a tutelare gli interessi dell'upper class. I partiti elencati non si differenziano per il credo economico neoliberista ma per l'uso strumentale che fanno di termini come: nazione, stato e sovranità e per come si relazionano con l'UE. Sul piano delle politiche sociali e del lavoro pari sono. Che non ci sia nessuna differenza tra Pd e Centrodestra gli elettori lo hanno capito tant'è che il PD è in caduta libera e il centrodestra, dopo l'iniziale partenza entusiasmante, non riesce ad andare oltre un terzo dei consensi e più cresce la partecipazione e più la percentuale si riduce.
Di fronte a questo quadro mi permetto di dare alcuni suggerimenti a Grasso e a Liberi e Uguali. Io ho fatto la campagna per LeU e i voti che ho rimediato sono venuti solo quando non mi ponevo in conflitto verso il M5S. Questo dato non ha riguardato solo me. E' una sensazione che traspare in modo inequivocabile dalla rete e non solo.
Grasso dice che a partire dal 5 marzo lavorerà per costruire il nuovo centrosinistra, intanto dovrebbe lavorare per ricostruire la sinistra dal momento che il "centro" è occupato dalla destra liberal – liberista e con la quale non è possibile allearsi. L'unica possibilità che ha Liberi e Uguali è quella di fare da trade union tra il M5S e quella parte del PD che a partire dal 5 marzo, dopo il risultato catastrofico, sarà disponibile a veleggiare verso altri lidi. Lo stesso Grasso riconosce, nell'intervista rilasciata a Daniela Preziosi su il Manifesto del 2 marzo, che ci sono cose in comune con il M5S.
Le cose in comune attengono le politiche economiche e sociali. E' da queste che bisogna partire per ritrovare la sintonia persa con il popolo. Non sono temi come l'eutanasia, l'utero in affitto, la liberalizzazione delle droghe leggere, la liberalizzazione dell'acceso degli immigrati e l'antifascismo di maniera al quale non credo nessuno i temi con i quali ricostruire la sintonia con il popolo. Molti di questi temi sono strumentali ed hanno la sola funzione di distrarre l'opinione

pubblica. Come ha scritto giustamente l'economista Brancaccio non si può essere antifascisti e sostenere politiche di austerity.
Io aggiungo non si può essere per l'apertura totale all'immigrazione e non capire che il problema attiene lo sviluppo di quei Paesi. Gli immigrati sono tali non per scelta ma perché espulsi dalle multinazionali che in questo modo possono meglio sfruttare le risorse dei Paesi dai provengono. Contestualmente l'immigrazione diventa un ottimo strumento per destabilizzare politicamente, economicamente e socialmente i Paesi di accoglienza creando le condizioni per ricondurre allo stato di servi della gleba fasce sempre più ampie di lavoratori.
Tra destra liberal – liberista e destra nazional – liberista , la sinistra può ritornare a svolgere un ruolo determinante alla sola condizione di tornare a parlare con il popolo. Oggi larga parte del popolo si appresta a scegliere il M5S.

http://www.agoravox.it/Liberi-e-Uguali-parlare-con-il.html

Vincono paura e povertà: su "Sbilanciamoci!" analisi all'indomani del voto
13 marzo 2018

Interessante analisi del voto proposta da Sbilanciamoci!. Secondo Mario Pianta i due grandi motori del voto sono stati paura e povertà, geograficamente contestualizzati a Nord e a Sud: «Quelli di Centrodestra e Cinque stelle sono successi paralleli, alimentati da ingredienti comuni: il voto di protesta, la retorica populista, la critica all'Europa, l'astio contro gli immigrati. Nel Centrodestra queste spinte coesistono con interessi molto distanti (quelli del potere economico intorno a Berlusconi) e la definizione dei rapporti di forza interni alla coalizione sarà complicata, in termini di egemonia politica prima ancora che nella formazione del governo. Nei Cinque stelle quegli ingredienti convivono con il tentativo di passare da movimento di protesta a partito di governo, anche qui con un'evoluzione dell'identità e dell'agenda politica ancora tutta da definire».
Poi c'è il Paese reale, con un reddito medio procapite precipitato negli ultimi anni. Un crollo generale che ha colpito principalmente le fasce più povere di popolazione e il Mezzogiorno. «Il voto ai Cinque stelle – spiega Pianta – riflette la povertà del Sud, e si comprende bene il richiamo della loro richiesta di reddito minimo. Il voto alla Lega esprime la paura di impoverirsi del Nord». E questo spiega anche perché il Pd e Forza Italia resistono nei centri delle grandi città, dove i redditi sono mediamente più elevati così come più alta è l'istruzione». Alla povertà si affianca infine la paura (catalizzata contro i migranti), la percezione di un Paese che "accoglie" nuovi poveri, potenziali concorrenti nei lavori a basso profilo e nei servizi pubblici. «Paura e povertà, in questo strano intreccio, sono diventate le forze che disegnano la politica italiana» e che soppiantano le parole d'ordine tradizionali della destra e della sinistra. In particolare, «la tragedia della sinistra è che uguaglianza, sicurezza sociale e solidarietà sono state per duecento anni le sue insegne. Via via smarrite nella perdita di identità collettive, in pratiche politiche sempre meno coinvolgenti, in politiche di governo sempre più in contrasto con quei valori».

http://www.adista.it/articolo/58461

GIORNALE RADIO SOCIALE

TERZO SETTORE, VOTO E POLITICA: "AMATORI, MA NON RIAMATI"
1 marzo 2018
di Ivano Maiorella

Brutta e senza idee: è stato già detto tutto il male possibile di questa campagna elettorale. Abbiamo scelto un'altra angolazione per parlarne: che cosa rimarrà? Non i manifesti (pochi quelli avvistati nelle grandi città), neppure gli spot e i banner in rete, troppo omologati. Neppure i confronti tv, dei quali rimangono tracce nelle teche Rai (e non Rai), dribblati con mestiere dai leader. Non rimarranno neppure le promesse, troppe e confuse. Non rimarranno gli appelli alla partecipazione al voto, lanciati blandamente e con (sospetta) scarsa convinzione. E, questo è certo, non rimarrà il "rosatellum", oscuro oggetto regolatore del diritto più importante: quello di votare e di partecipare. Eppure il popolo del terzo settore, i volontari e i dirigenti di mille e mille organizzazioni sociali, non smette di credere nella partecipazione, nella politica, nella democrazia e nel voto: un pò come gli "amatori, ma non riamati". Esclusi e aggirati dalla politica, come in questi anni è avvuto per i corpi intermedi e per i suoi animatori. Si tratta di una citazione, che svelerò alla fine. Proseguiamo nel ragionamento…. E allora? Rimarranno le idee e le proposte che, con fiducia e rispetto, sono state trasmesse alla politica. Molte reti sociali e associazioni hanno preso carta e penna e durante tutto il mese di febbraio hanno trasmesso stimoli, richieste, urgenze alla classe politica. Appelli inascoltati o impegni concreti? Vedremo e giudicheremo.
Di sicuro si tratta di documenti sui quali il terzo settore ha discusso e condiviso delle proposte, ora e adesso. Vale la pena farne una carrellata, sperando che possano ispirare candidati, futuri parlamentari e governanti. La voce del terzo settore non manca, la richiesta di politica e di partecipazione è evidente.
L'Arci, nel suo documento-appello, parte dalla crisi economica e sociale che continua a farsi sentire, aumentando povertà e diseguaglianze, incertezze e paura:"E' importante rilanciare la partecipazione al voto, e arginare l'astensione ricollocando al centro del dibattito la questione sociale, economica e culturale". E' necessario redistribuire la ricchezza, ridurre le disuguaglianze, investire nell'istruzione, nella ricerca e nella sanità pubbliche. Riportare nell'agenda politica il tema del Sud, focalizzando i fenomeni che hanno determinato uno sviluppo disuguale. Bisogna combattere il razzismo, migliorare il sistema di accoglienza, non considerare più i flussi migratori un'emergenza, da affrontare come una questione di ordine pubblico.
Le reti ambientaliste sono attive su più fronti. Segnaliamo l'appello di Coalizione per il clima, che raggruppa circa 200 associazioni tra le quali Legambiente, WWF, Greenpeace, sindacati e associazioni come Acli e Arci. L'obiettivo principale è quello di impegnare la politica, e il futuro governo, sul contrasto ai cambiamenti climatici. Lo Sviluppo sostenibile rimane la meta da raggiungere, visto che "i cambiamenti climatici rappresentano una emergenza che mette a rischio la vita delle persone, specie ed ecosistemi". Pertanto vanno incrementate le azioni per contenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2°C, come stabilito nell'Accordo di Parigi sul clima. Legambiente lancia le Sfide ambientaliste, dall'urgenza di avere finalmente una strategia per la lotta ai cambiamenti climatici al ridisegnare la fiscalità in chiave ambientale, ridefinendo, per esempio, l'Iva sui prodotti sulla base dei criteri ambientali e sociali, cancellando rendite e privilegi contro l'ambiente, eliminando tutti i sussidi alle fonti fossili e definendo nuove regole di tassazione più trasparenti e chiare per cave, acque minerali, rifiuti. E poi incoraggiare lo sviluppo dell'economia circolare e un appello affinchè la prossima legislatura definisca un'agenda per le aree urbane per affrontare problemi e criticità urbane. La Fish ha realizzato un documento molto

articolato nel quale chiede con forza, così come fanno altre associazioni e reti che si occupano di persone con disabilità, il consolidamento e l'adeguamento del Fondo per le non autosufficienze. Un incremento di risorse che siano regolamentate da un Piano nazionale, che definisca i livelli essenziali di assistenza da garantire in tutto il Paese, al fine di superare la disuguaglianza territoriale che determina disparità di servizi e prestazioni sociali da nord a sud.
Il mondo dell'associazionismo culturale si è mobilitato intorno al manifesto proposto da Cae, network europeo Culture Action Europe, tra le quali Arci, CoopCulture, Federculture. Obiettivo: aumentare la quota di bilancio pubblico nazionale dedicata alla cultura fino a raggiungere lo 0,6% nel triennio 2018-2020, dall'attuale 0,3%. Legacoop sociali del Lazio (dove si terranno anche le elezioni regionali) si fa promotrice di un documento per un "modello economico socialmente responsabile in grado di conciliare la crescita economica con il raggiungimento di specifici obiettivi sociali, quali, ad esempio, l'incremento occupazionale e l'inclusione e l'integrazione sociale". I temi del Documento sono stati riassunti in un'infografica, suddivisi in temi generali e temi "settoriali" così articolati: Politiche del lavoro, legalità e lotta alle false cooperative – Innovazione sociale – Ambiente, – Cultura, turismo e mobilità – Welfare – Commercio e riqualificazione territoriale – Agroalimentare – Intergenerazionalità. La ConVol – Conferenza per il Volontariato (4.676 gruppi nazionali, regionali, provinciali e locali ad essa affiliati) punta l'attenzione sulla riforma del terzo settore, molto apprezzabile per alcuni versi (riconoscimento della figura del volontario) e discutibili per altri (la disciplina del volontariato organizzato). Infatti, si legge in una nota ConVol "abrogando la legge quadro del volontariato (L. 266/1991), la riforma ha finito in effetti per svalorizzare l'azione volontaria prestata all'interno di un'organizzazione. Sono di fatto pressoché annullate, ad esempio, le differenze tra enti del terzo settore che svolgono attività prevalentemente mutualistica ed enti che, come le organizzazioni di volontariato, avevano un presupposto preciso nella finalità solidaristica della loro azione".
Il Forum Disuguaglianze Diversità, lanciato in febbraio dalla Fondazione Basso e composto da accademici e organizzazioni sociali (Action Aid, Legambiente, Uisp, Caritas e altre) ritiene che l'aumento delle disuguaglianze che ha interessato l'Occidente a partire dagli anni '70 sia il frutto di un'inversione delle politiche pubbliche, di una riduzione del potere negoziale del lavoro e di un cambiamento del senso comune. E lancia una serie di proposte per nuove politiche pubbliche per ridurre le disuguaglianze e liberare le diversità, ispirate dal pensiero e dal programma di Anthony Atkinson.
Lettera aperta dell'Uisp alle forze politiche che si sono candidate a rappresentare il Paese in Parlamento: "I valori costituzionali che hanno guidato la nostra storia associativa, nei settant'anni di vita dal 1948 ad oggi, sono parte integrante di una visione di società inclusiva, solidale, antirazzista e antifascista". L'Uisp chiede un impegno a rafforzare la dimensione europea e internazionale dello sport. Lo sport sociale sia presente nelle politiche pubbliche per l'educazione, il welfare e la salute.
Lo sport ricopre un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo degli individui e necessita di scelte e modelli che sappiano renderlo davvero alla portata di tutti. Per tale ragione il Centro Sportivo Italiano ha formulato 10 proposte utili alla valorizzazione della promozione sportiva in Italia, rivolte ai candidati alle elezioni politiche 2018. Si va da una chiara differenziazione delle competenze di CONI e Federazioni da quelle degli Enti di Promozione Sportiva al rilancio dell'impiantistica.
Arcigay lancia cinque le richieste alla politica: matrimonio egualitario, cioè il superamento dell'istituto giuridico ad hoc per le coppie di gay e lesbiche e la definitiva messa in sicurezza del riconoscimento delle coppie omosessuali; legge contro l'odio omotransfobico; la riforma delle adozioni; l'accesso alla fecondazione eterologa per donne lesbiche e single, superando un'esclusione assurda della sgangherata legge 40. Infine, un welfare che accompagni il percorso di depatologizzazione della condizione trans. La campagna Votoarcobaleno impegna i candidati e le candidate su alcuni temi, offre all'elettorato un sito web attraverso il quale monitorare le liste e scovare i più "friendly" o "unfriendly".
L'Unicef chiede ai candidati alle elezioni politiche "un patto" di fiducia con i 10 milioni di bambini e adolescenti che vivono in Italia, tra cui 1 milione e 292mila bambini in povertà assoluta. Le proposte sono 9, tra le quali dimezzare l'incidenza della povertà minorile entro il 2030, in linea con

gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e adottare una legge sull'allattamento materno nei luoghi pubblici, migliorare le politiche a sostegno di ospedali e assicurare servizi di mensa scolastica uniformi. E ancora: aumentare la copertura degli asili nido; attuare il Piano per l'edilizia scolastica, ascoltare i bambini e i ragazzi e fare in modo che partecipino alle definizioni delle politiche che li riguardano.
Aoi, Associazione delle Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale e Cini, Coordinamento italiano NGOs internazionali, chiedono in una lettera aperta un impegno pubblico e concreto per garantire un'efficace politica di cooperazione internazionale per la giustizia sociale e i diritti al centro dello sviluppo. Le richieste si articolano in cinque punti, tra i quali lotta alla povertà e affermazione della giustizia sociale in Italia e nel mondo; pace e diritti umani obiettivi di cooperazione internazionale; diritti umani al centro delle politiche migratorie.
Si intitola "Droghe, ripartiamo da 7" la piattaforma di intervento sulle politiche sulle droghe in vista delle prossime elezioni presentata da associazione Antigone, Associazione Luca Coscioni, Cgil, Forum Droghe, Gruppo Abele e altre. Il documento, che riprende le tesi del Manifesto di Genova nel 2014 e poi con la Carta di Milano del 2015, chiede la completa revisione del Testo unico sulle droghe: le persone che usano sostanze devono essere liberate tanto dal rischio di criminalizzazione penale e amministrativa quanto da quello di stigmatizzazione. E ancora, "dovrà essere priorità della politica lavorare per il rilancio e la riorganizzazione dei servizi per le dipendenze.
La campagna Mettiamoci in gioco, nata grazie all'adesione di quaranta associazioni nazionali, a partire da Cnca, lancia un appello alle forze politiche affinché "assumano un impegno pubblico, da onorare nella prossima legislatura, approvando una legge nazionale che regolamenti il consumo di gioco d'azzardo nel nostro Paese". "Mettiamoci in gioco" chiede che venga "sancito il divieto assoluto di pubblicità del gioco d'azzardo su tutti i media e in tutti i luoghi pubblici". Inoltre, "occorre tagliare, di almeno un terzo, l'offerta complessiva del gioco d'azzardo nel nostro Paese, riducendo luoghi, occasioni e prodotti che permettono di giocare". La terza richiesta riguarda "la salute dei cittadini" che viene "prima del business e delle entrate erariali". Per questo, "va garantito a Regioni ed enti locali il diritto di regolamentare in modo autonomo dislocazione e orari degli esercizi dove è possibile giocare d'azzardo, in funzione del più alto principio della salvaguardia della salute del cittadino".
Anche quest'anno Sbilanciamoci!, la campagna che raccoglie oltre 48 organizzazioni della società civile impegnate nella promozione di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo fondato su parole d'ordine come "diritti, ambiente e pace", ha presentato la sua Controfinanziaria. Una vera e propria contromanovra che si articola in 111 proposte da 44,2 miliardi di euro per rimettere al centro della politica economica del nostro Paese i diritti delle persone e la salvaguardia dell'ambiente.
Per concludere questa rapida e incompleta carrellata, il tema della partecipazione, di cui si è parlato poco, come dicevamo all'inizio. A proposito di partecipazione segnaliamo la denuncia degli Avvocati di strada di Bologna, pubblicata dall'Espresso: "In Italia si perde il diritto di voto per incapacità civile, per effetto di una sentenza penale irrevocabile, per particolari casi di indegnità morale. E, anche se non è scritto in Costituzione, se si vive per strada", spiega Antonio Mumolo, presidente dell'associazione . "Il 4 marzo decine di migliaia di persone, colpevoli unicamente di essere povere, saranno escluse dal partecipare alle votazioni. Si tratta di una palese violazione dei loro diritti costituzionali ma è anche un modo per certificare il più totale disinteresse verso persone che vivono in una situazione di estrema povertà e che in base alla legge avrebbero comunque diritto alla residenza".

http://www.giornaleradiosociale.it/editoriali/terzo-settore-voto-e-politica-amatori-ma-non-riamati/

Referendum tpl, nasce un altro comitato per il 'no': Fassina lancia Atac bene comune
Tra le adesioni, quella dell'ex assessore all'Urbanistica Paolo Berdini
Redazione
5 aprile 2018

Si chiama 'Abc' e sta per Atac bene comune. E' nato ieri pomeriggio, con la prima riunione costituente presso la Casa della Città di via della Moletta, a Ostiense, il secondo comitato per il 'no' al referendum consultivo cittadino del 3 giugno promosso dai Radicali con la quale si chiederà ai romani se sono favorevoli a mettere a gara il servizio di trasporto pubblico locale. Dopo 'Mejo de no', che ha raccolto l'interesse di molti esponenti Pd, parte quindi 'Abc', promosso dal consigliere capitolino di Sinistra X Roma, ed esponente nazionale di Leu, Stefano Fassina.
Tra le sue fila, il neo comitato conta tra gli altri gli urbanisti Vezio De Lucia e Paolo Berdini, ex assessore all'Urbanistica dell'amministrazione Raggi, i rappresentanti di comitati e associazioni come Maurizio Messina (comitato Roma-Lido) e Leonardo Nascia (Sbilanciamoci). Presenti anche alcuni esponenti delle organizzazioni sindacali, anche se, a quanto si apprende, Cgil, Cisl e Uil costituiranno a loro volta un comitato a parte per sostenere il 'no'.
I promotori di Abc spiegano che "la privatizzazione del servizio è un'illusoria scorciatoia, giocata sulle drammatiche sofferenze quotidiane di milioni di cittadini di Roma" e che "Atac va radicalmente riorganizzata e rilanciata per una efficiente gestione del trasporto pubblico". Il no alla messa a gara del servizio è invece "un sì ad un 'patto per la mobilità' tra Governo, Regione, Area metropolitana e Roma Capitale, condizione necessaria per risolvere i problemi strutturali del tpl a Roma".
"Il nostro" ha aggiunto Fassina "non è un no ideologico ma fattuale, basato sulle esperienze di privatizzazione negli ultimi 20 anni che hanno sempre prodotto risultati negativi a partire da Londra dove è sempre più forte la domanda di ripubblicizzazione del trasporto a fronte di servizi che hanno perso qualità, con investimenti diminuiti, tariffe aumentate e posti di lavoro persi".
Per il consigliere capitolino, infatti, il problema non è la gestione pubblica: "Nel Lazio, in particolare durante la Giunta Polverini, i fondi del tpl sono stati dirottati da altre parti e si è accumulato il debito, senza contare che metà del debito aziendale deriva da crediti di Atac nei confronti di Roma Capitale che poi si sono tradotti in anticipazioni fatte attraverso istituti bancari diventando debito finanziario. Inoltre i costi pro-capite del trasporto a causa di densità e caratteristiche strutturali della città sono molto superiori alla media italiana, a fronte di dotazione finanziaria pro-capite a bilancio che è meno della meta' di quello di Milano".
La soluzione, ha concluso Fassina, "è la mobilità sostenibile che passa per la cura del ferro, per gli investimenti su mezzi, corsie e piste ciclabili, per un ripensamento generale, insomma, della mobilità a Roma. Il nostro è quindi un 'no' che punta all'innovazione e vuole evitare l'ennesima affermazione degli interessi particolari a fronte degli interessi generali".

http://www.romatoday.it/politica/referendum-comitato-atac-bene-comune.html

Export di armamenti al top e all'oscuro del Parlamento
Anticipazioni sulle licenze di vendita di armi 2017 del ministro Azzarello ma senza relazione alle Camere. Vendite per oltre 10 miliardi incluso il Golfo. Riarmo in vista e solo 150 mila addetti, compreso l'indotto
Rachele Gonnelli
6 aprile 2018

Appena entrato in carica il nuovo Parlamento è già stato scavalcato, ignorato quale organo sovrano su un settore che dire strategico è dire poco: il controllo sull'export delle armi e dei sistemi militari.
Se ne sono accorte le organizzazioni che da quasi tre decenni sorvegliano l'attuazione della legge 185 sul rilascio delle licenze di esportazioni di armamenti: Amnesty international, Oxfam, Rete della Pace, Rete per il Disarmo, Movimento dei focolari e Fondazione Finanza Etica.
Hanno scoperto che il ministro plenipotenziario Francesco Azzarello, direttore dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (Uama) soltanto tre giorni fa, come una sorpresa da uovo di Pasqua, ha rilasciato una intervista all'agenzia Ansa fornendo anticipazioni "pesanti" sulle vendite di armi all'estero nell'anno appena trascorso.
Anticipazioni ancorate a «una serie di considerazioni anche di tipo politico prima dell'invio al Parlamento della relazione prevista dalla legge 185», denunciano le associazioni pacifiste, che parlano di «grave sgarbo istituzionale».
I DATI DIFFUSI con questa curiosa anteprima parlano chiaro: le autorizzazioni all'export armiero per il 2017 ammontano a 10, 3 miliardi di euro, quindi si attestano per il secondo anno di fila sopra la soglia dei 10 miliardi, anche se il dato complessivo, pari a 14,9 miliardi di commesse autorizzate è in calo del 31% sul 2016. E il bilancio dell'anno scorso resta, per esplicita e soddisfatta sottolineatura del ministro Azzarello "il secondo valore più alto di sempre". Ciò che ha fatto la differenza due anni fa è stata la grossa partita dei 28 Eurofighter venduti al Kuwait per 7,3 miliardi ma la componente di export direzionata verso i Paesi del Golfo, e quindi verso i sanguinosi conflitti mediorientali, continuano a costituire la fetta più grossa della torta. Nel 2017 c'è infatti da considerare la partita del valore di 3,8 miliardi per navi e missili venduti al Qatar.
QUANTO ALLE BOMBE sfornate dagli stabilimenti sardi della Rwm Italia , per essere utilizzate – come ha denunciato anche l'Onu – dall'Arabia saudita nella strage di civili in Yemen, nell'anno appena trascorso e probabilmente proprio per merito delle denunce delle associazioni pacifiste e delle organizzazioni internazionali, le licenze sono passate da 486 milioni del 2016 a 68 milioni del 2017. Nel frattempo il tradizionale mercato di sbocco delle industrie armiere italiane, in primis Leonardo-Finmeccanica e Fincantierima anche tutta una serie di aziende medio-piccole, cresciute di numero da 124 a 136 in un solo anno, che spesso producono in joint venture con imprese straniere in modo da aggirare leggi e limitazioni – cioè il mercato costituito dagli altri paesi della Ue e Nato – ha recentemente subito una contrazione. Ma a ben vedere si tratta di una impasse temporanea, destinata a essere soppiantata da un trend d'incremento. L'avvisaglia viene proprio in queste ore dal Cile, dove – al salone International Air & Space Fair ancora in corso Leonardo ha appena siglato un contratto con il ministero della Difesa britannico per la fornitura di una suite di protezione elettronica per ammodernare la flotta di elicotteri da combattimento, una cinquantina in tutto, Apache della Raf.
L'ORIZZONTE DELLA BREXIT non frena affatto la compartecipazione tecnologica tra Leonardo, Thales, Bae Systems e la statunitense Boing per quanto riguarda radar, sensori e apparecchiatura da

guerra. Al contrario l'Europa, che già oggi è la seconda potenza al mondo per spesa in armamenti, nel prossimo futuro si riarmerà sempre di più. Come denuncia un report del sito Sbilanciamoci.info con il nuovo strumento di cooperazione rafforzata per la creazione di una difesa comune europea – Permanent structure cooperation, in sigla PeSCo – è lecito prevedere, invece che un risparmio per la razionalizzazione dei costi degli eserciti nazionali, in realtà una esplosione delle spese per sistemi d'arma iper tecnologici. Da quanto il PeSco è stato varato da 25 paesi Ue, in sordina, nel dicembre 2017 la spesa dei paesi europei per le armi è già aumentata e a partire dal 2020 si prevede uno stanziamento di 5,5 miliardi tra fondi europei e nazionali destinati all'acquisto di sistemi di difesa e per la ricerca, con la possibilità che questi soldi vengano anche svincolati dal conteggio dei deficit di spesa pubblica.
IN ITALIA IL BUSINESS bellico, a detta dello stesso Azzarello, rappresenta lo 0,9% del Pil e dà lavoro, incluso l'indotto, ad appena 150 mila persone.
Ed è bene ricordare che, a fronte di tutti questi miliardi spesi, il moltiplicatore della spesa militare – come ricorda il centro studi Rosa Luxemburg , è assai più basso di quello di servizi pubblici e manutenzione del territorio e beni comuni.

https://ilmanifesto.it/export-di-armamenti-al-top-e-alloscuro-del-parlamento/

L'Italia si muove. La società fa «Rete»: diamo una chance alla pace
Alessia Guerrieri
4 aprile 2018

L'appello: una bandiera bianca a ogni finestra. Mobilitazione davanti al Parlamento: l'Europa si faccia portavoce di una mediazione tra Usa e Russia.
Nessuno deve sentirsi impotente, né di fronte alla guerra in Siria e nemmeno di fronte ai raid missilistici occidentali iniziati nella notte contro Assad. Davanti ai Paesi del Medio Oriente – dalla Siria allo Yemen – in cui la guerra si è fatta sempre più drammatica, non si può insomma rimanere indifferenti. Perciò l'appello della Rete della Pace, lanciato ieri da Piazza Santi Apostoli a Roma, è appunto mobilitarsi per spingere la politica ad un'azione forte in favore della pace.
A partire da una presa di posizione del nostro governo davanti alle minacce di bombardamento in Siria di Trump, poi avveratesi, perché i trattati internazionali vengano rispettati. «Ognuno si può fare protagonista con gesti simbolici di dissenso», spiega il coordinatore della rete trasversale di associazioni, Sergio Bassoli, annunciando per la prossima settimana una mobilitazione davanti al Parlamento. L'Italia – «magari con il blocco della vendita delle armi ai Paesi in guerra e lo stop delle concessioni delle basi militari » –, ma anche l'Europa – «con un intervento di pacificazione coerente con le sue carte fondative» e di «mediazione tra Usa e Russia – non possono «stare al balcone, continua Bassoli, mentre il Mediterraneo brucia».
La mobilitazione, a cui hanno aderito in poche ore molte associazioni tra cui Acli, Agesci, Focsiv, Anpi, Tavola della pace, le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil), il Gruppo Abele, Libera, Legambiente, Arci, Sbilanciamoci, adesso dovrà allargarsi sui territori in cui «se ognuno mette alla finestra anche solo una bandiera della pace – spiegano gli organizzatori – la politica non potrà più voltarsi dall'altra parte».

Il punto più alto della mobilitazione sarà proprio il 7 ottobre con la marcia della Pace di Assisi, «per far tornare il tema della pace centrale nel dibattito pubblico». Questo riguarda anche settori apparentemente lontani, «come il sindacato che sin da subito – aggiunge Giuseppe Iuliano, responsabile dipartimento politiche internazionali Cisl – ha aderito perché non si può restare indifferenti». Davanti si ha «la sofferenza umana con cui si sta giocando – gli fa eco Maria Maganò di Legambiente – con missili intelligenti e tweet stupidi, come quello di Trump».
All'appello ha aderito Pax Christi, che ribadisce la propria opposizione alla «concessione delle basi militari italiane per il bombardamento in Siria» e che rinnoverà il proprio no alla guerra, «avventura senza ritorno, inutile strage», nell'assemblea nazionale che si terrà a Molfetta il 20 e 21 aprile.

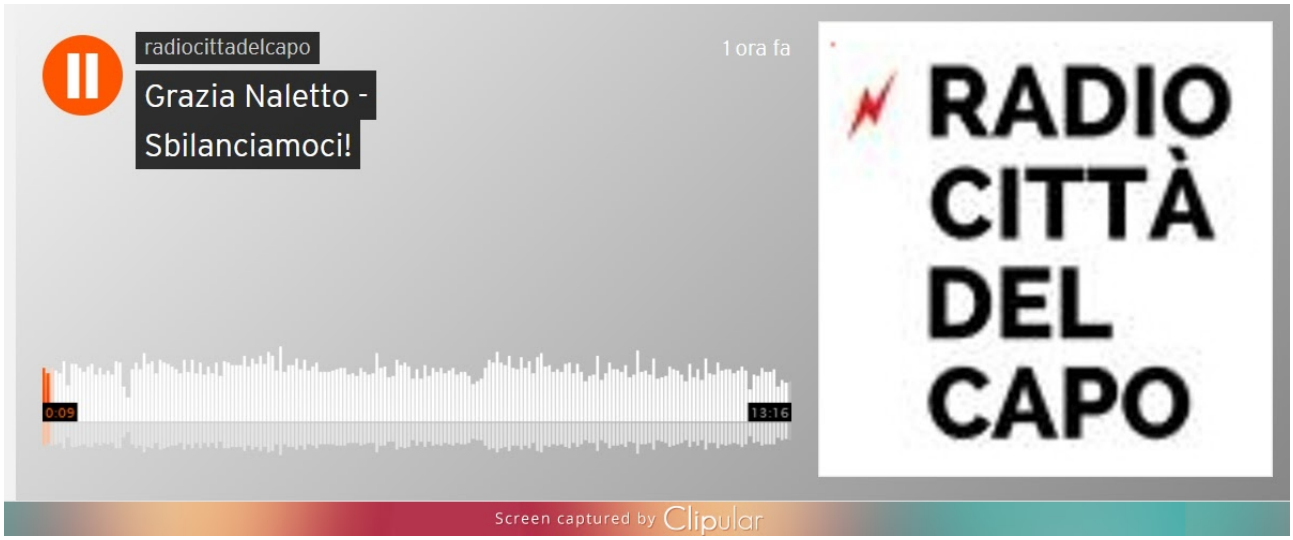
https://www.avvenire.it/mondo/pagine/la-societ-fa-rete-diamo-una-chance-alla-pace

Lavoretti
16 aprile 2018

Consegnano prodotti a domicilio muovendosi per la città in bici: lavorano tutto il giorno ma, denunciano, non hanno nessuna tutela
Gig economy. O lavoretti. Quali sono le ragioni della sentenza di Torino sul caso Foodora? Quale tutela stiamo dando alle nuovissime categorie di lavoratori e in che modo la mancata regolamentazione dei diritti rischia di investire anche il campo del lavoro tradizionale?
Gli ospiti del 16 aprile 2018
Riccardo Staglianò, giornalista di Repubblica e Il Venerdì, ha appena pubblicato il libro Lavoretti. Cosí la sharing economy ci rende tutti piú poveri (Einaudi, 2018)
Tommaso Falchi, rider di una delle piattaforme di food delivery, tra gli organizzatori della manifestazione di ieri di Bologna
Daniele Manno, portavoce del Collectif des Coursiers di Bruxelles, ex corriere Deliveroo, vive in Belgio
Riccardo Lajolo, rider di Torino, ha lavorato sia con Foodora che con Deliveroo
Pietro Ichino, professore di Diritto del Lavoro alla Statale di Milano
Mario Pianta, docente di Politica economica all'università di Urbino e promotore di Sbilanciamoci.info. Tra i suoi libri, scritto insieme a Maurizio Franzini, Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle? (Laterza, 2016)

https://www.raiplayradio.it/audio/2018/04/TUTTA-LA-CITTAapos-NE-PARLA-e9986889-b6e1-44ec-9601-c4a3083ef7be.html

Il rapporto di fine legislatura di Sbilanciamoci!
2 maggio 2018



https://soundcloud.com/radiocittadelcapo/grazia-naletto-sbilanciamoci

SITOGRAFIA:

http://www.iconfronti.it/troppi-luoghi-comuni-non-basta-aumentare-liva/
http://www.agenziagiornalisticaopinione.it/lancio-dagenzia/liberi-uguali-del-trentino-elezioni-politiche-2018-domani-17-febbraio-flavio-zanonato-presentera-candidati-nei-collegi-della-valsugana/
https://www.opendemocracy.net/can-europe-make-it/mario-pianta/fear-loathing-and-poverty-italy-after-2018-elections
http://www.baritoday.it/eventi/chiara-saraceno-libreria-laterza-bari-18-gennaio-2018.html
http://www.vita.it/it/article/2018/01/31/quanta-societa-civile-ce-nelle-liste-del-4-marzo/145802/
https://comune-info.net/2018/03/rompere-lautoreferenzialita-dei-partiti/
http://www.adriaticonews.it/?p=50999
http://valderasolidale.it/stiamo-meglio-o-peggio-di-cinque-anni-fa-un-bilancio-di-fine-legislatura/
http://www.benecomune.net/rivista/numeri/giustizia-fiscale/in-rete-41/
http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/come-siamo-stati-governati/
http://www.grusol.it/informazioni/16-02-18.PDF
http://www.takethedate.it/tutti-gli-eventi/Eventi/3370-stiamo-meglio-o-peggio-di-cinque-anni-fa-un-bilancio-di-fine-legislatura.html
https://www.bancaetica.it/evento/stiamo-meglio-o-peggio-cinque-anni-fa-un-bilancio-fine-legislatura
https://www.unponteper.it/it/2018/02/non-diamo-pace-alla-guerra/
http://www.associazione-apertamente.org/?jjj=1521553268029
https://www.viandanti.org/sito/?page_id=3834
https://lorenzofioramonti.org/2018/01/29/lora-del-riscatto-mi-candidero-nella-mia-roma/
http://www.thedawn-news.org/2018/03/16/italys-general-election-results-show-the-countrys-voters-
https://www.ladigetto.it/permalink/72734.html
https://comune-info.net/2018/02/prima-e-dopo-il-4-marzo/

http://temi.repubblica.it/micromega-online/disuguaglianza-tra-le-classi-o-tra-i-paesi-branko-milanovic-e-il-futuro-che-ci-aspetta/
http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/563006/Le-vittorie-le-sconfitte-il-bilancio-della-legislatura-piu-sociale-di-sempre
http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-sinistra-e-il-futuro-che-ci-aspetta-randall-collins/
http://www.agenziagiornalisticaopinione.it/lancio-dagenzia/liberi-uguali-del-trentino-elezioni-politiche-2018-domani-17-febbraio-flavio-zanonato-presentera-candidati-nei-collegi-della-valsugana/
http://www.italiachecambia.org/2018/04/lidia-di-vece-bilanci-familiari-consulenti-economia-del-bene-comune/
http://www.womenews.net/roma-lappello-della-rete-della-pace-cessate-il-fuoco-il-movimento-pacifista-riparte-e-fa-fronte-comune-in-attesa-del-prossimo-7-ottobre-quando-le-organizzazioni-sfile/
https://www.lequotidien.sn/lacte-3-de-la-decentralisation-fait-la-guerre-a-lextreme-pauvrete/
http://www.arciancona.org/news.asp
http://contropiano.org/news/politica-news/2018/02/21/reddito-sociale-minimo-strumento-le-disuguaglianze-0101098
http://www.silviazamboni.it/
http://www.lasinistrainzona.it/index.php?option=com_content&task=blogsection&id=9&Itemid=69
https://www.mag4.it/rete/la-crisi-delloccidente.html
http://asvis.it/organico/570-2709/olivieri
http://mediterraneodowntown.it/news/il-denaro-come-mezzo-e-non-come-fine/
https://www.c3dem.it/intorno-al-reddito-di-cittadinanza/
http://www.ideesocietacivile.it/politica-e-societa/terza-repubblica-un-interrogativo-per-la-sinistra/11559/
http://ozofficinezero.org/cronistoria/
https://www.centroriformastato.it/ruolo-dello-al-tempo-delleconomia-digitale-3/
http://www.primalepersone.eu/cms/?q=node/429
http://megachip.globalist.it/fondata-sul-lavoro/articolo/2018/03/12/il-reddito-di-cittadinanza-del-m5s-di-che-stiamo-parlando-2020856.html